Anno 61 — TORINO, Giovedì 3 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 53

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Direttorio nazionale fascista

L'ordinamento della stampa: giornali riconosciuti dal Partito e giornali non riconosciuti - Le 32 Federazioni sportive - I commenti del «Foglio d'ordini»

Roma, 2, notte.

Sulla riunione odierna del Direttorio nazionale del partito il *Foglio d'ordini*, uscito stasera, pubblica:

«Si è riunito oggi alle 11, a palazzo Viminale, presso S. E. il Capo del Governo e Duce del fascismo, il Direttorio nazionale. Erano presenti, oltre S. E. l'on. Turati, segretario generale del partito, gli on. Starace e Ricci, il comm. Melchiorri, il dottor Bonelli vice-segretari generali del partito; il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo, gli on. Blanc e Maraviglia, ed il dott. Marghinotti, membri del Direttorio. Assistevano anche l'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste, ed il comm. Freddi per i fasci all'estero. Assenti giustificati S. E. il generale Bazzan e l'on. Arpinati.

I convegni di Milano Roma e Napoli

«Il segretario generale del Partito ha riferito diffusamente sui convegni di Milano, Roma e Napoli, per i quali le gerarchie del partito hanno fissate le linee di azione da svolgere nell'anno V. In tali convegni, improntati a serenità di forme, a fervore ed a perfetta concordia di propositi, i dirigenti del partito hanno avuto la sensazione precisa che tutto il complesso organismo politico è veramente cosciente delle grandi responsabilità e degli importantissimi compiti che gli sono affidati. S. E. il Capo del Governo e Duce del fascismo ha espresso il suo compiacimento per il significato e l'importanza che i convegni dei direttori provinciali hanno avuto, e per le ripercussioni profonde che le dichiarazioni del segretario generale del partito hanno ottenuto in tutta l'Italia. Ha poi illustrato largamente la necessità che, tanto al centro che alla periferia le gerarchie del partito potenzino e coordinino le varie attività assistenziali, [illegible] e quelle zone di popolo che sfuggono normalmente ad ogni inquadramento politico e sindacale e che non possono seguire l'utilità delle opere di previdenza e di beneficenza già esistenti e disciplinate nella loro azione.

La celebrazione dell'annuale della fondazione dei Fasci

«Il Direttorio del partito è passato poi a fissare il programma per la celebrazione dell'annuale per la fondazione dei fasci. La cerimonia avrà quest'anno un particolare vivo significato: quello della rinnovazione perenne del partito, che nei giovani trova la ragione della sua continua primavera e della sua perpetuazione. La celebrazione si svolgerà, anzichè il 23 marzo, il giorno 27 marzo in tal modo non verrà interrotta l'attività lavorativa della nazione. Il Duce ha annunziato che lancerà un proclama a tutte le camicie nere.

«Il programma particolareggiato della cerimonia dovrà, in ogni centro importante, essere contrassegnato dalle seguenti manifestazioni: Al mattino i giovani avanguardisti, che per avere 18 anni possono entrare a far parte del partito, si raccoglieranno in divisa nelle loro sedi. Di qui, accompagnati dalle legioni degli avanguardisti e dei balilla, si recheranno alla sede del Fascio, ove saranno raccolte tutte le rappresentanze del partito e tutti i fascisti. Il segretario del Fascio farà l'appello dei giovani fascisti, e ognuno di essi pronuncierà la formula del giuramento. Quindi, sempre inquadrati, i giovani si recheranno alla caserma della Milizia, dove, con particolare solennità, sarà dato loro in consegna il moschetto. La Milizia ordinerà un imponente servizio d'onore tanto alle sedi del Fascio che delle caserme. Nel pomeriggio le legioni degli avanguardisti e dei balilla saranno riunite per delle manifestazioni sportive e per opportune rappresentazioni teatrali e cinematografiche e per passeggiate educative. Nella serata si svolgeranno, presso le sedi di tutti i fasci, luminarie e feste intime. La preparazione di tali cerimonie è affidata ai segretari delle Federazioni provinciali fasciste.

Il problema della stampa

«Dopo di che il Direttorio ha affrontato il problema dell'ordinamento della stampa. Il Direttorio, per un più organico coordinamento della stampa del regime, ha deliberato di dividere i giornali e le pubblicazioni in due grandi categorie: giornali riconosciuti dal partito e giornali non riconosciuti. Faranno parte della prima categoria quei giornali che, per le loro origini e per l'attività data alla causa del fascismo, per la fedeltà politica dei loro [illegible] redazione e amministrazione, danno sicura garanzia di poter essere considerati come organi veri e propri del regime. Entreranno a far parte della seconda categoria tutti gli altri. Il partito eserciterà [illegible] controllo sui giornali riconosciuti, per quanto riguarda l'attività politica ed eventualmente amministrativa, ed impegnerà tutti i fascisti ad aiutare solamente tali giornali. [illegible] simbolo del Fascio Littorio. Il segretario generale del partito è incaricato di perfezionare l'esecuzione di tale deliberato.

L'organizzazione sportiva

«S. E. Turati ha poi riferito sull'opera di coordinamento delle varie attività sportive raccolte nel C.O.N.I., che è alle dirette dipendenze del partito. Il Duce, informato delle imponenti forze che vengono in tal modo ad essere disciplinate, ha espresso all'on. Turati il suo compiacimento per i risultati ottenuti».

In merito a questa deliberazione il *Foglio d'ordini* dà le seguenti notizie:

«La nuova Carta statutaria del Comitato olimpionico nazionale italiano è un fatto compiuto: il CONI, la Federazione delle Federazioni sportive d'Italia, si inquadra decisamente tra le realtà del fascismo. La forza, la volontà ed il coraggio, doti che devono considerarsi privilegio dei nuovi fascisti attraverso la formazione nuova, vengono con un unico statuto disciplinate al raggiungimento dei massimi intenti per una gioventù [illegible]. Il CONI, composto di 32 federazioni nazionali, avrà il presidente nominato dal Duce, su proposta del segretario generale del partito, che nominerà anche i presidenti delle 32 federazioni. Perciò qualsiasi società sportiva dipenderà [illegible] della Federazione nazionale [illegible] tutte queste, in ogni provincia, potranno essere controllate nelle proprie manifestazioni da un fiduciario o da un'altra personalità sportiva, appositamente nominata dalla locale Federazione fascista, che ha anche la facoltà di proporre al CONI la soppressione, la modificazione o la fusione di Società sportive, laddove ciò si manifestasse necessario. Dal 24 febbraio dunque in ogni insegna o vessillo di tutte le associazioni sportive d'Italia risplende augurale ed ammonitore il Fascio Littorio.

«Il Segretario generale del Partito Nazionale fascista ha [illegible] la presidenza del CONI a nominare una Commissione organizzatrice dei campionati internazionali universitari, ratificando le seguenti nomine: S. E. Augusto Turati, Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, presidente; Membri: on. dottor Lando Ferretti, presidente del C.O.N.I.; on. Leandro Arpinati, presidente della Federazione Giuoco Calcio; on. ing. Giuseppe Mazzini presidente Confederazione della scherma; [illegible] presidente Federazione tennis; cav. Giuseppe Corbari presidente Federazione nuoto; comm. Alberto Buriani presidente Federazione atletica leggera; Segretario generale dottor Roberto Martini».

Tesseramento - 10.000 lire di Mussolini

Continuando la cronaca del Direttorio, il *Foglio d'ordini* dice:

«Il segretario generale amministrativo del partito ha comunicato che le tessere distribuite a tutt'oggi superano le 400.000. La seduta è stata tolta alle 12.30.

«Nell'odierna riunione del Direttorio Nazionale S. E. il Capo del Governo ha consegnato al segretario generale amministrativo comm. Giovanni Marinelli, un assegno di 10.000 lire, quale sua offerta personale a favore delle opere assistenziali del partito, con particolare destinazione di una parte della somma a beneficio delle opere di Predappio e della Federazione provinciale fascista di Sassari. La somma rappresenta una quota parte dei diritti d'autore spettanti al Duce per le sue pubblicazioni.

«Il segretario generale del partito on. Turati [illegible] da Roma onde recarsi [illegible] per assistere alle finali delle grandi gare di campionato di sports invernali tra i componenti della Milizia. S. E. l'on. Turati farà ritorno a Roma sabato mattina».

«Locarno» e il suo spirito

Sotto il titolo: «Locarno e il suo spirito» il *Foglio d'ordini* del Partito Fascista pubblica:

«Da quando accade in questa vecchia Europa, anche nei paesi e soprattutto nei paesi più [illegible] degli immortali principi del 1789, è lecito dedurre che lo spirito di Locarno sta evaporando con un'impressionante rapidità. Tra poco non resterà che una sbiadita etichetta di quello che parve ad un certo momento un portentoso elisir di lunga pace. La realtà di «dopo Locarno» è la seguente: la Francia, ad esempio, si prepara a spendere sette miliardi per l'esercito, due miliardi per la marina, X miliardi per l'aviazione. Il locarnizzante Paul Boncour, il multimilionario socialista, dichiara testualmente: «Armiamo la nazione affinchè essa possa aspirare senza inquietudini alla pace». Ma questo è il vecchio romano «si vis pacem para bellum». A scopo di camuffamento poi, mentre tutto il mondo, anche quello dei clienti minori, si arma furiosamente, si levano dai fogli della democrazia internazionale gridi di accusa contro il militarismo fascista, il quale non spende nemmeno la ventesima parte di quello che altri paesi consacrano alle loro difese militari. Così, accade che un giornale che posa ad organo serio, come il *Temps*, ripubblica le fantastiche litanie antifasciste [illegible] «senza inquietudini» alla pace».

I «diciannoviati»

Il *Foglio d'ordini* pubblica:

«Si vanno costituendo talora Società di sedicenti diciannovisti. La storia è al di sopra delle piccole cose e non si muta. [illegible] che non tollera parodie».

Il *Foglio d'ordini* del Partito nazionale fascista pubblica:

«Il Fascismo, pure mantenendo sempre viva la efficienza e lo spirito combattivo crea una sua cultura. Risponde a ciò l'avvenuta creazione in Ente morale dell'apposito Istituto fascista. Pertanto, si ordina a tutti i Circoli di cultura esistenti [illegible] ai criteri informativi dell'Istituto centrale. [illegible] di ognuno in modo da evitare interferenze che potrebbero risultare nocive. Senza una tale unione di volontà e di opere, non è possibile assurgere a nuove conquiste».

Il Direttorio di Vercelli

Il *Foglio d'ordini* pubblica poi:

«S. E. il Segretario generale del Partito ha ratificato i seguenti Direttori federali: Macerata, Ragusa, Trento e Vercelli. Per Vercelli il Direttorio federale risulta così composto: Fulvio Tomassucci, segretario federale: avv. Camillo Gabasio, vice-segretario; signori Cesare Mino, Carlo Bersano, ing. Arrigo Palosch, rag. Alfredo Benasso, geom. Vittorio Sesia, ing. Attilio Benone».

La convocazione del Direttorio dei Sindacati dei giornalisti

Roma, 2, notte.

L'*Informatore della Stampa* annunzia che il giorno 10 corrente, convocato dal suo segretario generale on. Amicucci, si riunirà a Roma il Direttorio del Sindacati dei giornalisti, per affrontare il complesso problema dell'inquadramento dei giornalisti italiani in relazione alla decisione adottata dall'odierna seduta del Direttorio nazionale del Partito.

Coolidge spera di convertire Francia e Italia alla sua proposta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* [illegible] riferisce:

«Si conferma da Washington che il tono e il contenuto della nota inglese in risposta all'invito americano per una Conferenza sul disarmo navale hanno soddisfatto a tal punto il Presidente Coolidge, che oggi egli sta passando in rassegna, insieme coi [illegible], gli argomenti negativi addotti nella nota francese e in quella italiana. Il Presidente ritiene che, surrogando con una formula nuova l'originaria formula di invito, gli sarà possibile vincere le riluttanze tanto della Francia, quanto dell'Italia, e particolarmente quelle di quest'ultima. Tuttavia è probabile che la Casa Bianca, prima di muovere passi concreti nel senso suddetto, faccia operare discreti sondaggi diplomatici a Parigi e a Roma».

Intanto, secondo un cablogramma giunto or ora da Washington, Coolidge accordava oggi la sanzione presidenziale allo stanziamento dei fondi necessari per mettere in cantiere tre nuovi incrociatori. Questo stanziamento, già approvato dal Senato, era stato combattuto l'altro ieri dalla Camera dei rappresentanti contro l'espressa volontà di Coolidge.

Verso le nuove elezioni in Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

La Camera dei deputati austriaca dovrà domattina votare la proposta del Governo riguardante il suo anticipato scioglimento. Sebbene i socialisti stiano lottando, affinchè sia fissata un'altra data (ed anche nella seduta odierna essi sono riusciti a infliggere al Gabinetto Seipel uno scacco), è quasi certo che le nuove elezioni avverranno il 24 aprile e che la nuova Camera inizierà i suoi lavori il 23 maggio.

L'alato messaggero d'Italia trionfalmente accolto a Buenos Aires

Migliaia di bandiere italiane — Le scorte d'onore: l'aerea squadriglia, una folla d'imbarcazioni, il reggimento dei cavalieri argentini, gli equipaggi delle nostre navi — L'urlo delle sirene e le ovazioni della moltitudine — Dal Presidente della Repubblica sotto il getto dei fiori e la selva dei vessilli — L'immenso corteo popolare dinanzi al Circolo Italiano.

Il comunicato

Roma, 2, notte.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

«Il colonnello De Pinedo partito alle ore 1,30 (ora locale) da Porto Alegre ha ammarato a Buenos Aires alle ore 12,30. E' compiuta la prima parte del raid».

Sul cielo della grande metropoli sud-americana, De Pinedo ha compiuto il suo volo atlantico. Da questo scalo incantevole drizzerà la prua del «Santa Maria» verso nord o verso ovest, nell'un caso e nell'altro incontro alle foreste equatoriali ed alla nevosa barriera delle Ande. Buenos Aires sorride oggi all'ala italiana e l'accoglie come un messaggio fraterno, pervenuto dal Mediterraneo lontano. Tutta l'Argentina, dal Gran Chaco alle Pampas e dalle Ande alla Terra del Fuoco, è presente sull'estuario del Rio della Plata ove, non mai stanco, si culla l'apparecchio che la tecnica italiana ha creato per superare l'oceano.

Rio della Plata, battezzato con questo nome da Sebastiano Caboto, che hai sentito or sono quattro secoli tutte le ansie del viaggiatore veneziano della stirpe di quel Caboto scopritore di Terranova, tendente alla materiale conquista della affascinante montagna argentifera di Potosì nel Perù! Rio della Plata che registri il periodico arrivo dei navigli italiani affluenti alla terra argentina capitale di emigranti ed inesauribile nel fornire lavoro! Rio della Plata che lambisci i due grandi empori di Buenos Aires e di Montevideo, miracoli di civiltà moderna per ampiezza e per igiene, per bellezza e per grandiosità! Le tue acque provenienti dalle lontanissime zone equatoriali, oggi cullano il più bel frutto della stirpe italica, e per questo si comunicano in te gli animi di tutta l'italianità.

Quando lo spagnolo Garay fondò Buenos Aires nel 1602 vi si contavano appena 500 abitanti. Quando nel secolo XVIII il governo di Madrid istituì il vicereame del Rio della Plata, la città capitale contò 22.000 anime. Nel 1810, all'inizio della guerra di indipendenza sud-americana, la popolazione sale a 46.000; durante la tirannia di Rosas conta 85.000 abitanti; 186 mila durante il governo di Sarmiento nel 1871, e al giorno d'oggi supera il milione e trecentomila anime. Quando, secondo la predizione di Blasco Ibañez, Buenos Aires conterà tre milioni di abitanti, allora avverrà che la città del Sud-America costituirà uno dei più potenti poli di attrazione della attività mondiale.

Per questa ascesa meravigliosa, l'Italia ha dato insieme alla Spagna la più gran parte delle braccia e dei cuori. L'Argentina è per ogni italiano, un nome familiare poichè con essa si fusiona la nostra razza ed in essa vive un milione di nostri emigranti. Or sono pochi anni tutta l'italianità argentina si strinse attorno al nostro Principe Ereditario, che ha testimoniato colla sua presenza l'indistruttibile legame che unisce le due nazioni. Oggi uno stesso fremito rinsalda i legami di consanguineità, e di ciò sia lode a De Pinedo che si costituisce ambasciatore di fraterno affetto.

L'ambasciatore dell'Argentina coi suoi funzionari reca le felicitazioni a Mussolini

Roma, 2, notte.

Oggi alle ore 19,30, appena pervenuta la notizia dell'arrivo del comandante De Pinedo a Buenos Aires, tutto il personale dell'Ambasciata della Repubblica Argentina presso il Re d'Italia si è recato a Palazzo Chigi, con gesto veramente cordiale e simpatico, a presentare le sue congratulazioni al Capo del Governo. Erano presenti l'ambasciatore Fernando Perez, il consigliere Honorio Laguizamon Pondal, il primo segretario Manuel A. Viale Paz, il secondo segretario Oscar Oneto Astengo, l'addetto militare tenente colonnello Juan Antonazzi, l'addetto navale capitano di vascello Julian Fablet e l'addetto commerciale onorario Carlo Brebbia.

L'ambasciatore ha rivolto al Capo del Governo il seguente indirizzo:

«Partito da Cagliari, De Pinedo ha atterrato oggi in Argentina, dopo un volo di sei scali, elegante e preciso. Questo trionfo del gran cittadino, di cui l'Italia giustamente si onora, apre una nuova èra nella storia delle comunicazioni tra l'Italia e l'Argentina, era piena di meravigliose promesse. Dall'alto del suo meraviglioso apparecchio, raggiungendo la nostra patria, De Pinedo ha visto svolgersi davanti ai suoi occhi uno spettacolo indimenticabile. Egli ha visto, sul limitare del più gran tappeto di verzura che esista al mondo, Buenos Aires, l'immensa metropoli piena di vita e di energia, focolare possente di latinità. Egli ha scorto intorno a sè le nostre fertili Pampas la cui coltivazione assicura il benessere di più di un milione di italiani, che lavorano in ambiente di pace, d'amicizia e di felicità. Quanto grande ha dovuto essere la loro gioia, quanto giustificata la loro fierezza, vedendo spuntare all'orizzonte il messaggio alato della patria non più lontano.

«I nostri compatriotti in Argentina si uniscono oggi ad essi per celebrare e festeggiare il felice arrivo del primo aeroplano battente bandiera italiana, che giunge direttamente dall'Italia. I miei collaboratori hanno voluto unirsi a me per apportare in questa occasione a V. E. sincere felicitazioni. Preghiamo V. E. di volerle accettare come un omaggio della nostra ammirazione per la bella anima, che porta un nome più volte glorioso, per De Pinedo».

Il Capo del Governo ha risposto ringraziando l'ambasciatore della Repubblica Argentina e i funzionari tutti dell'Ambasciata per il cortese omaggio ed ha tenuto a mettere in rilievo l'importanza tecnica, politica e morale del raid del colonnello De Pinedo nell'America Latina.

«Dal punto di vista aviatorio — ha detto l'on. Mussolini — l'arrivo del nostro pilota nella magnifica capitale del vostro paese, inizia l'era delle comunicazioni rapide fra l'Italia ed i paesi latini d'oltre oceano, dove vivono milioni di nostri connazionali. Non si tratta ora che di costruire apparecchi sempre più grandi e potenti. Politicamente la importanza della trasvolata atlantica è manifesta. Essa riafferma e rinsalda i legami di amicizia e di fraternità fra il nostro ed il vostro popolo. Dal punto di vista morale essa è una affermazione possente della inesauribile vitalità della nostra razza latina».

Queste parole del Capo del Governo sono state accolte dagli applausi dell'ambasciatore argentino e dei suoi collaboratori, ai quali l'on. Mussolini ha rinnovato ancora una volta i suoi sentimenti di viva gratitudine.

(Stefani).

Nel cuore della metropoli

BUENOS AIRES, 2, notte.

Buenos Aires ha accolto De Pinedo come un trionfatore. Fin dal mattino la gente si è riversata nelle strade e sulle piazze, rimanendo per lunghe ore con lo sguardo al cielo ad osservare il rapido volo di qualche aeroplano argentino di passaggio. Bandiere tricolori italiane sventolano a migliaia ovunque; sono stati pubblicati numerosi manifesti di saluto all'audace aviatore e di simpatia per l'Italia. I giornali sono pieni di particolari dell'avvenimento.

L'immensa folla che formicola in ogni luogo è anche più fitta nell'Avenida Costanera e sulle banchine del nuovo antiporto. Numerose piccole imbarcazioni punteggiano il bacino, specialmente dinanzi al Dock Nord, e la Polizia marittima è costretta a fare grandi sforzi per mantenere assolutamente sgombro lo specchio d'acqua sul quale deve ammarare il Santa Maria.

Le evoluzioni su Montevideo

L'ansia dell'attesa si fa addirittura febbrile mano a mano che si annunciano all'enorme folla le segnalazioni dei passaggi di De Pinedo. Partito alle 6,30 (ora locale) da Porto Alegre con grandiose dimostrazioni di simpatia da parte degli italiani e dei porto-alegriani, alle 8,40 (circa il tocco, all'ora italiana) il Santa Maria sorvolava Rio Grande e procedeva velocemente in direzione sud-ovest.

Alle 9,50 passa a media altezza sulla città di Rocha nell'Uruguay e prosegue dritto il suo volo meraviglioso: alle 10,30 appare nel cielo di La Paloma, che dista circa 215 chilometri da Montevideo; e sempre a grande velocità procede in direzione di Punta Maldonado.

Gli abitanti di Punta dell'Esta, a 100 chilometri da Montevideo, vedono passare alle 11 il magnifico apparecchio di De Pinedo, che si riconosce subito per il suo grande tricolore. Un quarto d'ora dopo il Santa Maria è su Priapolis Rainsario; e alle 11,47 (ora dell'Uruguay) vola su Montevideo. Lo attende una folla innumerevole che innalza fino al cielo il clamor del suo entusiasmo. De Pinedo rallenta il volo, scende a bassa quota sulla città, quasi a salutare col rombo del motore la fiumana di gente che ha invaso le strade, fa alcune morbide e brillantissime evoluzioni; e dopo tre minuti risale alto in cielo e riprende la rotta puntando su Buenos Aires. Pare che il Santa Maria lasci fra mare e terra, lungo tutto il suo viaggio, una scia festosa di ammirazione.

L'arrivo

Un fremito si diffonde visibilmente nella folla assiepata sugli spalti di Buenos Aires allorchè dai prossimi posti di osservazione si annuncia che De Pinedo è in vista. La gente si agita e cerca di superarsi e di innalzarsi per guardare meglio nello spazio. Ed ecco alle 12,40 (ora argentina) spunta all'orizzonte una squadriglia di aeroplani argentini; è l'avanguardia d'onore che è andata a ricevere De Pinedo al largo. Subito dopo appare il Santa Maria e appena si distinguono nettamente i colori della bandiera italiana un urlo assordante di centinaia di sirene si alza a salutare l'audace aviatore di tutti i continenti. La folla scatta ed applaude: l'ovazione dura qualche minuto ed è indescrivibile. Si sente che tutta la città in questo momento è tesa verso il magnifico idrovolante d'Italia.

Il Santa Maria si abbassa dolcemente e pare voglia scendere ad accarezzare la capitale argentina con agili evoluzioni. Esso è scortato da tre idroplani, tipo «Petrel», pilotati dai tenenti Lepaorage, Alferez, Navio Cadaval e dal sottufficiale Fraga, inviati dal campo El Palomar dal Governo Argentino; da cinque aeroplani dell'Aero Club; da un inviato del Nuovo Banco Italiano e da quelli dei giornali La Prensa e la Razon. Alle 12,50 ammara sulle acque del porto risuonante del fragore di migliaia di voci umane che si uniscono all'urlo delle sirene, mentre dalla città giunge festante il suono delle campane.

Della scorta d'onore fanno parte anche tre idrovolanti della Scuola militare di aviazione. Alla Punta Indio si era aggiunto alla squadriglia argentina il dirigibile O. 2 dell'Armata argentina Plata, il primo dirigibile venduto all'estero dall'Italia.

Ondate di entusiasmo

Mentre cresce il tono delle manifestazioni, il colonnello De Pinedo e i suoi compagni sono condotti a bordo dell'incrociatore Almirante Brown per la toeletta personale.

A bordo della nave sono l'ambasciatore d'Italia, Alberto Martin Franklin, il ministro della Marina e l'intendente del Municipio, venuti insieme con altre autorità per porgere il primo saluto all'eroico aviatore. Il tenente aviatore Raoul Sola ed il tenente di fregata Victor Padula, nominati dal Governo argentino aiutanti di De Pinedo, accompagnano poi il comandante sulla lancia, che passa fino a terra tra una interminabile teoria di imbarcazioni.

Il tempo, dapprima nebbioso, si è anche rischiarato in quest'ultima ora. L'entusiasmo della folla che gremisce a vista d'occhio la lunga Avenida Costanera è al massimo della manifestazione. Gli equipaggi che cinque vapori italiani hanno sbarcato per scorta d'onore e lo squadrone di cavalleria argentino, pure in servizio d'onore, non bastano a trattenere le ondate degli ammiratori che vogliono avvicinarsi per vedere l'equipaggio del Santa Maria. Le squillanti note della banda municipale si confondono col suono delle campane.

Alla darsena il comandante De Pinedo, fatte le presentazioni, monta su una automobile in compagnia del ministro dell'Argentina dottor Manuel Garcia e dell'ambasciatore d'Italia. Scortata dagli equipaggi e dalla cavalleria, l'automobile attraversa le strade principali della città tra uno sventolio di bandiere italiane ed argentine e sempre crescenti manifestazioni di entusiasmo.

Il saluto del Presidente della Repubblica

Quando l'automobile che porta il comandante De Pinedo giunge alla Casa Rosada, residenza del Presidente della Repubblica, essa è letteralmente coperta di fiori lanciati a fasci dalle finestre e dai balconi. Il dirigibile Plata che ha seguito la corsa dell'automobile, incrocia sopra la Casa Rosada. Dai balconi del palazzo il Presidente della Repubblica ed i ministri ammirano la marea di popolo plaudente e applaudono essi stessi all'arrivo di De Pinedo. Questi è subito accolto dal Presidente, dottor Marcello De Alvear, venuto espressamente da Mar del Plata. Attorno al Presidente sono ministri e alti dignitari della Repubblica, che si intrattengono con l'aviatore elogiandolo calorosamente per il suo volo ardimentoso.

Dalla Casa Rosada il comandante De Pinedo viene poi accompagnato, tra due ali fittissime di popolo e una selva di bandiere argentine ed italiane (se ne notano pure parecchie brasiliane, spagnuole, uruguayane) disposte in modo da formare un continuato arco trionfale, al Circolo Italiano, dove si trovano adunate le notabilità italiane dell'Argentina con il Console, i gerarchi del Fascio locale e i dirigenti del magnifico organismo che è la Federazione delle Società italiane.

Alla sontuosa sede del Circolo, De Pinedo, salutato romanamente, è accolto da un forte urrah, che si ripete al nome d'Italia, e di Mussolini. Nella sottostante Avenida Corrientes si dispone intanto il corteo che deve sfilare in omaggio all'eroico aviatore. Tra la cittadinanza di Buenos Aires vi sono molti italiani venuti dai paesi più lontani per salutare il messaggero alato della Patria. Il corteo è tosto ordinato e De Pinedo assiste dal balcone del Circolo alla interminabile sfilata, mentre ai lati della via la folla tumultua in fervida ammirazione.

De Pinedo parla alla folla

Affacciatosi al balcone del Circolo, con a lato i valorosi compagni di volo, il comandante De Pinedo ha assistito alla sfilata delle associazioni acclamanti all'Italia ed agli aviatori fra uno sventolio di bandiere ed al suono degli inni italiani ed argentini. Alla folla ammassata innanzi alla sede del Circolo, il comandante De Pinedo ha rivolto parole di ringraziamento per l'entusiastica manifestazione ed ha illustrato le varie fasi del volo, affermando che la effettuazione di esso è stata voluta dal Governo nazionale d'Italia e si è potuto compiere grazie al perfetto funzionamento dei motori italiani ed alla magnifica resistenza dell'apparecchio, anch'esso di costruzione completamente italiana. Le parole del comandante hanno provocato nuove e frenetiche dimostrazioni di entusiasmo.

De Pinedo ha compiuto la prima parte del «raid»

DATA	Località delle tappe	Km.	Ore	Km. progr.	Ore progr.
13 Febbraio	Elmass-Kenitra	1600	7,58'		
14 Febbraio	Kenitra-Villa Cisneros	1600	9,40'	3200	17,38'
15 Febbraio	Villa Cisneros-Bolama	1600	9,15'	4800	26,53'
19 Febbraio	Bolama-Dakar	400	1,50'	5200	28,43'
20 Febbraio	Dakar-Porto Praya	600	3,55'	5800	32,38'
22 Febbraio	Porto Praya-Fernando de Noronha	2371	13,45'	8171	46,23'
24 Febbraio	Fernando de Noronha-Port Natal	380	1,30'	8551	47,53'
	Port Natal-Pernambuco	260	1,50'	8811	49,43'
25 Febbraio	Pernambuco-Bahia	750	4,20'	9561	54,03'
27 Febbraio	Bahia-Rio de Janeiro	1250	7,43'	10811	61,46'
28 Febbraio	Rio de Janeiro-S. Amaro	350	2,51'	11161	64,37'
1 Marzo	S. Amaro-Porto Alegre	900	5,55'	12061	70,32'
2 Marzo	Porto Alegre-Buenos Aires	800	6,9'	12861	76,41'

Il tempo impiegato tappa per tappa non è ufficiale, ma è stato ricavato dai comunicati diramati dalle diverse Agenzie. Il tempo della tappa oceanica è quello effettivamente impiegato da De Pinedo per raggiungere la prima volta l'isola, anche se l'aviatore non ha quivi ammarato.

De Pinedo e Franco

Ora che De Pinedo è giunto a Buenos Aires, è interessante fare un confronto tra il suo raid e quello di Franco, l'unico aviatore che era riuscito prima di De Pinedo a raggiungere Buenos Aires sorvolando l'Atlantico del Sud. Esaminiamo per primo il volo di Franco. Il 21 gennaio del 1926 i capitani spagnuoli Franco e Ruiz de Alda, su un apparecchio «Dornier Wall» costruito a Marina di Pisa e munito di due motori «Napier» di 450 HP, partono da Palos de Moguer (Spagna), fanno tappa a Las Palmas (Isole Canarie), a Porto Praya (Isole Capo Verde), a Fernando De Noronha, a Pernambuco, a Rio de Janeiro, a Montevideo e giungono a Buenos Aires dopo [illegible] giorni dalla partenza. Partiti da Porto Praya per solcare in un volo solo l'oceano fino a Pernambuco, sono costretti ad ammarare, per la tempesta, a Fernando di Noronha dove sostano tutta una notte in una baia, protetti contro l'infuriare della tempesta da alcuni scogli. L'apparecchio subisce qualche avaria e l'elica posteriore si rende inservibile. Partiti al mattino, raggiungono a velocità molto ridotta — dovendosi servire di un solo motore — Pernambuco dove nell'ammaraggio arrischiano di naufragare, avariando seriamente l'apparecchio. Il volo da Palos de Moguer a Buenos Aires risultò di circa 10.000 Km. compiuti in circa [illegible] ore di volo effettivo, alla media chilometrica oraria di Km. 167 circa.

De Pinedo, partito il 13 febbraio da Elmas, dopo 17 giorni di viaggio raggiunge Buenos Aires compiendo 12.860 Km. in ore 76,40' di volo effettivo con una media oraria alquanto superiore.

Dalle cifre esposte appare evidente come il raid del *Santa Maria* sia stato molto più rapido di quello del *Plus Ultra* (l'idrovolante di Franco). Quasi 13.000 Km. di volo in 17 giorni contro 10.000 compiuti in 20 giorni. Bisogna notare, a questo proposito, che quasi 3.000 chilometri in più di volo su un raid della lunghezza di quello transoceanico che comporta il massimo sforzo dei motori nella tappa oceanica, sono un handicap non indifferente. Malgrado ciò De Pinedo ha dimostrato luminosamente che il suo apparecchio all'arrivo a Buenos Aires è ancora in completa efficenza.

La prima parte del grande raid di De Pinedo, si è svolta senza il minimo incidente. Non un ammaraggio men che perfetto; nulla. Una regolarità di volo che ha del meraviglioso. La sicurezza di De Pinedo, pel quale ormai ogni entusiastico aggettivo è superfluo — si è comunicata alla gran massa del popolo italiano, forse senza che nessuno se ne sia reso conto. Quando De Pinedo parte per un volo, non vi è alcuno che non sia a priori convinto della riuscita. Nessuno trepida per lui. Tutti sono convinti che per De Pinedo volare, è una cosa necessaria, abituale, come per gli altri compiere un'operazione abituale, di tutti i giorni.

L'esame di Stato

L'argomento ritorna d'attualità. La Camera è aperta per la discussione dei bilanci ed è stata presentata dall'on. Cian al Ministero della Pubblica Istruzione una interrogazione « per sapere quanto di vero ci sia nella voce corrente tra insegnanti e studenti delle scuole medie, secondo la quale sarebbe imminente niente meno che la soppressione o una radicale trasformazione degli esami di Stato per le scuole medie ». Dunque si parla di abolire o di mutare sostanzialmente una delle istituzioni basilari della riforma Gentile. Che gli studenti ne parlino e che magari desiderino la scomparsa dell'esame di Stato non ci sorprende: esso presenta tante incognite e tali difficoltà per il candidato, che è logico non goda simpatie nel mondo della cosiddetta gioventù studiosa; ma il desiderio non è sempre destinato a sostituire la realtà, e l'esame di Stato è appunto una realtà di fatto imposta dalle circostanze. Ha esso compiuta nel campo della scuola intera la sua missione? Può scomparire senza danno? Ha invece bisogno di ulteriori perfezioni e di profondi radicali mutamenti? Ecco le domande a cui è necessario rispondere. Ricordiamo intanto i fatti, poichè essi insegnano e procurano esperienza. La scuola italiana era avviata da anni verso la decadenza, e l'istituzione del passaggio senza esami col celebre « sei » delizia degli studenti, segnò il principio dello sfacelo. Guai ad allargare i cordoni della borsa! Ma erano tempi di imperversante democrazia, la quale doveva fatalmente entrare anche nella scuola; ed infatti vi entrò sotto forma di ragionamenti, alla cui teorica giustizia era difficile opporsi. « L'esame non è affatto il mezzo più acconcio per giudicare se un alunno ne sa o non ne sa abbastanza per passare alla classe superiore. L'insegnante che lo ha avuto allievo per un anno intero deve essersi invece formato un concetto ben più concreto di quel che non si possa fare con una interrogazione di pochi minuti, e deve esso giudicare perciò se l'alunno sia in grado di andare avanti ». Nulla di più preciso, nulla di più teoricamente giusto; ma purtroppo l'esperienza è una beffarda, placida, implacabile distruggitrice di teorie. Gli esami furono aboliti, almeno in gran parte, e gli alunni passarono: sì, passarono letteralmente nella scuola, come attraverso un non difficile viale che sbocca nella vita. Oh, quale grave errore fu il voler negare all'esame la sua funzione formativa del carattere del giovinetto! L'esame non è una matematica, fredda, esatta bilancia per pesare il passaggio degli alunni alla classe superiore: esso costringe il giovinetto all'esercizio delle sue facoltà mentali in modo comprensivo ed organico, poichè, per prepararsi all'esame, egli deve ripassare tutta la materia, coordinarla, fissarla in una limpida distribuzione non suscettibile di oblio. E' insomma un lavoro di sintesi, quello che impone la preparazione agli esami, un utilissimo lavoro di sintesi, che non solo è formativo delle menti e addestra metodicamente allo studio, ma è, in ultima analisi, indispensabile perchè le nozioni acquisite nella scuola si fissino definitivamente, senza esuberanze, allo scopo di formare il bagaglio della cultura per la vita. E tanto necessaria era la funzione dell'esame, che proprio dall'abolizione di esso cominciò la decadenza della scuola. Venne poi la guerra, e per quattro anni tutta la nazione si irrigidì in uno sforzo solo: nel giovinetto studente non si vedeva allora che il futuro soldato. Perchè negargli una licenza, un titolo prima di inviarlo al fronte? Ma l'indulgenza si protrasse fatalmente oltre il giorno della vittoria, e non solo per quelli che avevano combattuto: fu la ridda delle disposizioni transitorie, delle sessioni straordinarie, delle promozioni automatiche. Di tanto rivolgimento approfittarono tutti, e quattro anni dopo la fine della guerra giovinetti quindicenni fruivano ancora nei loro studi dell'indulgenza quasi plenaria destinata agli ex-combattenti. Sull'orlo dell'abisso profondo si arrestò infine con forza, puntando i piedi, il Governo Nazionale, e la riforma Gentile tagliò tutto il corso al precipizio della scuola con la istituzione dell'esame di Stato. Fu un rude, improvviso colpo di timone verso destra, una di quelle violente virate di bordo che raddrizzarono la rotta della sacra nave d'Italia verso la sicurezza gloriosa del suo porto fatale. E l'esame di Stato fu imposto rigidamente alla scuola, dove non trovò certo la bonaccia dei benigni accoglimenti; un mare burrascoso anzi lo accolse e con ogni mezzo cercò di farlo naufragare. Beccheggiò disperatamente, sbandandosi or qua or là, il povero esame di Stato, ma si mantenne a galla, e non fu poca cosa in tanto furore di elementi. Venne esperimentato, osservato, criticato, e già nella relazione della Giunta Generale del Bilancio discussa alla Camera dei Deputati durante la tornata del 16 dicembre 1924, la Sottocommissione presieduta da Andrea Torre, prendeva ufficialmente in considerazione l'ancor scottante problema dell'esame di Stato. Il relatore, dopo aver trattato gli altri problemi centrali riguardanti la riforma, e cioè quelli dell'istruzione religiosa, dell'istruzione umanistica, e dell'istruzione politica, si fermava infatti più a lungo sull'esame di Stato, quale appariva dalle prime esperienze compiute. Forse oggi a Camera aperta, in attesa del nuovo bilancio della Pubblica Istruzione, mentre si parla di soppressioni o di radicali mutamenti, il dibattito delle opinioni non ha cambiato natura.

L'esame di Stato in un'ora di profonda crisi della scuola, crisi di studenti e di maestri, si risolse per necessità in un giudizio di revisione sui giovani e sugli insegnanti. Esso però, secondo il concetto del legislatore, avrebbe dovuto essere soltanto un giudizio complessivo della maturità generale dell'alunno; ma la maturità non è soltanto l'espressione delle cognizioni acquisite, sibbene anche delle capacità che dimostra l'alunno ad assimilarle, e delle attitudini che ne ha tratto a presentarle ripensate dal proprio raziocinio. L'esame di Stato ha dunque in realtà una duplice funzione: giudicare con severo controllo l'entità degli studi compiuti e nello stesso tempo, quasi da questi prescindendo, emettere un verdetto di pura maturità generale o di assoluta immaturità. Può compierla questa duplice funzione? Lo svolgimento dei nuovi programmi creati dalla riforma pretende rapporti diretti e quasi soggettivi fra insegnante ed allievo; anzi il docente deve dare tutta la sua personalità all'insegnamento, perchè questo ne venga ravvivato in una vibrante comunione di anime. Viceversa poi egli non fa parte della Commissione giudicatrice nell'esame di Stato, e non interviene nel giudizio del proprio scolaro, nè può controllare in alcun modo il giudizio che altri ne dà con diverso criterio e naturalmente con diverso spirito e diversa personalità.

Questo [illegible] il lato debole dell'esame di Stato, a cui però non è difficile il rimediare. E rimediare si può, secondo noi, in due maniere. La maniera più semplice è quella di modificare le Commissioni esaminatrici formandole con un criterio misto: professori estranei al candidato che ne giudichino la maturità generale e professori dell'Istituto che invece ne possano ben giudicare il profitto scolastico relativo. L'altro rimedio sarebbe invece quello di ripristinare severamente tutti gli esami di passaggio anno per anno, da ogni classe a quella successiva, in modo che il profitto dell'alunno potesse venire periodicamente controllato con graduali giudizi di maturità relativa. Così all'esame di Stato non rimarrebbe più che il compito di emettere il giudizio di maturità generale, il quale potrebbe esercitarsi sulle complessive attitudini del candidato, magari colla discussione e coll'illustrazione di un problema scientifico, filosofico o letterario, senza sistematici controlli della materia studiata.

Oggi più che mai bisogna però ben ricordare che l'esame di Stato, in un momento di crisi scolastica, ebbe una sua funzione risanatrice, e fu rimedio perfettamente tempestivo. Non è nemmeno ben certo poi che l'opera di risanamento sia totalmente compiuta: l'esame, si chiami esso di Stato o meno, è insomma una necessità contingente, disciplinare, formativa, organica della scuola italiana attuale, e rinunciarvi significherebbe ricadere nel caos degli accomodamenti, delle rinuncie, delle indulgenze peccaminose. L'oculata opera di chi presiede alle sorti della cultura corregga, riveda, perfezioni le provvidenze della legge, ma l'esame nella sua forma migliore, che ha nobili tradizioni fra noi, rimanga istituzione fondamentale della scuola italiana; e vi rimanga solenne, severo, come severa oggi, e senza debolezze, è la disciplina nazionale.

LUIGI COLLINO.

I provvedimenti per le Università

Illustrati dalla relazione ministeriale

Roma, 2, notte.

Alla Camera è stato presentato il disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto 13 gennaio 1927, n. 28, contenente provvedimenti per l'istruzione superiore. La relazione all'importante disegno dice:

« Il regio decreto 13 gennaio 1927, n. 28, contiene alcune disposizioni concernenti la istruzione superiore. Anche nei riguardi dei professori delle regie Università e dei regi Istituti superiori, è stata introdotta, con disposizione di carattere normale (cfr. art. 5), la dispensa dal servizio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, da applicarsi a coloro che, per manifestazioni compiute in ufficio o fuori di ufficio, non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei propri doveri, oppure si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo. Altissima, nel quadro della vita nazionale, è la missione del professore universitario, e però non è tollerabile che nelle Università regie siano mantenuti in servizio professori, la cui condotta contrasta con le supreme finalità dello Stato. Per l'art. 6, tale forma di dispensa dal servizio viene estesa al personale non statale delle regie Università e dei regi Istituti superiori. Per analoga ragione, il decreto espressamente stabilisce che per l'ammissione ai concorsi per cattedre universitarie e per la nomina alle cattedre stesse, occorre il requisito della regolare condotta morale e politica. Ciò, mentre costituisce una retta applicazione dei principi generali in materia di concorsi, risponde al giusto concetto che non possa e non debba consentirsi la nomina di persone, le quali non diano pieno affidamento di adempiere fedelmente agli importantissimi compiti che verranno ad esse assegnati. E' stata opportunamente integrata la formula del giuramento dei professori universitari; colla nuova formula essi debbono impegnarsi anche a non appartenere ad associazioni o partiti, la cui attività non si concilii con i doveri del loro ufficio.

« Col provvedimento in esame sono stati inoltre apportati ritocchi, in materia di concorsi universitari nell'intento di ovviare ad alcuni inconvenienti che potevano verificarsi per quanto riguarda sia la costituzione delle Commissioni giudicatrici, sia il sistema di nomina dei vincitori. Con l'ordinamento finora vigente, al ministro non era riservata alcuna facoltà nella costituzione delle Commissioni giudicatrici, onde poteva avvenire che riuscissero a far parte delle Commissioni persone non del tutto adatte a giudicare i concorsi. Il sistema ora introdotto (cfr. articolo 2) si giova di quanto di utile offriva quello precedente, ma dà modo al ministro di esercitare un suo potere moderatore, in virtù del quale le Commissioni possano riuscire veramente composte di giudici autorevoli e sereni, come è imprescindibile necessità della scuola e della scienza. Si deve infine notare che, col nuovo sistema, la Facoltà interessata è esclusa dal partecipare alla designazione collegiale di fare delle Facoltà, a cui normalmente appartiene la cattedra posta a concorso. Poichè detta Facoltà concorre già per sua parte alla designazione di due sui cinque componenti della Commissione, è sembrato eccessivo che essa dovesse inoltre contribuire alla designazione di altri due componenti insieme con le altre Facoltà. Per quanto poi concerne la nomina dei designati dalle Commissioni giudicatrici, secondo le norme finora vigenti, spettava alla Facoltà che aveva chiesto il concorso o eventualmente alle altre Facoltà di deliberare la chiamata dei designati stessi, condizione questa necessaria per fare luogo alla loro nomina. Ma poteva accadere che, per il prevalere in seno alla Facoltà di tendenze e talvolta anche di particolari interessi, si venisse a frustrare l'esito del concorso con gravissimo danno non soltanto del designato, ma anche della Facoltà stessa ed in genere della cultura superiore. Le nuove disposizioni provvedono per tali casi un efficace rimedio, in quanto che i vincitori di concorsi a cattedre di Università regie, ai quali non sia offerta la nomina in qualsiasi Università, per effetto del concorso possano essere nominati dal ministro alla cattedra per cui fu bandito il concorso da essi vinto o a cattedre della stessa materia in altre Università regie, che abbiano richiesto senza effetto il concorso per la materia stessa. Il ministro avrà così modo di valutare, caso per caso, le esigenze delle Facoltà in relazione all'esito dei concorsi e disporrà senz'altro la nomina quando lo ravvisi opportuno nell'alto interesse degli studi e dell'insegnamento ».

Un giornalista tedesco in Tripolitania

La sua ammirazione pel duca delle Puglie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2, notte.

L'inviato speciale della *Gazzetta di Francoforte* in Tripolitania, in occasione della Fiera campionaria di Tripoli, descrive il rapido sviluppo edilizio della città, che rivela l'ambizione di fare di essa una stazione climatica invernale rivale di Algeri e di Tunisi, ma soprattutto per lo sforzo spiegato per dare incremento allo sfruttamento agricolo del paese. La stazione sperimentale di Sidi Mesri e altre opere nell'interno sono imprese notevolissime in questo senso. Il corrispondente parla con rispettosa ammirazione del Duca delle Puglie, tenente colonnello ispettore della cavalleria coloniale, e così ne descrive l'arrivo dopo una brillante fatta battaglia avvenuta nell'oasi di Tagiura:

« Egli giunse montato su un dromedario di statura altissima, con un burnus nerazzurro rigato di rosso svolazzante sui pantaloni bianchi [illegible] alla foggia araba. Balzò agilmente dalla groppa del dromedario senza farlo inginocchiare. Non meno ammirato rimasi quando, in un ricevimento in casa del governatore, il Duca rivolse la parola ad un collega tedesco ed a me in un tedesco perfetto e scorrevole, esprimendo il proprio rincrescimento di dover lasciare nel prossimo autunno la libera ed intensa vita coloniale ».

Il processo delle cellule comuniste al Tribunale speciale

Roma, 2, notte.

Il processo contro le cellule comuniste, che doveva iniziarsi il 3 corrente al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, è stato rinviato al 7 per un gravissimo lutto, che ha colpito il regio procuratore militare Ciardi, incaricato di sostenere l'accusa nell'importante dibattito. (Ag. Stefani).

Markovic e Thomas circa gli Stati danubiani

I rapporti italo-jugoslavi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 1, notte.

Abbiamo oggi alcune interessanti manifestazioni circa i rapporti fra gli Stati dell'Europa orientale ed il loro sviluppo futuro. L'ex-ministro Markovic Lazar, delegato jugoslavo presso la Lega delle Nazioni ed autorevole membro del Partito radicale slavo, interrogato da un giornale di Budapest — dove egli attualmente si trova — ha dichiarato che i sei Stati danubiani: Ungheria, Romania, Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Bulgaria non sono divisi da contrasti tali da rendere impossibile la realizzazione di una certa unità. A suo giudizio si deve anzitutto mirare ad una confederazione economica che, caso mai, possa anche assumere aspetti politici. Molti hanno definito questo piano come un « parto fantastico », però — ha detto Markovic — i suoi sostenitori in Jugoslavia non difettano. Un primo passo su tale via sarebbe l'intesa ungherese-jugoslava. Parlando con un redattore del *Pester Lloyd* Markovic ha spiegato che egli non pensa menomamente ad una Lega dei sei Stati o ad una confederazione danubiana. Egli pensa soltanto ad un reciproco adattamento, e a nuove direttive della politica generale ed economiche dei popoli danubiani.

Con lo stesso giornale, Markovic si è intrattenuto anche sul tema dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia. La grande maggioranza dell'opinione pubblica jugoslava — ha detto — è lungi dal desiderare uno stato di tensione coll'Italia. Al contrario, esiste un autorevole gruppo di uomini politici che coscientemente lavora ad un riavvicinamento. Però (ha osservato Markovic, che si professa uno dei più zelanti sostenitori dell'amicizia coll'Italia), noi nei Balcani vogliamo riconoscere alla nuova grande potenza italiana — che è in continua ascesa — soltanto una influenza culturale e non una politica. Su questo punto siamo assai sensibili, e il valore attribuito al patto di Tirana si spiega appunto con tale sensibilità.

L'intervistato ha voluto approfittare dell'occasione per assicurare che la Jugoslavia non intende turbare in nessun modo la cordialità delle relazioni fra l'Italia e l'Ungheria.

A proposito dell'intesa ungaro-jugoslava, Albert Thomas — diretto in Grecia — durante una sosta che ha fatto a Belgrado ha detto che in Ungheria egli è stato pregato di fare da intermediario fra i due stati, portando a conoscenza del governo jugoslavo che negli ambienti ufficiali ungheresi si desiderava sinceramente di avviare amichevoli rapporti con la Jugoslavia. Il capo dell'Ufficio internazionale del lavoro crede persino di poter assicurare che, secondo l'opinione prevalente in Ungheria, il popolo magiaro e il popolo jugoslavo sono destinati a garantire il pacifico sviluppo del sud-est europeo. Più interessanti di questa generica dichiarazione sono le vedute espresse da Thomas sullo stato attuale del parlamentarismo europeo. Secondo Thomas, per porre termine alle molte crisi dalle quali oggi l'Europa è afflitta, è indispensabile riorganizzare il parlamentarismo adattandolo alle nuove esigenze della vita sociale ed economica. Thomas ha confortato la propria tesi citando nientemeno che la Russia, dove il regime sovietistico, per essere in grado di rispettare lo spirito della vera democrazia, ha deciso di dedicarsi prima di tutto alla soluzione dei problemi economici.

Il bilancio della Giustizia alla Camera

Roma, 2, notte.

L'on. CASERTANO apre la seduta alle 16 con aula e tribune discretamente affollate. Al banco del Governo siedono gli on. Rocco, Federzoni, Giuriati, Belluzzo, Fedele e Volpi.

BARBIELLINI AMIDEI, riferendosi alla dichiarazione fatta dall'on. Gay sul processo verbale nella tornata di sabato scorso, tiene a dire che nel suo discorso sul bilancio dei LL. PP. non ha affatto accusato di antipatriottismo gli industriali elettrici; ha soltanto affermato che essi non sono partecipi dello spirito che anima il Fascismo e il Governo fascista. A riprova della sua affermazione, cita la circostanza che proprio pochi giorni or sono il Governo fascista ha preso provvedimenti contro gli industriali idroelettrici per impedire che importantissime concessioni di derivazioni di acque a scopo industriale restassero inerti come avveniva fin dal 1916. Si augura che tale energica azione di governo continui e segni l'inizio della pacificazione degli industriali idroelettrici non ancora completamente consci dei loro doveri verso la Nazione. (Il processo verbale è approvato).

Vengono presentate alla Camera, con la relativa decisione della Commissione, varie domande a procedere contro deputati, fra cui quella contro l'on. Boldo, che viene accordata.

Istituto famigliare e delinquenza minorile

Si passa alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della Giustizia e degli Affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928 ».

MARTIRE constata con compiacimento la diminuzione, riferita dal relatore, della cifra delle separazioni matrimoniali, che è indice della saldezza del vincolo coniugale e della inopportunità di alcune proposte, con le quali si sarebbe voluto introdurre il divorzio nella nostra legislazione. Osserva che il Governo fascista già molto ha fatto e va facendo per rinsaldare il legame della famiglia, e si compiace dell'indirizzo seguito per opporsi ai divorzi all'estero, mercè il diniego del riacquisto della cittadinanza; ma confida che il Governo vorrà adottare provvedimenti ancora più severi contro l'industria dei divorzi clandestini, riesaminando la questione della esecuzione delle sentenze straniere di divorzio. Rileva che l'attuale regime delle pensioni alle vedove di guerra si risolve in molti casi in un ausilio al concubinato e richiama sul fatto l'attenzione del ministro. Passando a trattare della delinquenza minorile, ritiene che l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia debba dedicare le sue cure a quella speciale categoria di minori detti oziosi e vagabondi, i quali possono essere tempestivamente salvati dalla perdizione.

Fra i provvedimenti di prevenzione contro la delinquenza minorile crede indispensabile la chiusura degli esercizi dove i minorenni possono trovare esca al vizio e la rigida situazione della libertà vigilata per i minori prosciolti o usciti dal Riformatorio. Conclude affermando che da una collaborazione tra i privati cittadini volontari della carità e gli Enti preposti alla redenzione sociale potrà scaturire quel rinnovamento morale, che è suprema aspirazione della rivoluzione fascista. (Vivi applausi).

Gli albi forensi

Assume la presidenza il vice-presidente ACERBO.

MAGGI osserva che la istituzione delle Commissioni reali per gli Ordini forensi ha un carattere spiccatamente fascista in quanto ha troncato tutte le velleità dei dirigenti gli Ordini forensi, i quali avevano completamente dimenticato di assolvere ai loro compiti professionali per fare soltanto della politica contro il regime. Rileva che il compito affidato a queste Commissioni della revisione degli albi di avvocati e procuratori è quanto mai delicato e difficile. Esso è stato però agevolato dalla costituzione delle Commissioni prefettizie istituite dalla nuova legge di P. S., poichè le Commissioni reali possono, se non seguire pedissequamente, tenere molto conto però delle decisioni delle Commissioni prefettizie sulla condotta politica dei cittadini. Ma, secondo l'oratore, la revisione degli albi, più che avere carattere strettamente politico, deve essere un'arma morale per ridare prestigio e decoro alle professioni di avvocato e di procuratore, eliminando tutti coloro che, attraverso l'esercizio della professione, vorrebbero fare opera antinazionale. Rileva che il trattamento economico della magistratura è ancora insufficiente ed inadeguato alle necessità dei tempi. Constata che essa ha dato prove di una magnifica comprensione dello spirito e delle ragioni della rivoluzione fascista, sapendo contemperare le esigenze del codice scritto con le necessità sorte coll'affermarsi e il consolidarsi del nuovo regime. Conclude affermando che l'on. Rocco, il quale può ben dirsi il guardasigilli della rivoluzione fascista, saprà, con nuovi provvedimenti, imprimere tutte le caratteristiche fasciste all'ordinamento della nostra legislazione (applausi).

L'epurazione della magistratura

PUTZOLU constata con compiacimento che, salvo qualche rara eccezione, la magistratura ha compreso lo spirito del nuovo regime instaurato dalla rivoluzione fascista, secondandolo nel suo logico sviluppo e obbedendo al precipuo dovere di rinforzare l'autorità e il prestigio dello Stato fascista. Confida che l'on. ministro continuerà nell'opera saggia di epurazione della magistratura, che ha già così autorevolmente iniziato e terrà lontano dai posti direttivi coloro che si dimostrarono ancora infetti dalla lue massonica. Concludendo osserva che lo Stato forte e potente quale è quello organizzato e voluto dal fascismo deve avere una propria e oculata organizzazione della giustizia. Tale organizzazione il ministro Rocco, che ben a ragione è stato chiamato il giurista della rivoluzione, potrà dare alla magistratura, contribuendo così alla grandezza dell'Italia (applausi).

Il PRESIDENTE comunica alla Camera il seguente telegramma pervenuto da Buenos Aires: « Il *Santa Maria, alle ore 12.30 (ora locale), faceva evoluzioni sopra Buenos Aires; indi ammarava alle ore 12.35* ».

La Camera e le tribune applaudono entusiasticamente. Dopo la comunicazione del risultato di alcune votazioni a scrutinio segreto, la seduta è levata alle ore 19.

Un mese di lavoro

La Giunta generale del bilancio

Roma, 2, notte.

Oggi la Camera ha ripreso i suoi lavori con la discussione del bilancio della Giustizia, discussione che assai probabilmente si esaurirà nella seduta di venerdì. La giornata parlamentare di domani si preannunzia intensa di attività.

Si riuniranno molte Commissioni per l'esame dei disegni di legge e fra essi quelli per il Trattato di Tirana, per le promozioni della Magistratura, per la istituzione di una Corte d'Appello a Rodi, per la utilizzazione delle acque pubbliche, e quello per il riordinamento dello Stato Maggiore. Per sabato, 5 corrente, sono convocati gli Uffici della Camera: all'ordine del giorno figurano tutti i decreti legge presentati per la conversione dal Governo alla Camera nella settimana scorsa. Anche per sabato 5 è convocata la Giunta delle elezioni che esaminerà la posizione dell'on. Gurrieri, che, come è noto, non è stato ancora convalidato e che fu eletto nella lista bis della Toscana. Dopo l'esame di tale elezione la Giunta chiuderà definitivamente i suoi lavori.

Nel pomeriggio di sabato, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre, si adunerà la Giunta Generale del Bilancio per l'esame e l'approvazione della relazione Di Marzio sul bilancio dell'Interno, Solmi sul bilancio della Istruzione e Vecchelli sui tre bilanci militari della Guerra, Marina ed Aeronautica. Tali bilanci saranno sottoposti all'approvazione della Camera dopo la discussione dei bilanci delle Colonie e della Economia Nazionale, che saranno presi in esame nella prossima settimana. Si prevede che per il 4 aprile la Camera avrà esaurito la discussione di tutti i bilanci e degli argomenti inscritti all'ordine del giorno; e che perciò potrà prendere in quel giorno le vacanze pasquali.

Abbiamo dato notizia della riunione della Commissione incaricata di concretare alcune modificazioni al regolamento della Camera. Le proposte modificazioni, appena rese di pubblica ragione nei loro termini definitivi, riguardano i processi verbali, il cui incarico è deferito al segretario generale e la biblioteca, la quale viene posta sotto la direzione di una Commissione composta di un vice-presidente, di un questore e di sette deputati designati dal Presidente al principio di ogni sessione.

Il giorno 8 od il giorno 10 corrente mese avrà luogo presso il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai una riunione per lo studio della Carta del lavoro. In tale riunione, alla quale parteciperanno il Segretario generale del Partito, il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti e il presidente delle altre Confederazioni, oltre ai rappresentanti dei Ministeri della Giustizia e dell'Economia Nazionale, verranno prese in esame le proposte presentate dalle singole organizzazioni sindacali sui vari problemi relativi alla Carta del lavoro.

L'elaborazione del trattato commerciale italo-rumeno

Roma, 2, notte.

Continuano le trattative per la conclusione del trattato di commercio italo-rumeno. Risulta che attualmente è stata già concordata quella parte dello schema di trattato che riguarda le condizioni e i diritti dei cittadini dell'un paese nell'altro. E' ovvio che, al riguardo, si è accordata ai cittadini delle due nazioni la reciprocità di trattamento, come si è accordato alle merci dell'un paese nell'altro lo stesso trattamento delle merci nazionali, beninteso nei riguardi delle tasse di consumo e di vendita. E' stata anche definita la parte del trattato che si riferisce alle modalità dell'applicazione dei dazi doganali e il trattamento dei commessi viaggiatori, ecc.

Nelle prossime sedute, con l'intervento del signor Manoilescu, di cui è preannunciato il ritorno, sarà affrontata la discussione della parte più delicata del trattato, che è quella che si riferisce alla determinazione delle tariffe doganali, per le merci che verranno incluse nel trattato. Nel trattato verrà stabilita naturalmente la clausola della nazione più favorita. Il trattato regolerà pure la materia della navigazione.

Un ricevimento

all'Istituto Internazionale di agricoltura

Roma, 2, sera.

L'Istituto Internazionale di agricoltura ha dato nella sua sede di Villa Borghese un ricevimento in onore del Comitato economico della Società delle Nazioni, attualmente in sessione a Roma. Oltre agli ospiti e ai loro collaboratori, sono intervenuti alla riuscitissima riunione anche parecchi rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri e dell'Economia Nazionale e moltissimi delegati del Comitato permanente dell'Istituto. Il presidente di questo ha salutato gli intervenuti, ed ha messo in evidenza il nesso di lavoro che accomuna l'attività della Società delle Nazioni e dell'Istituto di agricoltura. Gli ha risposto Sir Hubert Llewellynsmith, ricambiando i sensi di amicizia e di collaborazione fra le due grandi istituzioni internazionali di Ginevra e di Roma. Numerosi funzionari dell'Istituto, con a capo il segretario generale, prof. Dragoni, hanno guidato gli ospiti illustri in una visita ai vari uffici.

Alberto Pirelli presidente

della Camera di Commercio internazionale

Milano, 2, notte.

Il Consiglio della Camera di Commercio internazionale, nella sua ultima riunione, ha deliberato alla unanimità di proporre Alberto Pirelli alla presidenza dell'Istituto per il prossimo anno. Tale deliberazione ha dato luogo simpaticamente ad una entusiastica dimostrazione di omaggio all'illustre nome.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'australe figlia d'Albione

(DAL NOSTRO INVIATO)

DA SIDNEY.

La Nazione australiana non ci riserva di certo delle grandi sorprese per l'avvenire, tipo Stati Uniti d'America. Un popolo di sei milioni di abitanti non potrebbe avere di coteste pretese. Tuttavia, trattandosi di un continente in via di attiva trasformazione, vale la pena di diffondere anche da noi la nozione dei suoi complessi elementi, dato soprattutto il piccolo numero di stranieri che hanno sino ad ora tentato la descrizione della sua specialissima società.

Questa piccola nazione, sovrana di un immenso territorio che con ostinazione, sovente maldestra ma instancabile, si accanisce dietro le medesime questioni sociali che tanto profondamente turbano i vecchi popoli, merita una stima particolare. Uno sforzo, rinnovellato senza posa, persegue la scoperta di un regime che dovrà un giorno conciliare i bisogni e gli interessi del Paese. E' vero che il risultato è ben lungi dall'essere raggiunto e che l'Australia ossessionata da concezioni troppo vaste, divisa dalle contraddizioni esistenti fra particolarismo, nazionalismo e imperialismo, procede a tentoni sulla via dello sviluppo normale, scordandosi sovente che la sua prosperità materiale è per gran parte affidata al caso delle condizioni meteorologiche (se, come spesso accade, non piove e le pecore cominciano a morire a milioni, piombano sulla vita del Paese terribili crisi: quest'anno però, a causa dell'ottimo raccolto della lana dell'anno scorso la prosperità trionfa) e sottoposta ai capricci delle combinazioni parlamentari. Inoltre l'ambizione dell'Australia non si limita ad organizzare liberamente la sua vita interiore. Guarda lontano. Vede disegnarsi all'estremo orizzonte un incerto profilo, una forma vaga come le brume che fanno dire al navigante: «E' la terra o una nube! ». La visione è quella della bandiera australiana nell'angolo superiore della quale l'«Union Jack» britannico si distingue appena, mentre la Croce del Sud, l'emblema australe che ne copre tutto lo spazio, vorrebbe rischiarare l'immensità del Pacifico e dominarlo. Con molta probabilità però l'avvenire dissiperà totalmente il bel sogno già troppo offuscato dagli arbitri maggiori del Grande Oceano.

L'orgoglio della razza

L'Australia, come tutti sanno, è oramai Stato Sovrano. Il piccolo legame che la lega alla Madre Patria è divenuto ancor più imponderabile in questi ultimi mesi, dopo l'ultimo viaggio di Bruce, il Primo Ministro Federale, in Inghilterra. L'Australia insomma non è più sotto protettorato inglese ma avvantaggia della protezione della Metropoli, con la quale tratta da pari a pari. L'espressione «Commonwealth» più che «ricchezza pubblica» significa Repubblica e tale è in effetto l'Australia. Una Confederazione repubblicana cioè che provvede con mezzi propri alla sua difesa ma che può contare sui mezzi metropolitani come l'Inghilterra ha contato su quelli dell'Australia quando ne ha avuto bisogno.

Si dirà: l'Australia ha ancora un Governatore Generale inglese e dei Governatori nominati da Londra in ciascun Stato. Malgrado che le funzioni di questi signori siano assolutamente nulle, esiste un vivo movimento per liquidarli definitivamente. I giornali laburisti, vale a dire la maggioranza dei giornali australiani, li chiamano «governatori importati» e domandano che la onorifica sinecura di rappresentare il Re d'Inghilterra e la sua bandiera nei vari Stati e nel Governo Federale, sia affidata ai ministri della giustizia. E' risaputo pure che tutte le volte che sorge una questione fra i Governi australiani e i Governatori, la Metropoli dà invariabilmente torto ai suoi rappresentanti.

Eppure questa figlia d'Albione ha largamente ereditato le qualità e i difetti materni. Non accennerò che alle prime che sono: la fiducia fortissima nei destini nazionali, un buon rispetto per la legge e per i suoi rappresentanti, benchè questi, specie nel personale inferiore (policemen), facciano spesso sciopero, la prudenza a contrattare impegni, l'ostinazione di ricominciare gli esperimenti più infelici, l'arte di mettere un velo sulle proprie debolezze e il sangue freddo in presenza delle disillusioni e delle calamità. In quanto agli usi e costumi, ai pregiudizi, alle opinioni generali sul mondo esterno, sono quasi gli stessi tanto in Australia quanto in Inghilterra.

Si potrebbe domandare come mai una nazione così gelosa della propria indipendenza politica sia rimasta nel suo intimo tanto simile alla Nazione madre. Il motivo principale dipende dall'orgoglio di razza. Poichè l'Australia è fra tutti i paesi di razza bianca quello più omogeneo, tale orgoglio ha generato l'opinione dell'inutilità di conoscere l'estero. L'australiano attinge dalla sua qualità di britannico la coscienza di una superiorità che non gli sembra discutibile. Non si è esattamente informati in Australia che di ciò che accade in Inghilterra, non vi arrivano che giornali inglesi. Le notizie del globo la raggiungono soltanto per la via delle Agenzie londinesi e pochi stranieri visitano il Paese. Tuttavia la nazione australiana è influenzata profondamente dal clima secco e caldo del territorio che abita, vale a dire, che esso ha trasformato l'individuo, il britannico originale, in un essere di abitudini di vita molto diverse da quelle dell'umida e fredda Inghilterra.

La scuola

L'aristocrazia dell'intelligenza è scarsamente numerosa in Australia. Si compone di eruditi, di artisti e di letterati distinti, ma nessuno fra essi è riuscito a collocarsi in una posizione effettivamente eminente. Il più gran numero dei professori delle Università viene dall'Inghilterra ed ha l'intenzione di ritornarvi. Le Università, bene ordinate, stabilite in sedi non eccessivamente lussuose o, per lo meno, non come quelle delle Università americane, sono provviste di un materiale sufficiente e molto frequentate. I programmi rispondono alle esigenze dello studio superiore, ma lasciano l'impressione di essere piuttosto incompleti, dal punto di vista storico, nelle lettere e nelle lingue e insufficientemente sviluppati nelle matematiche superiori.

All'infuori delle Università non si notano nel Paese movimenti scientifici od incoraggiamenti ufficiali o privati in favore di ricerche scientifiche e storiche. L'Australia prende la sua scienza a Londra come pure le sue idee generali. La tendenza culturale è piuttosto di sviluppare gl'insegnamenti primari e secondari. Gl'insegnamenti tecnici, o meglio pratici, sono anch'essi molto diffusi. Ricorderò a questo punto i lodevoli tentativi fatti dal nostro Console a Sidney, dott. Carosi, per istituire un corso di lingua italiana nell'Università di questa Capitale, tentativo non riuscito malgrado che il valoroso funzionario italiano si fosse iscritto lui stesso all'Università ed avesse cercato, con l'appoggio dell'elemento cattolico che ha rappresentanti notevoli nei magnati del «Labour Party», di spuntarla. La votazione dei quaranta professori della Facoltà dette solo 12 voti favorevoli per l'istituzione del corso. La battaglia tuttavia non è perduta e so da certa fonte che si insisterà perchè la nostra lingua riesca ad essere insegnata nell'Università come lo è nel «Teacher College», pure di Sidney, per parte della Professoressa Bentivoglio laureata in Lettere in Australia.

Fu però possibile celebrare all'Università il Centenario Francescano e la Sezione della «Dante Alighieri» di Sidney, molto attiva, non tralascia occasione per compiere manifestazioni affettuosissime di italianità, grazie soprattutto alla devozione del suo Presidente gen. comm. Fiaschi, del suo vice-presidente Mr Waterhouse, ma soprattutto del suo segretario dott. Baccarini. Nomino queste persone che meritano la gratitudine degli italiani per la loro opera nel Continente e rammento pure il signor Lubrano, direttore dell'unico giornale italiano d'Australia che si pubblica a Sidney.

Musicomania e belle arti

Le espressioni: arte australiana, letteratura, poesie australiane, sono d'uso corrente nel paese, forse perchè gli australiani, interessandosi mediocremente alla scienza, dimostrano al contrario una tendenza notevole per le manifestazioni artistiche, o supposte tali, soprattutto per il teatro e per la musica. I teatri sono numerosi nelle grandi città d'Australia. Nei veri teatri si dà raramente l'Opera per mancanza d'artisti sufficienti, sovente l'Operetta e d'abitudine delle commedie di costumi e dei terribili melodrammi dove la messa in scena è sempre molto accurata. La musica sotto tutte le forme tiene il posto predominante nelle distrazioni della società australiana. Si legge nelle statistiche che l'Australia ha importato, nel 1925, ventimila e più pianoforti fra meccanici e comuni. Moltiplicate questo numero per la durata normale di un pianoforte, poi dividetene il prodotto su sei milioni di abitanti, riducendone i bambini, i vecchi, gl'infermi, ecc. ed il risultato vi darà la misura della musicomania degli australiani. Un popolo che possiede una quantità così straordinaria di strumenti musicali dovrebbe esser dotato di attitudini al disopra della media, tuttavia l'Australia non ha mai prodotto nessun grande compositore. E' dunque lecito domandarsi se questa passione non si spieghi osservando che nelle riunioni mondane la musica dispensa dalle fatiche di una conversazione prolungata e sopportabile. Aggiungerò che non è difficile udire in Australia della musica eccellente. I migliori esecutori sono in generale degli artisti stranieri, ma esistono delle brillanti eccezioni. Fra le quali, indimenticabile, la Melba di Melbourne che suscitò ai suoi tempi presso i suoi concittadini deliri d'entusiasmo, che nessun altro artista in seguito riuscì ad ottenere.

Il gusto delle arti silenziose appare in Australia meno diffuso di quello per la musica. In ogni grande città esiste una società di pittori e di scultori e si fanno esposizioni annuali d'arte. Ho avuto occasione di visitare l'esposizione annuale d'arte di Sidney, nientemeno che la quarantasettesima, indetta dalla «Royal Art Society» della Nuova Galles del Sud. La Società conta circa trecento membri, fra i quali appena nove hanno ottenuto il così detto «merito» che permette di esporre senza il giudizio della giuria. La «Royal Art Society» ha fondato una scuola d'arte molto frequentata e diretta dal professore Dattilo Rubbo, valentissimo pittore italiano dimorante in Australia da una trentina d'anni. La Scuola ha dato buoni risultati: un suo allievo Riccardo Flanagan è divenuto celebre nel bianco e nero come illustratore nelle principali riviste degli Stati Uniti.

La media delle esposizioni australiane è debole. La preoccupazione dell'originalità e la tendenza alla ricerca degli effetti sentimentali sono troppo visibili. Ho veduto tuttavia dei paesaggi riproducenti con giusto sentimento il carattere melanconico o rude della campagna australiana e anche qualche ritratto trattato con abilità, più somigliante che vivo. Gli artisti australiani trovano difficoltà a rendere le immagini graziose, dolci e semplici. L'assenza di pittura religiosa sorprende in un paese dove i liberi pensatori sono rari e di cui un quarto della popolazione è cattolica.

Della letteratura e della poesia australiana v'è poco da dire. Il loro bagaglio è leggero, malgrado che i giornali indigeni ne dicano gran bene. Non ho visto nelle biblioteche private che delle opere inglesi. Gli autori australiani sono celebri in Australia soltanto e nessuno d'essi si è affermato con un'opera di prim'ordine, malgrado che il senso letterario e l'ispirazione poetica siano più comuni fra questa popolazione maggiormente sottile, contemplativa ed accessibile alle concezioni ideali di quella degli Stati Uniti. Così, l'elemento artistico e letterario ha poca influenza sulla società australiana. Il personaggio politico comincia appena ora a delinearsi, l'aristocrazia della nascita non esiste, quella del denaro non è abbastanza ricca per imporre i suoi gusti.

La società australiana riuscendo difficilmente a soddisfare i suoi bisogni nelle relazioni mondane che sono molto limitate, si occupa soprattutto di sports e di associazioni. Il numero di quest'ultime (società, clubs, compagnie, leghe, riunioni), formate indipendentemente dagli affari e per gli scopi più svariati, è assolutamente fuori di proporzione con la cifra degli abitanti, come con l'impiego dei mezzi d'azione. Ogni città australiana è una foresta di chiesuole sportive, di beneficenza, artistiche, educatrici ed anche moralizzatrici. L'intrusivismo bandito dai rapporti individuali, vi ha preso la sua rivincita. Un umorista australiano, commentando questa mania di lavorare per sviluppare negli altri il bene e distruggere il male, ha suggerito l'idea di fondare una «Nullifyng Society» con la divisa: «Interessatevi soltanto degli affari che vi riguardano». Se questo zelo continua, non è lontano il giorno nel quale anche in Australia non si potrà nè fumare, nè bere, nè ridere, nè flirtare e sarà stabilito di andare a dormire all'ora delle galline, di vestirsi tutti nello stesso modo e di non leggere che i libri autorizzati dalla: «Società per la propaganda della noia». E' senza dubbio l'influenza americana che spiega questi fenomeni i quali, d'altra parte, hanno sovente delle reazioni furibonde. Basta pensare che cosa è accaduto a un recente veglione a Sidney, frequentato, s'intende, dalla miglior società, dove dovette intervenire la polizia perchè vi si commisero tali eccessi che bisognerebbe evocare un festino di Sardanapalo per averne idea.

La frenesia del «cricket»

Ma la grande passione degli australiani è lo sport. Oggi lo sport è fra le manifestazioni principali della vita di ogni nazione, ma bisogna pensare che in Australia lo è da cinquant'anni almeno. I due sports in auge, assai più del «foot-ball» e dell'automobilismo (le strade in Australia sono cattive, i grandi «raids» attraverso il continente costituiscono sempre delle alte imprese quasi di esplorazione: il capitano Baggott che ha inaugurato il servizio automobilistico fra Adelaide e Port Darwin — i punti estremi e più distanti del continente da sud a nord — impiega un mese per il viaggio), sono il «cricket» e le corse di cavalli.

Non si scommette molto sui «matches» di «cricket». E' una passione disinteressata, ma violenta. Le corse invece non esistono che per il «betting», le scommesse.

Un «match» di «cricket» Australia contro Inghilterra sospende letteralmente la vita del paese, non solo nelle città dove si svolge, ma in tutte le città, dovunque arrivi il telegrafo o la radio, vale a dire dappertutto, perchè telegrafo e radio raggiungono anche la più sperduta fattoria. A parte le folle enormi che assistono alla partita, a parte pure gli esodi impressionanti in ferrovia e in automobile verso la città della gara e che ne raddoppiano la popolazione per un giorno, a parte infine le altre folle stazionanti dinanzi agli enormi cartelli che ogni giornale che si rispetti affigge all'esterno del proprio edificio dove si susseguono le notizie del «match»; l'attenzione di tutta l'Australia da un estremo all'altro del continente è galvanizzata dall'avvenimento. I risultati sono commentati sui giornali per settimane intere. L'influenza del «cricket» si estende alla politica. Del resto quando i giornali vogliono parlare di un uomo ragguardevole, si preoccupano unicamente di esumare i suoi meriti sportivi. Non si accennerà alla sua carriera o ai suoi studi, ma si esalteranno i suoi «exploits» sportivi, magari della prima giovinezza.

Insomma, l'interessamento per i «matches» di «cricket» sorpassa in Australia quello che noi accordiamo alle grandi gare automobilistiche malgrado che queste sostine una grande industria, mentre il «cricket» non si riattacca a nulla di pratico. E' un fenomeno tanto più sorprendente in quanto che il gioco, eminentemente tecnico e complicato, è sprovvisto di ogni animazione, essendo giocato da ventidue persone di cui due sole vi prendono una parte veramente attiva.

In quanto alle corse di cavalli esse sorpassano l'importanza di ogni festa nazionale, senza contare che lo sfruttamento colossale che ne fanno i «bookmakers» è diventato una calamità pubblica. Essa non fa che ingrandire da che si son moltiplicati i giorni di riposo obbligato durante la settimana (le corse non hanno mai luogo nei giorni festivi). Nel settembre 1926 si stimava a nove milioni di lire sterline la cifra annuale delle scommesse sui campi di corsa australiani.

Ospitalità

La vita intima e giornaliera in Australia è molto seducente, grazie al buon umore degli australiani ed alla semplicezza del loro carattere. Vi contribuisce soprattutto il gusto della popolazione per la vita all'aria aperta. Australiani e australiane son sempre fuori di casa. Lo straniero è in generale ben accolto fra australiani a condizione che comprenda bene la lingua e facilmente ammesso nella intimità famigliare. L'esclusivismo anglo-sassone diventa latente ed addolcito. L'Australia è dunque ospitale, ma ignora i grandi inviti, le cene sontuose, le feste nelle ville e nei castelli ed altre vestigia della vecchia ospitalità feudale. Vi si trova quello che da noi è divenuto raro: l'ospitalità offerta da gente modesta a persone più modeste con una grazia incantevole. E' molto in uso andare a passare qualche settimana presso gli amici che abitano le «farms» lontane dalle città, per il solo piacere di vederli. Non importa se tutti i luoghi di villeggiatura australiani si assomigliano in guisa esasperante. In coteste residenze anche lontane dalle stazioni ferroviarie, perdute al fondo delle monotone ed immense campagne, si coglie la preoccupazione del «comfort» e lo sforzo costante per mantenere lo spirito occupato nella solitudine. Insomma il desiderio di vivere bene, con tutte le comodità, di circondarsi di un'atmosfera simpatica (quadri, libri, musica) è evidente. Piccolo o grande il giardino sarà sempre tenuto in un modo perfetto. Le riviste, i «magazines» sui tavoli saranno gli ultimi arrivati da Londra. Profusione di fotografie dovunque, negli ambienti. Biblioteche che contengono i classici inglesi ed i libri degli scrittori celebri contemporanei naturalmente inglesi. Altri libri in altre lingue, introvabili. Fiori a profusione, i bei fiori della foresta australiana che non sbocciano che in Australia. Ogni particolare è curato con diligenza. L'assieme è un po' freddo, ma riposante. L'esistenza che si svolge in quelle dimore è di un'attività regolare, dove l'opera cotidiana viene assolta in piena tranquillità e serenità. I morti riposano non lungi dalla casa, nel minuscolo cimitero sotto gli eucaliptos.

ARNALDO CIPOLLA.

Le scoperte archeologiche

Ceramiche greche, lucerne, cariatidi

Girgenti, 2, notte.

Da qualche mese sono ricominciati gli scavi archeologici che nell'estate 1926 erano stati sospesi. A dare impulso a tali lavori è stato il signor Hardcastle, cittadino inglese ed ex-capitano di artiglieria, il quale anni fa si stabilì nella nostra città, acquistando una villa nel seno della zona archeologica agrigentina, presso il tempio di Ercole. Nell'aprile 1922 fino a tutto il 1924 fu proceduto al rialzamento di alcune colonne del tempio di Ercole. Lo scorso anno sono state rimesse in luce le fondamenta del tempio di Demeter, su cui nel medioevo fu costruita la chiesa cristiana di San Biagio. Da tali scavi sono venuti fuori dei pozzi rituali pieni di ceramiche greche di diverso periodo e centinaia di lucerne circolari di uso religioso e più secchi importantissimi. I più recenti scavi nel tempio di Giove Olimpico che si dice fosse nell'antichità annoverato tra le sette meraviglie del mondo. Sono stati messi in luce capitelli e cariatidi smisurate. Si sono trovate anche alcune teste molto interessanti di Telamone, tra cui intere tre colossali teste in pietra tufacea. Tali Telamone e cariatidi decoravano la facciata esterna del tempio e reggevano la volta. Difficile però trovare tutti questi giganti e ricostruirli perchè quelle meravigliose rovine furono saccheggiate verso il 1600 per costruire coi materiali di mole colossale il molo di Porto Empedocle che giace ai piedi della collina su cui si trova l'odierna città. Al museo archeologico si trovano da poco alcune grandi e delle teste ornamentali di leone, oltre a vasi greci e sarcofagi venuti fuori nei recenti scavi.

TEATRI

Chiarelli a Parigi

Parigi, 2, notte.

Quando s'entra in un teatro parigino durante una prova, sembra di violare un domicilio. I corridoi sono bui, si esita a spingere le porte e allorchè ci si trova nella sala in penombra, tra le schienali di poltrone, davanti al palcoscenico illuminato ove gli attori col cappello in testa e le attrici in abito da passeggio hanno l'aria di complottare, si teme che qualcuno chieda bruscamente che cosa si stia a fare lì. Per mia fortuna, oggi, appena ho fatto qualche passo nella platea deserta del *Théâtre de l'Avenue*, Luigi Chiarelli mi ha veduto e mi è venuto incontro con la mano tesa.

Il *Théâtre de l'Avenue* è uno dei più eleganti di Parigi: fu rimesso a nuovo due anni or sono e i suoi velluti, le sue dorature, le sue decorazioni murali, le sue vernici, i suoi ferri battuti, hanno ancora la freschezza dei primi giorni. In questo tiepido salotto dell'Avenue des Champs Elysées, che ora appartiene alla *Société internationale de théâtre et cinéma*, gestita da Paolo Giordani, sono stati dati spettacoli memorabili, hanno recitato Charlotte Lysès, Spinelly, Maud Loty e vi si alternarono i lavori degli autori in voga. Un po' per volta esso ha assunta l'importanza che ebbero i teatri dei *boulevards*, i quali o sono scomparsi come il *Vaudeville* o sono decrepiti come il *Variétés*, o stanno perdendo quel pubblico estremamente chic che ebbe il *Théâtre des Capucines* perchè codesto pubblico s'orienta verso i Campi Elisi ove si trovano i grandi alberghi, i grandi couturiers e gli altri elementi del ritmo mondano moderno.

Luigi Chiarelli mi ha dunque accolto cordialmente, malgrado sapesse che andavo ad intervistarlo. Di coteste bazze gliene capitano ogni momento, ora che *La maschera e il volto* sta per andare in iscena. Un autore drammatico francese riesce difficilmente a sottrarsi alle ricerche dei giornalisti in una circostanza simile; figurarsi Chiarelli, che è straniero e celebre in tutt'il mondo! Poichè anche qui si sa che *La maschera e il volto*, non soltanto è stata recitata dal 1916 ad oggi innumerevoli volte nei teatri italiani, ma è stata rappresentata anche in Inghilterra, in Germania, in Ceco-Slovacchia, in Austria, in Serbia, in Romania, nella Svezia e Norvegia, nella Spagna, in Portogallo, in Russia, negli Stati Uniti, nell'America del Sud e perfino nel Sud-Africa, nelle Indie, in Australia e nel Canadà.

Domando a Chiarelli come mai Parigi sia, per il suo lavoro, il punto d'arrivo anzichè quello di partenza. Egli mi risponde con un «mah!» enigmatico, seguito da un silenzio che mi dà agio di fantasticare.

Vediamo un po' che cosa sarebbe avvenuto se, anzichè adesso, *La maschera ed il volto* avesse ricevuto dieci anni fa il cosidetto battesimo parigino; quel battesimo di cui sembra che non possano fare a meno, al principio della loro carriera, i commediografi, i musicisti, i romanzieri, gli artisti lirici, i concertisti, i conferenzieri, e tant'altra brava gente la quale s'illude che questo pubblico non abbia da far altro che trascorrere il proprio tempo consacrando la celebrità di coloro che convengono qui da ogni paese. Probabilissimamente il lavoro di Chiarelli avrebbe dovuto aspettare parecchio, avanti che un direttore di teatro avesse trovato il tempo d'occuparsene. Una volta che uno di tali padreterni ne avesse fatta la traduzione francese e si fosse degnato di trovare la commedia di proprio gusto, si sarebbe rivolto a qualche illustre autore drammatico francese e gli avrebbe tenuto questo discorso: «C'è una buona cosa del teatro italiano da rappresentare; è d'un certo Sciarelli o Kiarelli, che sembra abbia ingegno. Volete che io associ il vostro nome al suo, per rappresentarla? Vi farò figurare capo-collaboratore». Seconda ipotesi: se de *La maschera e il volto* si fosse subito occupato un intellettuale anzichè un affarista, il lavoro sarebbe stato accolto da qualche scena d'avanguardia, e così la produzione chiarelliana sarebbe rimasta per sempre vincolata a tal genere di teatri. *L'Atelier*, la *Maison de l'Oeuvre*, lo *Studio des Champs Elysées*, ed altre scene avanguardiste riuscirono fatali, e lo sono ancora, per gli autori drammatici tanto francesi che stranieri; costoro vi si trovano compromessi, imprigionati, quasi incatenati per tutta la vita. Luigi Chiarelli volle certamente evitare tali pericoli. Seppe aspettare, e fece bene.

Fece bene, perchè, alcune settimane prima che il direttore del *Théâtre de l'Avenue* gli chiedesse *La Maschera e il Volto*, quello della *Comédie Caumartin* si disponeva a rappresentare *Fuochi d'artifizio*. Bisogna sapere che quest'altro suo lavoro è da molto tempo tradotto in francese dall'André, lo stesso che fece la traduzione de *La Maschera e il Volto*. Un giorno Chiarelli apprende dal giornale *Comoedia* che *Fuochi d'artifizio* stanno per essere rappresentati alla *Comédie Caumartin* nella versione francese di Bellotti e Nivoix. Scrive per avere più ampie notizie. Il Nivoix risponde che quanto è apparso nel giornale parigino è esatto; egli ha già concluso il contratto con vari attori che dovranno interpretare il lavoro ed annunzia che le prove sono a buon punto. Allora Chiarelli mette il «veto» alle rappresentazioni: lo mette perchè non vuole danneggiare l'André, cui ha riservati i diritti di traduzione; lo mette anche per dimostrare che delle proprie opere desidera disporre come meglio crede; lo mette, infine, perchè sente che Parigi lo cerca e che quindi egli deve farsi un poco desiderare.

Chiarelli mi discorre delle prove de *La Maschera e il Volto*:

— Cominciarono un mese e mezzo fa. Procedettero metodicamente, secondo il sistema francese. Gli artisti appresero il testo con grande coscienza ed ora s'occupano di quelle sfumature che rendono un'interpretazione perfetta. La parte principale è affidata a Jacques Baumer, che è considerato il migliore degli attori giovani. Si rivelò in *Monsieur et Madame un tel* ed è stato il creatore di *Felix*, l'ultima commedia di Bernstein. Gli altri interpreti sono André Du Bosc, attore eccellente e d'alta distinzione, Betty Daussmond e Jeanne Wall. Non avrei potuto essere più fortunato. Le scene sono bellissime: ho desiderato che la parte pittoresca sia trattata con cura ed ho ottenuta piena soddisfazione tanto dallo scenografo quanto da chi regola i giuochi di luce.

— A quando la prima?

Chiarelli mi guarda sorridendo:

— Bisogna intendersi su questa parola quando si fa rappresentare un lavoro a Parigi. Per il pubblico che paga, la prima di *Le Masque et le Visage* sarà la sera del 10. Per la critica, verrà data la *répétition générale* il 9 Ma. la sera dell'8, vi sarà la cosidetta *répétition des couturières* ossia l'ultima prova d'insieme: nè pubblico nè critici vi saranno invitati, però qualche amico v'assisterà.

Odo: — Arrivederci martedì sera...

Ed esco dalla sala, mentre Baumer s'avvicina a Chiarelli trattandolo da «cher ami», e un altro artista, chiamandolo «cher maître» lo avverte che quel tal mobile è già stato procurato, e un macchinista nell'indicare una scena rischiarata da una batteria, una scena che rappresenta il Lago di Como, domanda rispettosamente:

— *Comment trouvez-vous cette atmosphère, monsieur l'Auteur?*

Rideau.

La signora non vuol bambini di Pietro Weber.

Parigi, 2, notte.

Dal romanzo omonimo di Clement Vautel, che è uno dei più popolari umoristi di Francia, Pietro Weber, commediografo brillantissimo, ha tratto una commedia molto divertente per i frequentatori del teatro della Renaissance. Il tema della commedia è il matrimonio di un giovanotto con una signorina educata molto modernamente.

Paolo, che aveva un'amante in casa, dalla quale assaporava le gioie della vita domestica, ha creduto di poter meglio conoscere tale piacere sposando Eliana, che a sua volta si è proposta di approfittare della vita coniugale per procurarsi distrazioni mondane non ancora conosciute. Il giorno delle nozze è stato per Paolo un giorno di contrarietà e delusioni, poichè Eliana si è rivelata insaziabile di futili divertimenti. L'indomani, essa ha cominciato ad approfittare della libertà acquistata uscendo dalla casa paterna per frequentare i thè, i dancings, i tennis, e per indurre il marito ad accompagnarla nelle stazioni termali e nelle spiaggie alla moda, onde buttare denaro in *toilettes* e in altri numerosi capricci. Ma il maggiore martirio per il disgraziato marito è quello di dover abitare un appartamento arredato da un decoratore orientale. Esso consiste in un immenso salone, dalle pareti ornate di pitture cubiste, ripieno di suppellettili particolarmente stravaganti e mancante di tutte le comodità.

In tale abitazione, dove manca la camera da letto ma in compenso c'è un bar americano, una notte arriva una comitiva di scapestrati, guidati da Eliana, che, muniti di strumenti da *jazz-band*, vanno a fare una sorpresa a Paolo, che dorme sopra un divano. Ciò fa perdere definitivamente la pazienza al disgraziato marito che, deciso a divorziare, si trasferisce in casa dell'amante che aveva abbandonato. Ma Eliana, furente, si reca colà per vendicarsi. La sua rivale, dopo averla placata, la persuade che c'è un unico mezzo di conquistare Paolo: andare con lui a fare un lungo viaggio e ritornare insieme ad una terza persona che sarà il frutto di tale affettuosa convivenza. Dal tardivo viaggio di nozze i coniugi ritornano infatti con un bel bambino. Eliana e Paolo sono felici; ma lo sarà quella pazza della madre della sposina, che aveva insistentemente consigliato a costei, prima del matrimonio, di guardarsi bene dall'avere figliuoli? Per evitare i rimproveri, i coniugi fanno del loro meglio per celare l'esistenza del piccino, ma quando questi si rivela coi suoi vagiti, disarma la vecchia signora, che corre a prendere il nipotino tra le braccia, dicendosi fiera di essere nonna.

Il Weber, pur piegandosi al convenzionalismi del romanzo di Vautel, ha saputo costruire una commedia assai piacevole in cui lo spirito scaturisce, sprizza, balza come una bolla d'acqua ogni momento.

Rideau.

Al Regio: *Fidelio* in serata popolare.

Stasera, giovedì, alle 20,30 precise (anzichè alle 20,45), sarà data in turno di abbonamento pari (28.a della serie) la quarta rappresentazione dell'*Aida*, sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi. La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro. In seguito alle numerose richieste che le sono pervenute anche da Associazioni culturali, la Direzione del «Regio» ha stabilito di dare sabato sera ancora una rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, a prezzi popolari. La vendita dei posti per quest'ultima definitiva recita (poltrone e palchi compresi) comincerà questa mattina stessa, alle ore 10.

Al Teatro di Torino: Le ultime recite Pitoëff.

La breve stagione torinese della Compagnia Pitoëff si approssima alla fine. Domani sera venerdì andrà in scena l'ultima novità della stagione, *Le temps est un songe* di Lenormand, il notissimo autore di *Les Ratés*. Questa sera, alle 21,15 precise, ultima replica di *Celui qui reçoit les gifles*; sabato e domenica saranno probabilmente rappresentati ancora una volta l'*Orphée* di Cocteau, ed il divertente *Revisore* di Gogol. Con domenica sera si chiuderà il ciclo delle rappresentazioni Pitoëff.

All'Alfieri: La prima di Giachetti.

Un bellissimo teatro ieri sera all'Alfieri per il debutto della Compagnia veneta che fa capo a Gianfranco Giachetti. Molta gente e un caloroso successo per la Compagnia rappresentatasi quasi immutata nella gioconda commedia di Rossato e Gian Capo: *Nina, no far la stupida*. Con il Giachetti, un maestro Baganza sempre più spontaneo e comico, divisero le festose accoglienze della serata la signora Bianda Giachetti e il Cavalieri.

Al Vittorio: Il debutto della Maresca-Eller.

Al Vittorio questa sera si apre la stagione di quaresima con il debutto della Compagnia di operette Eller-Maresca, diretta da Gondrano Trucchi. Verrà rappresentata: *Katja, la ballerina*, musica del M.o Gilbert, protagonista la signora Elodia Maresca, «soubrette» la signorina Annie Luisa. Promette molte riprese, tra le quali la famosa féerie *Dall'ago al milione*. Durante la stagione verranno date importanti novità, le prime delle quali, saranno: *I vagabondi delle steppe* e *La castellana di Laroche*.

Al Balbo.

Al Balbo debutta stasera la Compagnia dialettale piemontese di Oreste Gavegno, ormai popolare nella nostra città. Si rappresenta: *Sima torna qui côi 'd Callianet* con cinque monferrini.

Il concorso drammatico della «Dante».

La Commissione aggiudicatrice del Concorso drammatico bandito dalla *Dante* di New York ha concluso i suoi lavori dividendo il premio unico di Lire 5000 fra due drammi di cui sono risultati autori il Barone Curci di New York *La casa nell'ombra* ed Umberto Mancuso di Roma *Un uomo e gli uomini*. I lavori premiati si daranno in marzo a New York.

Concerti al Liceo.

Stasera, concerto del tenore Gregorio Haissoff, accompagnato al piano dal maestro G. F. Ghedini. Programma: Canti ebraici, Cinque liriche su testi greci e tre Laudi spirituali di G. F. Ghedini, frammenti di Mussorgski. E' il quinto concerto del Gum.

— Domani sera, concerto della pianista Giannina Rota. Programma: Beethoven, Sonata op. 110; Scarlatti, Bach, Chopin, Zanella, Saint-Saëns, Liszt.

— Lunedì sera, 7 corr., concerto della pianista Elena Marchisio col concorso della cantatrice Stella Calcina. Musiche per piano solo di Haydn, Bach, Beethoven, Schumann, Veretti; per canto e piano di Weber e di Schubert.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE; 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Movimento economico

La sistemazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Roma, 2, notte.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 20 gennaio 1927 contenente modificazioni al decreto che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese. La relazione così spiega il provvedimento:

« Al fine di sistemare l'Alleanza Cooperativa Torinese, ente di consumo, costituito di fatto dalla Cooperativa ferroviaria e dalla Associazione generale operaia in Torino, venne emanato il regio decreto legge 14 giugno 1923, n. 1363, che concesse all'ente la personalità giuridica, ne migliorò la struttura patrimoniale e dette norme per il suo funzionamento. Senonchè la pratica attuazione delle norme contenute nel citato provvedimento legislativo ha dimostrato l'insufficienza di alcune di esse, in rapporto alle effettive esigenze del riordinamento amministrativo finanziario dell'Alleanza, chiamata a svolgere una decisiva azione di calmieramento dei prezzi dei generi di consumo, in armonia alle direttive del Governo per l'attenuazione del costo della vita. E pertanto, mentre si è voluto rafforzare la base patrimoniale dell'Alleanza, con maggior apporto di capitale da parte del Comune di Torino e della Mutua Fiat, per tre milioni e mezzo di lire complessivamente, e con l'aumento degli accantonamenti per la formazione di un adeguato fondo di riserva, si è estesa la sfera di attività della azienda anche ad altri Comuni del Piemonte. In rapporto alle nuove caratteristiche impresse all'ente, si è perciò riformata la costituzione e la funzione dei suoi organi amministrativi e si è voluto assicurare il sollecito riordinamento della Associazione Generale Operaia, aderente alla Alleanza ».

Contravventori alle disposizioni sulle farine e sul pane

La Commissione annonaria provinciale in una recente riunione ha fissato in lire 221 al quintale il prezzo delle farine contenenti il 30 % di grano estero. Questo prezzo andrà in vigore col 5 corrente. La Commissione ha quindi preso atto delle denuncie pervenute all'Autorità Giudiziaria contro i seguenti contravventori:

Pedarotto Giovanni, Valperga; Lorenzatti Luigi (id.); Enrietto Celestino (id.); Lupo Giuseppe, Torino, via Villafranca 90; Vota Alfonso, Valperga; Bersano Carlo, Torino, via Barbaroux 5; Narcot Michele, corso Regina Margherita 24; [illegible] Giulio ed Angelo, via S. Chiara 33; S. A. Bosio Biagino e Brunotto Nicola, via Montebello 34; Serafino Luigi, Carignano; Truccalla Mario, Torino, via Novalesa N. 25; Giuliano Celestino, Torino, via S. Paolo 88, Ferrero Antonio (mulini), Volpiano, farina [illegible] inferiore all'[illegible] %; Pellini Lorenzo (id.) (mugnaio); Fratelli Certosio, Torino, via Giuseppe Verdi 17; Ferrero Carolina, Torino, via S. Tommaso 12; Caudana Clotilde, via Rossini 22; Baravaglio Giuseppe, via Nizza 214; Croce Giuseppe, via Forni 2; Cappio Alfredo, piazza Statuto 13; Destefanis Giuseppe, via Monginevro 60; Castellino Giovanni, via Borgomanero 14; Grosso Severino, Villafranca Piemonte; Doravalle Giovanni, Torino, via Nizza 13; Ugo Luigi, via Ponte Mosca 25; Giuliano Pietro, Strada Tetti Varrò 704; Gabbiano Alberto, via Monginevro, 87; Coraglia Guglielmo, via S. Secondo 96; Barruto Giuseppe, via Cibrario 39.

La libertà d'esportare il risone

Roma, 2, notte.

Il ministro delle Finanze comunica:

« Con decreto in corso di pubblicazione il Governo ha provveduto a sopprimere il divieto di esportazione del risone (riso con lolla). Il provvedimento, riconosciuto necessario dopo un attento esame della situazione determinatasi in questi ultimi tempi nei riguardi della produzione nazionale del riso, ha avuto precipuamente lo scopo di impedire che di fronte all'accumularsi di notevoli quantitativi di prodotto invenduto, in conseguenza del divieto per lungo tempo rigorosamente applicato, potesse venire ad arrestarsi e comunque ad essere pregiudicato lo sviluppo continuo e confortante che questo importantissimo ramo della produzione agricola italiana ha negli ultimi anni avuto. La riapertura degli sbocchi verso i mercati esteri potrà infatti sollevare efficacemente la situazione dei coltivatori nazionali, per i quali costituirà un nuovo stimolo per l'incremento nella produzione, assicurando il libero gioco della concorrenza e prezzi equamente rimuneratori. Il Governo tuttavia seguirà [illegible] ». (Stefani).

Il pane

Milano, 2, notte.

La Commissione esecutiva della Commissione provinciale annonaria [illegible]

Contro le arbitrarie riduzioni dei salari

Siccome da qualche tempo è stata notata nella provincia di Torino una certa tendenza a mutare le condizioni di lavoro degli operai e degli impiegati, l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica:

« I Sindacati fascisti tengono a riaffermare che la situazione economica è molto migliore e più salda di quanto pensano ed affermano alcuni interessati a trarre profitto da tutte le situazioni di una certa delicatezza. I salari e gli stipendi sono quelli che sono, e non possono essere modificati sino a quando la saggia politica del Governo fascista non avrà i suoi effetti anche nel mercato al minuto, ancora turbato da numerose e talvolta incontrollabili manovre speculative. Ad ogni modo è bene tenere presente che lo spirito e le disposizioni della nuova legislazione sindacale impediscono sino a qualsiasi nullo ogni provvedimento che modifichi le condizioni collettive di lavoro senza l'intervento e l'approvazione delle Associazioni sindacali interessate.

« Per le categorie fornite di regolari patti di lavoro dovranno essere rispettate le norme liberamente concordate ed accettate dalle parti. Per le categorie sprovviste di patti regolari, sino a quando non sarà provveduto, deve aver vigore la norma che deriva dal fatto che dal giorno della entrata in vigore delle leggi sindacali solo le Associazioni riconosciute hanno la possibilità ed il diritto di stabilire le condizioni di lavoro delle categorie rappresentate. In questa norma fondamentale di tutto l'organismo creato dalla vigente legislazione sindacale è ovvio che rientrano anche le tariffe di lavoro a cottimo, che molto spesso sono variate senza alcuna ragione e senza che le Organizzazioni ne siano informate. Di fronte alle arbitrarie variazioni deliberate dagli industriali sorge il pericolo che gli operai limitino il loro sforzo produttivo, con grave danno dell'economia generale.

« I Sindacati fascisti tengono a dichiarare che un così grave pericolo non potrà essere evitato sino a quando i datori di lavoro non dimostreranno con i fatti di rispettare i vantaggi che il lavoro a cottimo assicura agli operai che con sforzo e sacrificio aumentano la produzione, migliorando la propria capacità. Per tali necessità si sono già riuniti molti direttorii di Sindacati che, esaminata ampiamente e serenamente la situazione della categoria in rapporto a quella generale, si sono richiamati alle deliberazioni del Gran Consiglio Fascista affermante in modo preciso ed inequivocabile il principio della irriducibilità delle attuali tariffe di lavoro ed alla recente decisione presa presso il Ministero delle Corporazioni dai rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Il Segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti coadiuvato da tutti gli ispettori e fiduciari, controlla direttamente e quotidianamente la situazione di tutte le categorie, onde siano precisi e completi i dati necessari per la determinazione dei provvedimenti da adottare in pieno accordo con le organizzazioni interessate ».

Il nuovo contratto degli operai dolcieri

Nei locali di via Bogino, convocati dal segretario provinciale del Sindacato panettieri, dolcieri e confettieri, sono convenuti numerosissimi operai ed operaie delle Fabbriche dolciarie di Torino. Udita la relazione del segretario sezionale, in merito al nuovo contratto di lavoro, che viene presentato all'Unione Industriale, e sentiti i rapporti dei vari fiduciari, fu votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « Gli operai dalle Fabbriche dolciarie di Torino e Provincia, riuniti in Assemblea nella sede dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati, mentre confermano la loro disciplinata adesione al sindacalismo fascista, fanno voti che il contratto che viene presentato in questi giorni all'Unione fascista degli Industriali, venga sollecitamente discusso ed approvato dalle parti, affinchè, avendo valore legale, la maggioranza delle Ditte, non possa più oltre sfuggire all'osservanza dei patti, obbligando gli operai ad accettare paghe e condizioni non rispondenti agli attuali bisogni della vita ».

Gli operai dolciari saranno prossimamente riconvocati per urgenti comunicazioni, e frattanto, specialmente quelli appartenenti alle piccole fabbriche di Torino e Provincia, devono riferire alla Segreteria Provinciale tutte le trasgressioni al vecchio contratto.

Concorso della Camera di Commercio di Novara per la lotta contro il caro-vita

Novara, 2, notte.

La Camera di Commercio è venuta nella determinazione di bandire un concorso a premi per la lotta contro il caro-vita. Per il concorso mette a disposizione del Podestà di Novara i seguenti premi, da conferirsi entro il 30 giugno 1927: cinque medaglie d'oro, da assegnarsi con diploma di benemerenza ai cinque proprietari di casa, che si mostreranno [illegible]

SPORT

Il campionato di calcio

Juventus-Napoli a Torino

La ripresa del campionato di calcio condurrà domenica a Torino una delle più simpatiche squadre meridionali: quella dell'A. C. Napoli. E' la prima volta che i giocatori napoletani scendono sui campi torinesi per un incontro di campionato. Il loro debutto è quindi atteso con molto interesse, tanto più che la squadra juventina, contro la quale essi dovranno misurarsi, è tutt'ora in un periodo di assestamento. Sebbene sia più facile prevedere una vittoria torinese, non è cioè da escludersi che gli ospiti possano riuscire, giocando con giovanile entusiasmo, a tener testa ai « leaders » del loro girone.

Per quanto riguarda la Juventus, possiamo dire che Munerati, ormai completamente ristabilito, rientrerà quasi certamente in squadra in questa occasione. Il che non esclude però che possa essere chiamato in campo qualcuno di quei nuovi elementi che superarono brillantemente l'incontro di domenica scorsa a Parma, per la Coppa Italia.

Il «Genoa» si recherà a Roma in aeroplano

Genova, 2, notte.

La squadra del Genoa, che dovrà essere domenica prossima a Roma per disputare con l'Alba l'incontro di campionato, raggiungerà la capitale in aeroplano. Il gesto arditissimo e perfettamente sportivo troverà certamente col tempo molti imitatori, tanto più che la nuova organizzazione sportiva nazionale tende a stabilire una continuità e una frequenza di rapporti fra gli sportivi settentrionali e quelli dell'Italia Centro-Meridionale. Il Governo fascista ha facilitato l'attuazione dei propositi del Genoa, mettendo a disposizione dei giocatori rosso-bleu due idrovolanti della Società di navigazione aerea di Genova.

Bottecchia e Piccin vittoriosi a Casablanca

Parigi, 2, notte.

L'Echo des Sports ha da Casablanca il risultato delle gare ciclistiche: Record del giro di pista: Piccin compie il giro in 22" 3/5, che costituisce il tempo migliore. Corsa a inseguimento: 1.o la squadra Bottecchia-Piccin-Maiorana; 2.o la squadra Baud-Moirial-Remadni. Americana 30 Km.: 1.o Bottecchia-Piccin, con 20 punti; 2.o Baud-Moirial, 8 punti.

Sette scaricatori feriti gravemente da uno scoppio di grisù in una nave

Genova, 2, notte.

Proveniente da New York e da Cardiff giungeva questa mattina nel nostro Porto il piroscafo « Roana », della Società di Navigazione « Roma », che andava ad attraccarsi alla calata Caracciolo, dove era atteso da una squadra di scaricatori di carbone, che incominciarono subito il lavoro di scarico del minerale. Il lavoro fu sospeso alle 12 per la colazione e ripreso alle 13. A quest'ora alcuni scaricatori si calarono nella stiva n. 1, ma pochi momenti dopo una violenta vampata di fuoco, seguita da una assordante detonazione che fece scuotere il piroscafo, si sprigionò dalla stiva dove si erano calati i sette scaricatori. Accorsero ufficiali, marinai ed alcuni scaricatori, i quali, affacciatisi dal boccaporto, poterono vedere esanimi i corpi degli sventurati che poco prima erano discesi nella stiva. Ai fischi di soccorso della sirena del piroscafo accorsero diverse imbarcazioni della Capitaneria e più tardi le autolettighe delle Pubbliche Assistenze cittadine e di Sampierdarena. I feriti vennero raccolti e trasportati agli Ospedali di Sampierdarena e di Pammatone. Essi sono: Francesco Medica, Umberto Ferrari, Francesco Brozzi, Luigi Calorto, Giuseppe Corale, Luigi Medica e Luigi Carbone. Vennero ricoverati di urgenza per gravissime ustioni riportate in tutto il corpo. A bordo del piroscafo « Roana » si è recato subito un maggiore dei carabinieri per le prime indagini. Il comandante ha dichiarato che non appena il piroscafo giunse in vista di Genova, aveva provveduto a far prendere aria alle stive dove era accumulato il carbone, affinchè avessero modo di svanire le eventuali formazioni di « grisù » prodotto dall'agglomeramento di carbone fresco di miniera. Evidentemente, nella stiva n. 1 questo gas non era ancora del tutto scomparso, cosicchè penetrati gli operai per la prima volta in essa, l'aria avrebbe provocato la combustione naturale dell'ossigeno col « grisù » con conseguente scoppio. Sarebbe da escludere che qualcuno degli operai sia sceso nella stiva con la sigaretta accesa.

Tre arresti a Genova
L'affare degli « utensili d'acciaio »

Genova, 2, notte.

Il comando della Guardia di Finanza di Genova riceveva, verso la fine dello scorso mese, dal Comando della Finanza di Como, l'incarico di sorvegliare l'arrivo e lo svincolo di due casse pesantissime partite dalla stazione « Como Lago » con destinazione a Busalla. Le due casse portavano l'indicazione « utensili d'acciaio ». Della cosa veniva incaricato il capitano Piantoni, il quale si recava a Busalla insieme ad alcuni agenti. Le casse infatti giungevano a quella stazione all'indirizzo di tale Virginio Clavarino di Savignone, piccolo paese nelle vicinanze di Busalla. Fu disposto un appostamento. Dopo qualche giorno il Clavarino si presentò a ritirare le casse. Egli veniva subito fermato, ma dichiarava di non avere nulla a che fare con le casse stesse e di avere solamente prestato il suo nome all'armaiuolo Alberto Nolesi, il quale ha un negozio a Genova in piazza Ponticello. Il Nolesi sarebbe stato l'effettivo destinatario delle casse. Ad ogni modo il Clavarino fu trattenuto in arresto e inviato alle carceri, e poco dopo anche il Nolesi, che si era recato a Busalla per ritirare le casse, fu arrestato. Le casse vennero infine aperte e fu constatato che esse contenevano 361 pistole automatiche e 25 fucili da caccia a due canne, tutti di marca belga, giunti in Italia attraverso la Svizzera. Vennero allora operate alcune perquisizioni nelle abitazioni del Clavarino a Savignone, perquisizioni che diedero esito negativo. Anche nel negozio dell'armaiuolo Nolesi furono operate perquisizioni che portarono al sequestro di 123 pistole che non avevano provenienza giustificata e che risultavano coperte mediante fatture alterate. I due sono stati inviati alle carceri di Marassi e deferiti all'autorità giudiziaria. Continuano le indagini per stabilire come le armi abbiano potuto penetrare in Italia. Intanto la Finanza di Milano ha tratto pure in arresto un noto contrabbandiere di armi, tale Egidio Marzorati, il quale sembra fosse il fornitore dell'armaiuolo di Genova incriminato.

LA STRADA

Automobile investita ad un passaggio a livello
Un viaggiatore morto e 5 in gravi condizioni

Bologna, 2, mattino.

Questa notte, verso le 2.45 un'automobile, che aveva a bordo cinque persone, veniva investita al passaggio a livello della strada persicetana. Nell'urto tremendo la carrozzeria andò in pezzi, e i viaggiatori vennero travolti dalla locomotiva.

Uno di essi, certo Luigi Poli, di 26 anni, immediatamente soccorso dal personale di macchina e dai viaggiatori del treno investitore, cessava di vivere, mentre lo si trasportava all'Ospedale Maggiore di Bologna. Gli altri passeggeri, certi Golti Corrado, di 25 anni, Piazzi Luigi, di 26 anni, Gino Borgognoni, di anni 25, e Fiacchi Guglielmo, di anni 29, tutti di Bologna, versano in gravi condizioni e sono stati ricoverati di urgenza.

La responsabilità della grave disgrazia deve farsi risalire al guardiano del casello presso il passaggio a livello dove l'investimento è avvenuto, certo Giovanni Bruni fu Domenico, di anni 33, il quale è stato arrestato. Il Bruni avrebbe omesso di chiudere il cancello del passaggio a livello all'avvicinarsi del treno. Egli nega questo addebito, mentre i feriti sono concordi nell'affermarlo. E' stata aperta un'inchiesta.

Investiti da un'auto

Voghera, 2, notte.

Nei pressi di Stradella un auto che percorreva la provinciale ha investito certi Pietro Gazzola e Carlo Susanni, procurando loro lesioni abbastanza gravi in varie parti del corpo.

Una moto contro un carro

Varallo Sesia, 2, notte.

Lungo la strada Varallo-Borgosesia, il motociclista Alberto Rolla, di anni 25, diretto ad Alessandria, è andato a cozzare contro un carro. Il Rolla è rimasto ferito al capo ed al petto in modo piuttosto grave.

Zerbini scambiato per Zerbini

Biella, 2, notte.

Edoardo Duilio Zerbini di Edoardo, di soli 22 anni, e che non ha nulla di comune col famoso cassiere, è stato arrestato al Piazzo dai carabinieri, perchè sorpreso sulla pubblica strada a molestare i passanti. Il nome dell'arrestato ha determinato un emozionante equivoco, subito chiarito dall'autorità.

REATI E PENE

Cattaneo ha ricorso in Cassazione

Negli ambienti giudiziari si è diffusa ieri la voce che Franco Cattaneo — l'uxoricida condannato sabato scorso dalla nostra Corte di Assise a 30 anni di reclusione — avesse ricorso in Cassazione. La voce, che non ha mancato di suscitare vivo interesse ed una ripresa di curiosità attorno alla triste vicenda giudiziaria appena conclusa — giacchè, ove il ricorso venisse accolto dal supremo Collegio, si addiverrebbe al rifacimento «ex-novo» del processo — non era, come si suol dire, una voce infondata.

Effettivamente i patroni del Cattaneo, avv.ti Farinelli e Gino Oberi, hanno presentato alla Cancelleria della Corte di Assise ricorso contro la sentenza di condanna. Nella dichiarazione di impugnazione non sono stati ancora indicati i motivi in base ai quali il Cattaneo, attraverso i suoi patroni, chiede l'annullamento della sentenza. La legge consente un termine di venti giorni, dalla presentazione della dichiarazione di ricorso, per la esposizione di tali motivi, e di tale facoltà si varranno nel caso odierno i patroni del condannato. E' noto, per altro, che contro la sentenza della Corte di Assise si può ricorrere in Cassazione solo per omissione o violazione di forme nella sentenza, sul verdetto, o negli atti che lo precedettero.

I motivi, che saranno addotti per impugnare quello che fu l'epilogo del laborioso e macchinoso processo, saranno quindi di pura forma, e vertiranno su eventuali questioni di nullità verificatesi — a giudizio dei patroni — nel corso del procedimento. Ad onta della mancata esposizione di tali motivi e del riserbo che mantengono in proposito gli avvocati Farinelli ed Oberi, si sa per altro negli ambienti giudiziari che il motivo principale sul quale i due patroni baseranno il loro ricorso, riguarderebbe un caso di violazione della legge, verificatosi nella composizione della Giuria.

In altre parole — a quel che si dice — secondo l'assunto dei difensori, uno dei giurati che partecipò al verdetto non si trovava nelle condizioni che sono volute dalle norme in vigore per l'espletamento dell'ufficio di giurato. Mancando dei requisiti che la legge molto rigorosamente richiede in proposito, tale giurato non avrebbe quindi potuto essere ammesso a far parte della Giuria, nè tanto meno partecipare ad alcun atto del processo. Ciò, secondo l'opinione diffusa negli ambienti giudiziari, costituirebbe un caso di nullità insanabile, che importerebbe a sua volta la nullità di tutti gli atti del procedimento. Se così è, e se il motivo che sarà sostenuto dai difensori verrà riconosciuto fondato ed accolto dalla Corte di Cassazione, il procedimento appena conclusosi verrebbe annullato. Franco Cattaneo tornerebbe così a comparire dinanzi ad un'altra Giuria popolare ed in altra Corte di Assise, giacchè normalmente il rifacimento di un processo d'Assise viene ordinato sempre dinanzi ad un'altra Corte del distretto e su un altro scenario — nella Corte di Alessandria o di Ivrea, ad esempio, — si ripeterebbe la sfilata della triste « haute » torinese, frequentatrice degli angiporti di Porta Nuova e degli angoli di via Saluzzo.

La lieve condanna di un contadino che uccise per disgrazia il suo migliore amico

Alessandria, 2, notte.

A Vaglio Serra, la sera del 4 aprile scorso in contrada Parrocchia, si trovavano a discorrere tre giovani contadini, amici tra di loro, certi Antonio Gatti di Lorenzo di 19 anni, Pancrazio Fornaro di Giovanni di 18 anni e Paolo Negro di Battista di 19 anni. Il Negro aveva estratto dalla tasca una rivoltella e la faceva vedere agli amici, quando per disgrazia partì un colpo che ferì a morte il povero Gatti. Il disgraziato subito soccorso spirò poco dopo. L'involontario omicida sembrava impazzito dal dolore, tanto più che i due più che amici, si consideravano fratelli. Il Negro venne denunciato al Tribunale per omicidio colposo e per abusivo porto d'armi.

I giudici, vagliati ora fatti e circostanze, hanno ritenuto il Negro colpevole di solo porto abusivo di rivoltella, e, data la minore età, lo hanno condannato a 3 giorni di arresto e alla pena pecuniaria di L. [illegible], col beneficio della sospensione e della non iscrizione; lo hanno assolto dall'accusa di omicidio colposo per insufficienza di prove.

Gli uccisori del fascista Lubrani condannati

Genova, 2, notte.

Oggi è terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro due dei quattro autori dell'uccisione del fascista Giovanni Lubrani di Spezia, comandante la squadra « Mariorinta » di Spezia. La votazione ha avuto inizio alle 10. Ben 86 quesiti furono sottoposti ai giurati, i quali si sono fermati nella sala fino alle [illegible]. In seguito al verdetto il presidente ha condannato Ildebrando Poggi a 15 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione e 833 lire di multa, e Ciro Bernacca a 8 anni, 8 mesi di reclusione e 250 lire di multa. Per entrambi la interdizione perpetua dai pubblici uffici, il pagamento dei danni verso la parte civile e le spese processuali. Entrambi gli imputati hanno avuti condonati 2 anni e tre mesi, nonchè la pena pecuniaria.

Il denaro dello zio e due anni di reclusione

Alessandria, 2, notte.

A Molare il 24 dicembre scorso dall'abitazione dell'agricoltore Domenico Lassa e precisamente dal cassetto di un cassettone erano scomparse 1505 lire in biglietti di banca. Autore del furto venne sospettato certo Alfredo Sartori fu Francesco di 27 anni da Novi Piemonte, nipote in terzo grado del Lassa, il quale aveva passato la notte nella camera dirimpetto a quella occupata dallo zio. Arrestato, il Sartori confessò il furto, e gli venne sequestrata buona parte del denaro. Il Tribunale lo ha ora ritenuto colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato a 2 anni di reclusione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'oro per quarant'anni di ottimo insegnamento è stata decretata alle maestre Cristina Aminabo e Geltrude Baldi.

DA MONCALIERI

Il Sindacato fascista agricoltori si è oggi insediato nell'Aula Magna del Municipio sotto la presidenza del Commissario prefettizio cav. dott. C. A. Avenati. Il commissario prefettizio ha illustrato i compiti del fascismo agricolo, dichiarando che il Governo molto si ripromette dalla collaborazione degli agricoltori per le maggiori fortune economiche d'Italia. Il direttorio si riunirà nuovamente domenica 6 corr., per la nomina della presidenza.

Ignoti ladri, penetrati di giorno nell'alloggio di Michele Audisio di [illegible] anni abitante in vicolo Gioia 1, hanno asportato diversi oggetti in oro ed argento del valore di oltre 900 lire, nonchè la somma di 300 lire in denaro.

DA VOGHERA

In un fosso nei pressi di Vidigulfo è stato rinvenuto un cadavere dell'apparente età di 60 anni. Nessun documento venne rinvenuto indosso al disgraziato per l'identificazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (67

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Conseguito il facile trionfo, il card. Richelieu non dimenticò quanti avevano tentato ostacolare l'opera sua, prima fra tutti la madre stessa del suo re, che in quello stesso anno egli con suprema ingratitudine, faceva cacciare in esilio. Aveva gelosamente conservato il biglietto col quale il maresciallo Montmorency aveva svelato al duca di Savoia il tentato ricatto di Rivoli, e profittò del primo pretesto che gli si offerse per far mozzar la testa al Maresciallo. In pari tempo non dimenticò chi lo aveva servito: chiamò a Parigi l'abate Mazzarino, gli fece ottenere la porpora cardinalizia e, venuto a morte, gli trasmise la successione nel governo del Regno.

Pochi mesi dopo la morte del padre, la buona Margherita, ex-duchessa di Mantova, nauseata dai litigi sorti tra i membri stessi della Casa — non tardò a lasciare la Corte di Torino. Aderendo al desiderio del re di Spagna suo zio, andò in Portogallo quale viceregina. Morì nel 1665 mentre già vecchia, ritornava in patria, e le sue ceneri riposano nel magnifico tempio di Vico, accanto a quelle del padre.

Di altri personaggi della Casa ducale speriamo occuparci in altro racconto. Qui ci contentiamo di dare qualche notizia sugli attori più modesti della presente veridica e pietosa storia.

Padre Giovanni, grazie alle cure di don Cisco, guarì dell'orribile ferita riportata nel sublime ma vano tentativo di salvare il figlio. Continuò a godere la fiducia di Madama Reale e, col concorso di alcuni suoi confratelli, contribuì notevolmente alla costruzione della Chiesa e convento di Santa Teresa.

Amedea di Monfalcone pare abbia chiusa la serie delle sue avventure nel Monastero di Santa Croce.

Della Ghita sappiamo soltanto quello che di lei lasciò scritto il Fiochetto: — *In questa città, nella peste del 1630, si sono scoperti certi venefici di una figliuola semplice o semi-fatua, di nome Margherita Torsello, la quale accusò un soldato della Guardia alla porta del serenissimo Principe di Piemonte Vittorio Amedeo, che per nome era detto Francesco Gingutlier, il quale fu archibuggiato in piazza Castello sebben fosse appestato e vicino a morire. Questa figliuola accusò sua madre Caterina, che morì di peste nelle carceri; accusò poi il Presidente Gavagno, diversi altri, accusò finalmente suo padre Gio. Antonio, che alla tortura sostenne tutti i più esquisiti tormenti... Essa figliuola, per esser giudicata semifatua, fu condannata ad essere fustigata due volte ogni otto giorni... Crediamo però di poter assicurare che la sciagurata morì pazza furiosa nel giorno stesso della sentenza.*

Il figurinaio Domenico Prato, detto Mini, non fu più veduto. Ci unisce tuttavia il sospetto che a lui si debbano riferire le seguenti parole del protomedico: — *Dico che li beccamorti ed i carrettieri si pegaro o come all'incanto, di modocchè spesso lasciavano i cadaveri più corrotti e fetenti a danno pubblico, per quel sporco guadagno. E tanto avanti passò questo errore, che in molte case e ne i propri letti, si sono trovati cadaveri così infraciditi, che si cavavano a pezzi; come è succeduto alla vigna del medico Roncino, ove e nel proprio letto del suddetto medico, si trovò un cadavere melignato del tutto spolpato e come un scheletro. Fu questi ivi lasciato come sicura guardia della casa a terrore dei nimici i quali, entrando e vedendo quell'orrendo spettacolo, subito abbandonavano l'impresa...*

Pochi giorni dopo la misera fine di Cecchino, fece ritorno alla Capitale mastro Tognino Torsello. La ferita al capo era cicatrizzata, ma non si cicatrizzò mai quella prodotta al suo cuore dall'assassinio del suo amato figliuolo d'adozione e della morte della sua diletta Rina. Riaperse la bottega, e per due buone settimane stette malinconicamente pensando all'isolamento in cui si trovava, e meschinamente attendendo i clienti, che, com'è facile intendere, ormai s'erano fatti assai rari. Finalmente seguendo la moda allora dominante, si decise ad intrecciar seconde nozze con una vedovella, alla quale il contagio aveva in pochi giorni rapito il coniuge e quattro figli. *La moda allora dominante*, abbiamo detto; ed infatti ridoperiamo ancora le parole del Fiochetto) *durante quella tragica rappresentazione, si facevano tanti matrimoni, che a me era di gran stupore, attesochè in molte case, appena in questa il cadavere del marito era in strada e nell'altra quello della moglie, che si trovavano pronti uomini e donne a risaldar il letto del morto non ancor ben raffreddato...* Udii per curiosità intender dal Segretario della Città, del Magistrato e dell'Arcivescovato, Giacomo Maurizio Passeroni, se sapeva quanti matrimoni si fossero allora contratti, mi disse che in pochissimo tempo si fecero assai più di cinquecento licenze a uomini e donne dalla sera all'indomani fatti vedovi e vedove; e ciò in Torino solamente. Ma che nell'istesso tempo se ne fecero tante nel territorio e diocesi quante fossero spedite nello spazio di dieci anni che esercita detto officio. Posso piamente credere (lasciando altri stimoli, che la plebe, qual'altra prole di Loth, volesse ristorar la generazione, che forsi pensava doversi estinguer affatto se non gli portava pronto rimedio. Dal che risulta che quell'accrescimento di matrimoni (come, del resto, avviene dopo le guerre e dopo le grandi calamità di qualsivoglia natura) fu assai maggiore di quello che avvenne a Milano, dove quell'accrescimento fu solo doppio del normale. Così almeno si legge nei *Promessi Sposi*, da' quali deduciamo questi altri confronti: Milano vide la sua popolazione ridotta ad un quarto, Torino ad un dodicesimo; — a Milano morirono gli otto nono dei sessanta parroci, a Torino *tutti*; — a Milano furono sequestrate 500 case; a Torino *non si poterono contare dieci o dodici case intatte*... E' quindi lecito argomentare che se — come scrisse il buon Muratori — la pestilenza del 1630 diradò tutta l'Europa, e, qualora si voglia tener conto del numero degli abitanti, in nessun luogo essa fu tanto micidiale quale a Torino.

Finalmente, dopo 50 giorni di *quarantena brutta*, il 19 marzo 1631 fu ordinata una *quarantena bella*; ma solamente al 10 agosto la città si riaperse al libero commercio. Lo stesso giorno, i due sindaci (avv. Bellezia e dottor Mocca) e dieci decurioni, in abito di pellegrini, si avviarono alla Chiesa del *Corpus Domini*; quindi, accompagnati dalla Confraternita dello Spirito Santo, salirono alla Chiesa del Monte e si accostarono alla Mensa Eucaristica.

Quella fu l'ultima e fu altresì la più terribile epidemia pestifera, che afflisse la capitale e tutto il Piemonte. *Leggasi Tucidide, leggasi Paolo Emilio, leggasi il Sigonio, leggansi quanti storici che han trattato di questa calamità, non si troverà mai che tanti uomini siano stati uccisi dai tre flagelli insieme, dalla guerra, dalla fame e dalla peste.*

Ci rimarrebbe di dare qualche ulteriore cenno intorno al valoroso don Cisco il quale, allo stringer dei conti, è il vero autore del presente racconto; ma non lo facciamo per non ripetere quanto già di lui abbiamo detto nel nostro *Patriarchibugio*. In compenso, riporteremo un suo giudizio relativo agli untori, ai ladri ed in generale ai ribaldi che *non vogliono saper nè creder le pene dell'altra vita, ed a pena temono i flagelli di questo mondo*. Egli dichiara che, contro tali *forfanti il solo generoso antidoto e la vera theriaca è la forca spesso messa in opera.*

Così la pensava, or son tre secoli, il saggio Protomedico. Crede il lettore che — se egli potesse riaprire gli occhi e dovesse giudicare i *forfanti* dei giorni nostri — cambierebbe d'opinione?

FINE.

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Giani)

Conchiuso « Il barbiere di Sua Altezza » di Luigi Gramegna, ch'ebbe così vivo successo, inizieremo subito la pubblicazione di un appassionante romanzo di Jean Bonnery

Lo sguardo mortale

che è destinato a suscitare la curiosità dei nostri lettori. In questo suo lavoro lo scrittore dà una nuova brillantissima prova della sua fine e suggestiva abilità di narratore avvincente e fantasioso e

Lo sguardo mortale

sarà seguito nella concatenazione dei suoi episodi col più vivo interesse.

Il resuscitato

LE MALATTIE DELLA MEMORIA

L'uomo che smarrì sè stesso, ormai convertito nell'uomo che sè stesso ha ritrovato, lo sconosciuto del Manicomio di Collegno finalmente precisatosi nel prof. Canella dello stato civile, se pure, e pel perdurare del suo disturbo e per le particolarità della sua affezione e pel complesso della sua personalità, costituisce il caso clinico cosidetto degno di studio, egli trova tuttavia da inquadrare la sua strana anomalia mentale entro le molteplici caselle dagli psicologi e dagli alienisti già predisposte per accoglierv le più varie e le più complesse malattie della memoria.

Anche in linea normale del resto il fenomeno del ricordo necessita un meccanismo assai complicato, a cominciare da quella formazione di tracce mnemoniche che, sotto il ravvivamento dell'attenzione, gli organi dei sensi van trasfondendo entro la compagine cerebrale per serbarvisi quali documenti preziosi in un segreto archivio ed esserne a volta a volta estratti, spolverati, riconosciuti, distinti nel tempo e localizzati nello spazio, per essere insomma rievocati sotto forma di rimembranze ed utilizzati così nelle necessità più semplici della vita quotidiana come nelle elucubrazioni più sottili della filosofica intuizione.

Non riesce pertanto difficile il comprendere come attraverso a così numerosi viottoli, a così svariati passaggi il ricordo possa andare del tutto sperduto, possa sfuggire alla potenza delle energie rievocative, possa sottrarsi ai tentativi del riconoscimento cronologico, possa subire delle deformazioni erronee o delle false metamorfosi, tali da indurre quegli errori della memoria, quel senso del già visto, quel sentimento del già provato per cui anche l'uomo più sano rimane esitante di fronte ad avvenimenti od a contingenze ch'egli sa d'osservare per la prima volta e che pur gli sembrano riprodurre fatti o scene già altra volta, ed in modo altrettanto esatto, pienamente vissuti.

Si è peraltro sugli indebolimenti progressivi come sulle perdite improvvise della memoria che la patologia mentale di preferenza ha diretto indagini e ricerche, ha istituite ipotesi e dottrine, formando delle amnesie un ampio capitolo de' suoi trattati, un tema inesauribile delle sue monografie. E ad esempio tipico della lenta regressione mnemonica si prospettò la demenza senile, la debolezza psichica indotta dall'età avanzata dove il ricordo di fatti recenti, degli ultimi acquisti, s'oscura innanzi al ricordo degli avvenimenti antichi, dei primi proventi, dove le nozioni più complesse svaniscono avanti le nozioni più semplici, le più astratte avanti le più concrete, i radicati sentimenti dopo le idee sopraggiunte, fino alla distruzione completa della vita spirituale, fino alla sopravvivenza isolata della animalesca funzionalità. E salve la complicanze intercorrenti, e salve le alterazioni particolareggiate, la stessa legge generale di decomposizione mnemonica in vista imperare, in modo almeno approssimato, nella paralisi progressiva, nelle in-

[illegible]

dazioni d'un viaggio a Parigi, le iniezioni antirabbiche all'Istituto Pasteur, gli stanchevoli esami all'ospizio della Salpetrière, tutto trascorreva senza lasciar la più lieve traccia sul suo spirito, in esacerbante monotonia rivivendo per quattro interi anni il solo giorno che di tre mesi anticipava lo stranissimo fenomeno. Assai più di recente Tanzi con Lugaro a lor volta ricordano il caso d'un celebre pittore italiano che, dopo otto mesi d'amenza completa, ricuperata la lucidezza abituale della sua mente, tornato con successo ai suoi pennelli favoriti, ripresa con brio le sue discussioni estetiche, più non riconosceva nè i proprii amici, nè i proprii quadri, compiacendosi anzi di questa amnesia che gli permetteva di rinnovare con sapore di freschezza le sue vecchie amicizie e di criticare senza preconcetti di vanità la propria creazione artistica.

Or se fino ad un certo punto è comprensibile che sotto l'influsso d'un'emozione o d'una commozione il cervello umano perda il potere di fissare in sè stesso ulteriori ricordi, ben più difficile torna l'immaginare come, in virtù delle stesse cause, quest'organo sublime abbandoni il possesso delle nozioni già acquisite nel tempo in cui usufruiva del pieno esercizio delle sue integre facoltà. Ed ancor maggiormente si esaspera tale difficoltà di fronte alla concomitanza della ripresa completa del funzionamento psichico contemporaneo col persistente oblio del passato prossimo o remoto. E d'un siffatto fenomeno già s'intratteneva Michele di Montaigne quando, in seguito ad una caduta da cavallo, riprendeva bensì tutti i suoi sensi, senza ravvisarla rientrava nella propria casa, non riconoscendoli forniva ordini appropriati ai suoi stessi servi, ma così poteva concludere la sua narrazione in proposito: «*Je ne veux pas oublier cecy, que la derniere chose en quoy je me peus remettre, ce fut la souvenance de cet accident, et me fis redire plusieurs fois où j'alloy, d'où je venoy, à quelle heure cela m'estoit advenu, avant que de le pouvoir concevoir*».

Gli psicologi moderni interpretano queste amnesie retrograde quali perdite non già dei ricordi in sè stessi, ma ben piuttosto quali interruzioni nelle facoltà di rievocarli, dovute alla impotenza di connettere le sensazioni presenti colle sensazioni anteriori per la differenza del tono affettivo, pel cangiamento del colorito sentimentale che disgiunge le une dalle altre, le prime dalle seconde. Ma siffatta ipotesi puramente verbale mal s'adatta alle diverse cause da cui le amnesie funzionali possono trarre la loro identica insorgenza. E fra tali cause si segnalano innanzi tutto le nevrosi, l'isterismo, l'epilessia, quella forma epilettoidea specialmente che si denomina ambulatoria e che a diversi malati concede, non solo di camminare inconsci per una strada diritta, ma ancora d'intraprendere lunghi viaggi, d'allestire all'uopo le valigie, d'acquistare i biglietti pei treni o pei piroscafi, di soggiornare negli alberghi, per poi dimenticare il motivo della partenza, l'itinerario della peregrinazione, il giorno del ritorno. E fra le cause delle amnesie retroanterograde s'indicano ancora, ed in modo particolare, i traumi, rivestano essi la forma di percotimenti fisici od assumano l'impronta di choc morali, quando pure la commozione materiale della ferita cranica non s'associa di necessità all'emozione psichica dell'insorta paura, brevi rimanendo però sempre nei casi traumatici puri e la durata e la estensione del disturbo mnemonico. Assai più persistenti nel decorso ed assai più dilatate nella comprensione si dimostrano invece le amnesie susseguenti alle vere e proprie malattie mentali, alle manie, alle melanconie, alle amenze dove il motivo morboso agisce con più tenace insistenza, dove l'elemento patologico s'infiltra in più intima profondità.

Sulla base di questi elementi scaturiti dall'esperienza e dall'osservazione riuscirebbe forz'anco lecito arzigogolare classifiche, ricostruire eventualità, affacciare supposizioni sul particolare caso di Giulio Canella, ponendo a contributo dell'opera e la sua ferita gloriosa, e gli orrori della prigionia, e l'eventuale alienazione, e le probabili recidive dell'intermittente infermità. Ma ad altri più direttamente conscî, ma in altro campo più opportunamente disposto devon serbarsi dispute ed induzioni: e forse al prof. Canella, ed a lui solo, spetterà in materia l'ultima parola quando, nella calma rimembratrice delle pareti domestiche, pietra a pietra come in un maestoso mosaico, egli saprà ricostruire appieno i dieci anni della sua penosa odissea. Questo l'augurio che, sotto i radi auspici della constatazione scientifica, a lui, soldato valoroso, sposo indimenticabile, padre agognato, a lui, senza palinodie e senza sofismi rivolgono unanimi gli uomini di cuore.

LORENZO GUALINO.

Il prof. Canella ha lasciato Collegno

Il viaggio a Verona differito -- Un po' di riposo nella quieta villa sul lago -- Lento ritorno alla vita normale

Il prof. Giulio Canella, insieme alla sua signora, ha lasciato ieri Torino. I coniugi Gastaldelli hanno accompagnato i genitori del loro figlioccio, per una buona parte del viaggio. Il professore non ritorna a Verona. Per consiglio dei medici e della sua signora, egli vivrà qualche tempo in una località isolata dove possa trovare quella tranquillità di cui tanto ha bisogno il suo spirito per rinsaldarsi completamente. Abbiamo promesso al professore di non rivelare, almeno per ora, il luogo del suo ritiro. Crediamo però di non commettere un'indiscrezione dicendo che la villa dove sarà ospitato si trova in riva ad un lago, in una posizione pittoresca, proprio idonea a richiamare la serenità e la pace delle quali il professore ha una vera necessità dopo le travagliate vicende.

Il piccolo Peppino e la primogenita Rita, verranno condotti a trovare il babbo in quella ridente villa. Dopo l'effusione dei baci e degli abbracci il piccino potrà ridire e le sue parole verranno ascoltate chissà con quale commozione dal professore: «Papà, io non ho mai dubitato. Sapevo che tu saresti ritornato dopo dieci anni».

Affranto dalle emozioni

Era tempo che il professor Canella lasciasse Torino. In questi pochi giorni, da quando cioè la notizia del suo riconoscimento ormai ufficiale era stata riportata dai maggiori giornali, e specialmente da quelli del Veneto, gli giungevano telegrammi a fasci mentre sempre nuove persone: congiunti, amici e cono-

[illegible]

la convivenza nella stessa casa decise del loro destino. Si sposarono [illegible] che lui fosse di una dozzina d'anni più anziano di lei. Un'anno e mezzo vissero felici, poi venne la guerra a dividerli. Il professore volle compiere tutto il suo dovere di italiano e di credente, partì e si fece onore fino all'ultimo, cioè fino al [illegible] aspro combattimento di Monastir per il quale fu citato all'ordine del giorno.

Tutti i suoi compagni, tornarono dopo l'armistizio, a riprendere la loro vita di privati cittadini, egli non è ritornato che ora, cioè dieci anni dopo. La smobilitazione per lui è arrivata in ritardo, ma è arrivata finalmente, ed il primo a dargli un abbraccio da camerata, da amico è stato appunto un [illegible] d'armi: il maggiore Cantalupi.

Il commiato dal prof. Rivano

Ieri mattina, nelle ultime ore del suo soggiorno a Collegno, (non nel Manicomio, poichè egli effettivamente ha lasciato il ricovero martedì sera per prendere alloggio in [illegible] insieme alla signora all'albergo della «Corona Grossa») egli ha avuto la gioia di ricevere la visita di un suo cugino, l'ing. Canella e di altre sue cugine tutti giunti appositamente da Genova per vederlo. Una di queste signore, dopo di averci detto che ritrova perfettamente nel volto di questo redivivo i tratti caratteristici del cugino disperso, ci racconta:

«Noi abbiamo parenti in Romania, e più precisamente residenti a Bucarest: due ingegneri che sono pure cugini del prof. Giulio Canella. Essi, alcuni anni dopo la sua scomparsa, fecero ricerche in Bulgaria, ma non ottennero alcun risultato. Anzi le informazioni da loro raccolte, discordanti con quelle inviate dal cappellano militare alla moglie erano assai più gravi. Avevano incontrato un colonnello bulgaro, il quale asseriva di aver preso parte all'azione nella quale era stato [illegible] il capitano Canella. Ricordava, anzi, di averlo visto, ferito, durante la mischia precipitare in un burrone. Lo dava per morto. Questa triste notizia venne con ogni riguardo comunicata alla moglie ma essa non volle prestarvi fede. Il suo cuore, nonostante tutto, le diceva sempre che il marito era ancora vivo».

Alle ore 5 il prof. Canella, insieme alla moglie, si è recato un'ultima volta al Manicomio, per le formalità inerenti alla sua dimissione dall'istituto. Ma anche se tale necessità non fosse esistita, certamente egli non si sarebbe allontanato da Collegno senza rivedere il prof. comm. Rivano, quegli che per lo sperduto senza nome era stato più che un medico, un protettore, un amico, il primo che avesse trovate le parole atte a confortare il suo dolore, ad aiutarlo per aprire l'anima ad una possibile speranza.

Fu uno scambio, una commovente gara di nobilissime parole. Non altrimenti si può definire il colloquio fra il chiaro alienista e il professor Canella, uomo di cultura superiore e di carattere dolcissimo. Ed il professore, prima di lasciare quel luogo di dolore, salutò tutti i suoi infermieri, i custodi e perfino quel claustrale porticato, dove egli aveva portato a spasso il suo disperato tormento. Ancor fuori, lungo la strada che conduce alla stazione, il professore si voltò più volte a guardare l'alto e severo muraglione che fa assomigliare il Manicomio ad una cupa fortezza. E quante avventure là dentro!

La partenza da Torino

Nel tram elettrico che lo porta a Torino, il professore Canella vestito ormai con quella sobria proprietà che gli consente la sua posizione sociale, respirando alfine l'aria della libertà, ritrova la serenità dei suoi pensieri. Si sente però molto affranto. Oltre ai parenti e gli amici soliti, egli si trova vicini nello stesso compartimento, il dott. Romagnoli, il tenente Purisi ed il prof. Ponzo. Quest'ultimo è di grande aiuto al convalescente. La sola sua presenza serve a rassicurarlo. Il prof. Canella sa che quando ancora poco tempo addietro, egli non era che un enigma vivente per sè e per gli altri, il prof. Ponzo gli aveva, oltre che dato l'ausilio della scienza medica, dimostrata molta stima e una vivissima simpatia, sentimenti che del resto gli avevano dimostrato anche gli altri medici ed in ispecial modo il dott. Carlo Ferrio.

Il prof. Canella non temeva ormai più che una cosa: la curiosità della folla. Il sentirsi guardato, mostrato a dito come un fenomeno, gli procurava un vero senso di pena. Il suo animo delicato e l'abito dell'uomo di studio avvezzo a vivere fra i libri, a rivelare i suoi pensieri negli scritti, rifuggivano da questa specie di esibizione personale sua, della sua consorte, dei suoi amici.

Quando alle 16,30 il tram si ferma in piazza Statuto, al professore è giuocoforza passare fra due ali di curiosi. Il prof. Ponzo lo trae in salvo in un vicino caffè, di dove, non appena la gente si è allontanata, tutta la comitiva esce per recarsi alla stazione di Porta Nuova.

Un piccolo spuntino al ristorante, e subito dopo il professore e la sua signora, insieme ai coniugi Gastaldelli prendono posto in uno scompartimento di seconda classe del diretto di Milano. Qualche gruppo di viaggiatori, e qualche ferroviere, ha saputo della sua presenza e lo ha fissato al passaggio, ma fu una visione rapidissima. Ormai il professore è al sicuro, seduto vicino alla signora dalla parte opposta del marciapiede. Nessuno lo vede.

— Fa molto caldo qui dentro! Speriamo di partire presto! — esclama il convalescente. Ed i suoi occhi dolcissimi incontrano quelli della moglie per leggervi lo stesso desiderio. Entrambi ormai sognano il riposo e la quiete della piccola villa in riva al lago.

Il maggiore Cantalupi giunge di corsa. Temeva di non giungere in tempo ad abbracciare l'amico redivivo.

Il treno sta per partire. Gli ultimi saluti, le ultime affrettate strette di mano. Gli occhi del professore Canella sono velati di lacrime. Lasciando questa città dove ha tanto sofferto, egli prova un senso di viva commozione. Sulla banchina, insieme al prof. Ponzo rimangono i parenti, e gli amici dell'uomo che finalmente ha ritrovato un nome assai noto e stimato nel campo degli studi. Essi hanno ancora un gesto affettuoso di saluto, quando il treno si muove.

Un rilievo dell'«Osservatore Romano»

A proposito dell'identificazione del professore Canella l'*Osservatore Romano*, pubblicando le notizie che giungono da Torino, dopo avere espresso il suo vivo compiacimento, anche per quello che il prof. Canella rappresentava nel mondo cattolico, aggiunge:

«Ci sia [illegible] tuttavia un rilievo; la prova provata e squisita della sua identità ci viene da una cartolina postale, dal commovente saluto di un suo figlio, cartolina che egli custodì sul cuore tra l'indigenza e gli stenti, come una reliquia. Perdè ogni cognizione, ogni memoria, ogni sentimento della propria personalità, non quel grido del suo bimbo che Iddio riserbava a documento dell'esser suo. Ma se è vero ciò che si scrive, come mai l'indirizzo, cioè l'attestazione della personalità del Canella, andò perduta? Come sul cartoncino rimase il saluto del figliuolo, dovrebbe essere rimasto il nome e cognome del padre. E come mai le autorità competenti non lo rilevarono, offrendo così subito la via maestra e diritta del riconoscimento? Ripetiamo: le notizie giunte fin qui possono non essere precise. Ad ogni modo la nostra domanda è ovvia e ragionevole».

A questa domanda dell'*Osservatore Romano* si può rispondere esaurientemente con poche parole. La cartolina in questione, mandata in occasione dell'onomastico al prof. Giulio Canella dal figliuoletto Beppino, si trovava, senza indirizzo alcuno, avvolta assieme ad altre cose in uno dei tanti pacchi spediti a mezzo della «Croce Rossa» dalla signora Giulia Canella. Il pacco giunse evidentemente a destinazione, poichè la cartolina scritta dal figlio fu trovata in tasca dell'uomo che, fermato a Torino, non seppe per tanto tempo dar ragione dell'essere suo. Ci si può chiedere perchè non venne comunicata prima. Evidentemente non era stato dato alcun valore a quello scritto, che ne aveva uno addirittura capitale.

E. P.

Tutti i vescovi francesi per il Papa e contro Daudet e Maurras

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il cardinale Dubois non ha perduto tempo. Giunto a Parigi l'altro ieri reduce da Roma, dove fu — a varie riprese — ricevuto dal sommo Pontefice, egli ha reso pubblico oggi dall'Arcivescovado di Parigi il seguente testo dell'indirizzo dell'episcopato francese al sommo Pontefice.

«*Santissimo Padre,*

«*I cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia si affrettano a rivolgere a V. S. l'espressione della loro completa adesione agli insegnamenti e alle decisioni contenute nella allocuzione concistoriale del 20 dicembre scorso e nel decreto del Santo Uffizio concernente l'Action Française. Essi si fanno un dovere di rispondere alla attesa di V. S. e di portare a conoscenza dei loro fedeli il pensiero e la paterna volontà di V. S., aggiungendovi le spiegazioni utili per far comprendere le ragioni e l'opportunità delle decisioni formulate da V. S. e dietro suo ordine. Essi pregano ardentemente il Signore di illuminare gli animi, di toccare i cuori e di indurre le volontà ad una filiale obbedienza affinchè il Padre della grande famiglia cattolica abbia la consolazione di vedere tutti i suoi figli inchinarsi rispettosamente davanti alla sua autorità, dicendogli come San Pietro a Nostro Signore: «Verso chi andremo noi? Voi solo avete le parole della vita eterna*».

Tale documento è stato firmato dai cardinali, arcivescovi e vescovi residenti o titolari di Francia e di Algeria, in numero di 104. Questa unanimità non potrà non rendere perplessi coloro — e non sono pochi — che intendono conciliare le loro aspirazioni politiche coi dettami della propria coscienza di cattolici. Bisognerebbe insomma che l'*Action Française* mutasse di metodo come hanno fatto appunto i *camelots du Roi*. Tutti sanno come questi caldi sostegni dell'*Action Française* siano turbolenti e ricordano le epiche battaglie svoltesi alla Facoltà di legge quando l'allora ministro della Pubblica Istruzione, François-Albert ebbe un paio di anni fa l'infelice idea di nominarvi libero docente il proprio capo di gabinetto, che appunto in tale sua qualità non poteva essere sopportato dai *camelots du Roi*. Questi impedirono al nuovo professore di entrare nell'aula, e si dovette finire col chiudere la Facoltà. Anche recentemente si erano avuti clamorosi incidenti provocati da studenti di *Action Française* che, con non si sa quale pretesto, malmenarono dei loro compagni non appartenenti a nessuna frazione politica e invasero la biblioteca. Di questi fatti si era fatto ieri eco alla Camera il socialista Dest, il quale aveva avuto dal ministro della Pubblica Istruzione, Herriot, l'assicurazione che una istruttoria giudiziaria era stata aperta relativamente a tali incidenti.

Orbene, dimenticando le loro abitudini di violenza, i *camelots du Roi* stamattina sono invece ricorsi ad una manifestazione pacifica e — diremo così — profumata. In corteo, si sono recati a portare dei fiori a uno dei loro professori prediletti, che hanno poi scortato rispettosamente fino al gran portone del palazzo. Che questa piccola dimostrazione inauguri una nuova èra nei rapporti degli studenti dai vari partiti all'Università? E che un giorno possa vedersi, sotto il paterno occhio dei decani delle Facoltà, *camelots du Roi* e leghisti repubblicani scambiarsi dei gigli o delle rose rosse, come fanno i capitani delle squadre di foot-ball prima di affrontarsi? Ad ogni modo, si giudica qui che Carlo Maurras e Leone Daudet sarebbero bene ispirati imitando il gesto compiuto dai loro giovani amici.

Il card. De Lay morente
Il card. Perosi sempre grave

Roma, 2, notte.

Le condizioni del cardinale De Lay da ieri sera sono assai aggravate per nuovi sintomi pleurici, per scarsa diuresi e insufficienza renale. La nottata è trascorsa agitata e con frequenti delirî. Il cardinale è assistito dal suo vescovo suffraganeo di Sabina, mons. Nicosi, dal segretario don Tondini, dalla sorella e dalle suore. Stamane il cardinale è stato visitato dal suo confessore, dal parroco di San Carlo a Catinari. Il Pontefice è stato stamane informato dell'aggravamento. Alle ore 18 è stato diramato il seguente bollettino: «Continua il delirio e l'agitazione. L'espettorato è tornato ad essere rugginoso. Polso 130; respiro 44. La respirazione continua ad essere attivata con l'ossigeno».

Nel pomeriggio il Cardinale Vicario si è recato presso l'infermo, che ha ricevuto il Viatico.

Lo stato del cardinale Perosi permane assai grave. Il bollettino di oggi dice: «Notte calma, ma riposando relativamente poco. Temperatura 37,3; polso 100; lingua leggermente secca. Stato generale stazionario». Continua vivo l'interessamento da parte non solo dei colleghi del porporato, ma di tutta la prelatura, e numerosi sono i telegrammi che pervengono bene auguranti e chiedendo notizie.

Le Ceneri degli artisti parigini
Un voto di Willette realizzato

Parigi, 2, notte.

Per la seconda volta dopo la morte di Willette, il noto e popolare pittore e disegnatore, gli artisti cattolici erano invitati ad assistere ad una commovente cerimonia nella chiesa di San Germano d'Auxerrois, la vecchia parrocchia degli artisti che alloggiavano al Louvre. Molti anni prima della sua morte, il Willette, divenuto umile e fervente cristiano, aveva espresso il voto che ogni anno, il primo giorno di quaresima, i suoi camerati si recassero a ricevere le ceneri e a pregare in modo particolare per quelli che dovevano morire nell'anno. La cerimonia di stamane era stata organizzata per adempiere a questo voto, e numerosi erano coloro che avevano risposto all'appello. Il solenne ufficio fu presieduto da mons. Chaptal, ausiliario del cardinale Dubois, il quale impose le ceneri, ricevute con compunzione anche da coloro la cui arte si ispira a soggetti profani e frivoli. Fu insomma un commovente omaggio reso alla memoria del grande artista scomparso, di cui — fra pochi giorni — verranno poste in pubblica vendita le opere che ornavano il suo studio e delle quali non aveva mai voluto disfarsi. Gli è che Willette, dopo una vita di accanito lavoro, è morto povero, lasciando la moglie e un figliuolo in condizioni disagiate.

Arresto di spie russe in Polonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 2, notte.

Viene oggi annunciata la scoperta di una nuova organizzazione di spionaggio. Capo della banda era smascherato è un certo Wietrenko, ex-membro dello Stato Maggiore zarista ed ex-generale bolscevico. Venuto in Polonia nel 1924, egli entrò in relazione con un agente russo, che, pedinato dalla Polizia, portò ieri un voluminoso plico in casa di una studentessa di nome Neumark, la quale subito uscì a sua volta, evidentemente per consegnare il plico ad altri. A questo punto intervenne la Polizia, che arrestò l'agente e la studentessa e trovò nel plico dei piani ferroviari, di aerodromi, di autoblindate, nonchè indicazioni e nomi di persone che sono state subito egualmente arrestate. L'agente russo era munito di un passaporto, probabilmente falso.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 2 marzo 1927. — La riunione odierna si è distinta per una corrente d'affari più ampia e brillante dei giorni scorsi a prezzi migliori per tutto il listino. I maggiori vantaggi sono conseguiti dal Consorzio con un aumento di oltre 25 punti da ieri; dalla Fiat con 15 e dalle Bonifiche con 18 circa. Invariati i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita 3,50 % [illegible]

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati: [illegible]

Milano, 2. — Mercato con pochi affari e miglioramento della quota, soprattutto in Banca Italia, Comm., Consorzio, Fiat e Reggiane. Scarso interessamento ai premi per i quali si è fatto [illegible]. Ricercatissime senza lettera le Fiat; ricercate anche le Banca Italia. Rendita ferma e presso che invariati i Cambi.

Rendita italiana 3,50 % fine mese [illegible]

Genova, 2. — Mercato con pochi affari ma con buona tendenza. Banca Italia [illegible]. Fra gli industriali notevole il contegno della Fiat, che ha segnato un miglioramento di quattordici punti rispetto alla chiusura precedente. Consolidato e Cambi invariati.

Rend. Ital. 3,50 % [illegible]

Roma, 2. — Rend. Ital. 3,50 % [illegible]

Trieste, 2. — Rend. Ital. 3,50 % [illegible]

Media Consolidati e Cambi - **Roma**, 2. — Consolidati: [illegible]

Borse estere

Parigi, 2. — Titoli: Rendita franc. 3 % [illegible]

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 47,31.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia [illegible]

New York, 2. — Apertura cambi: Roma [illegible]

Berlino, 2. — Cambi: Italia [illegible]

Vienna, 2. — Cambi: Italia [illegible]

Mercati

BESTIAME. — **Alessandria**, 2 — [illegible]

Casale, 2. — Bestiame da lavoro: [illegible]

CEREALI. — **Udine**, 2. — Frumento al Q.le da L. [illegible]

FORAGGI. — **Udine**, 2. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. [illegible]

SETE. — **Società Torinese**, 2. — [illegible]

Ass. Piemontese SEPA. — [illegible]

La fiera primaverile di Novara

Novara, 2, notte.

La nostra Fiera primaverile avrà inizio col giorno di lunedì, 7 corrente, e continuerà fino al sabato successivo. La Fiera comprenderà l'esposizione abbondante del bestiame e quella dei cavalli da allevamento e da tiro. Questa Fiera avrà carattere interprovinciale e sarà interessantissima.

2 feriti per uno scoppio a Savona

Savona, 2, notte.

I fratelli Zunino Giuseppe di anni 30 e Luigi di anni 25 di Dego [illegible] erano intenti a riparare un guasto alla macchina quando improvvisamente scoppiava il serbatoio della benzina. Gli Zunino riportarono fratture e ferite in varie parti del corpo. Furono trasportati al nostro ospedale dove si trovano ricoverati d'urgenza.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il porto e l'entroterra

Torino invoca la revisione del progetto per la « Direttissima » Genova-Milano

L'idea dell'ing. Manfredo Barberis, divulgata col nostro articolo del 15 febbraio scorso e tendente alla soluzione definitiva del problema delle comunicazioni fra Genova e il suo entroterra, per mezzo di un tunnel colossale che annullasse di colpo la barriera montana e sostituisse il vecchio tracciato della « Direttissima » per Milano senza arrecare danno a quest'ultima, ha avuto quel che si dice una « buona stampa ». Molti giornali si sono occupati della cosa, riproducendo largamente l'articolo, mentre numerose sono pure pervenute le adesioni alla « Pro Torino » che aveva invocato la revisione del progetto 1912, riguardante appunto la Direttissima.

Dal canto suo il Podestà di Torino, conte Di Sambuy, ha preso l'iniziativa di un convegno, svoltosi l'altro giorno in Municipio sotto la presidenza dello stesso podestà, assistito dal segretario generale gr. uff. Fubini, e con l'intervento del conte Di Robilant, capo della Federazione provinciale fascista, del senatore Agnelli, dell'on. Olivetti, del gr. uff. Bozzalla, commissario della Camera di Commercio, del gr. uff. De Benedetti, in rappresentanza della Società promotrice dell'industria nazionale, del gr. uff. Pavia, per il Circolo ferroviario, dell'ing. Bernocco, segretario del Sindacato fascista Ingegneri, del gr. uff. Bocca, presidente della « Pro Torino », ed altri.

Il convegno ha trattato la questione delle stazioni ferroviarie di Torino, decidendo di formulare un minimo di richieste da rivolgersi al Governo, ed ha esaminato le comunicazioni con Savona, considerando indispensabili alcune modifiche all'attuale linea per abbreviare il percorso. Venendo alle comunicazioni con Genova, oggetto della proposta Barberis acclusa, com'è noto, con un esemplare della *Stampa* al memoriale della « Pro Torino » al podestà, il convegno ha ritenuto la fondatezza dei rilievi circa le mutate condizioni del porto dal 1912 ad oggi; si è dimostrato quindi concorde sulla necessità di uno spostamento del tracciato che armonizzi la nuova situazione portuale con le esigenze, pur esse mutate, dell'entroterra, tenendo nel dovuto conto anche quelle di Torino: e in relazione a tali premesse, riassunte nell'ordine del giorno dall'on. Gino Olivetti, ha deciso di far propria l'invocazione al Governo per la revisione del progetto anzidetto.

La proposta dell'ing. Barberis ha dunque avuto la virtù di agire come mezzo di richiamo all'attenzione delle gerarchie e delle più eminenti personalità dell'industria e del commercio torinesi su un problema della massima importanza, e noi siamo lieti di aver contribuito a riportare tale problema alla discussione in contrasto con lo stesso tecnico, il quale intorno alla sua proposta avrebbe preferito mantenere il silenzio, almeno fino alla presentazione ufficiale del Memoriale, avvenuta del resto in forma alquanto diversa da quella primitivamente concepita. Infatti quale scopo ebbe il passo compiuto il 22 novembre scorso in Municipio dalla « Pro Torino » per determinare un movimento che sospendesse l'attuazione della « Direttissima » chiesta nella riunione del 16 aprile alla Camera di Commercio di Milano? Occorreva che qualcuno lanciasse l'idea di un nuovo valico da contrapporre al vecchio tracciato, e colpisse con la grandiosità della proposta — sebbene opere di non minore ardimento nello stesso campo ferroviario siano attualmente in corso in altre parti d'Italia —; che si passasse cioè dai voti platonici e sterili ad un principio di volontà d'azione, perchè il problema si prolettasse sotto altro aspetto e apparisse chiara per lo meno l'insufficienza della sua antica soluzione.

Il Convegno di Torino, avvenuto sia pure senza intonazione ufficiale e con carattere di semplice consultazione, nell'affermare questa insufficienza ha tenuti presenti i dati essenziali della questione, che si riducono sommariamente a due: 1) i lavori per l'ampliamento del porto di Genova, voluti con profonda comprensione degli interessi nazionali dal Governo e che richiedono un aumento della potenzialità di valico adeguata non solo alle necessità dell'oggi, ma a quelle del domani; aumento di potenzialità da riferirsi anche all'interno, con razionale distribuzione dei vantaggi del valico a occidente come a oriente; 2) le basse tariffe di trasporto terrestre, necessarie a sostenere la concorrenza con i porti esteri per le zone meridionali dell'Europa e ad agevolare alle industrie dell'entro-terra italiano, segnatamente a quelle delle « merci povere » e pesanti, la possibilità di prezzi miti e conseguente collocamento sui mercati d'oltremare e d'oltre frontiera, solo conseguibili con l'abbassamento al minimo possibile della quota di valico.

Restiamo alla parte che riguarda Torino e stabiliamo subito che la soluzione da essa invocata, scevra da qualsiasi malefico residuo di regionalismo, si inquadra perfettamente nel giuoco degli interessi generali, in quanto induce a considerare la città e la sua vasta zona di influenza territoriale come uno dei fattori preminenti della ricchezza del Paese. Anche Torino si è mossa e ha percorso del cammino dal 1912 ad oggi. Apriamo l'ultimo volume della gestione ferroviaria statale, pubblicato a cura del Ministero delle Comunicazioni: la Relazione per l'anno finanziario 1925-26, presentato dal direttore generale, comm. Oddone, a Sua Eccellenza Ciano: essa sempre, è una ricchissima miniera di dati e notizie statistiche sull'andamento e sullo sviluppo della grande Azienda, che non si consulta mai senza profitto.

Anzitutto, si rileva dalla Relazione che il Compartimento ferroviario di Torino continua a mantenere il primo posto sui tredici del Regno, e naturalmente anche sulla Delegazione di Cagliari, per la lunghezza chilometrica della rete sottoposta alla sua sfera di competenza, che è di chilometri 1807,713, in confronto di chilometri 1475,546 del Compartimento di Milano. Ma vi è una tabella più eloquente e persuasiva: è la potenzialità delle stazioni al 30 giugno 1926, raffrontata con quella del 1905. La tabella ci offre la capacità della stazione di Torino, in numero di carri, così distribuiti rispettivamente nel 1905 e nel 1926: fronti di magazzino e tettoie 475-702; fronti di piani scaricatori scoperti 1151-1738; fronti di binario per carico e scarico diretto 3562-6073; binari per deposito veicoli 0565-17.612; binari di manovra 14.571-23.284. Le aree per deposito, considerate in metri quadrati, figurano inoltre come segue: aree coperte 34.547-49.632; aree scoperte 84.264-184.507.

Nessuna meraviglia per questi sbalzi avvenuti dal 1905, cioè dall'epoca in cui si cominciarono gli studi per la « Direttissima » ad oggi, giacchè a riassumere la metropoli piemontese nel 1926 basterebbero due industrie: le automobili e la seta artificiale; e due nomi: Agnelli e Gualino.

Fissata così anche l'importanza accidentale dell'entroterra fronteggiante il porto, Genova appare in tutta la sua luminosa funzione di affermatrice sul mare della crescente potenza nazionale. Allorchè la « Pro Torino » nel suo memoriale al Podestà accenna ad essa come alla città che « sta per assurgere all'agognata qualità del più grandioso emporio commerciale e marinaro d'Italia », è evidente che non è entrata nel concetto di quel che Genova è e più sarà nel prossimo avvenire. No. L'« agognata qualità » — *absit iniuria verbis* — è da un pezzo raggiunta e più ampi orizzonti si stendono davanti al Golfo. La Superba non è più tra i porti della penisola, che sotto il sibilo delle sirene e il cigolar delle carrucole lavorano tutti in concordia d'intenti alla rinascita e alla grandezza della Nazione; ma fra Genova e gli altri colossi delle coste europee. Questione di vita o di morte in una gigantesca contesa di popoli. Onde Genova, se si ha da presentare il problema in termini positivi, non può essere raffigurata diversamente che come la massima porta continentale spalancata sul Mediterraneo ed una delle maggiori porte d'Europa aperte sul mondo; e per i riflessi interni, come il vertice del triangolo che, avendo Milano e Torino alla base, racchiude la parte preponderante delle forze economiche d'Italia.

Questa la visione d'assieme da mantenere al problema, da qualunque dei tre punti del triangolo lo si consideri, e quale senza dubbio ha avuto presente il Convegno al Municipio di Torino. Certo gli interessi generali non possono e non debbono soffocare quelli particolari. Non sembreranno tuttavia completamente fuori luogo le seguenti considerazioni che l'on. Ferruccio Lantini, deputato della Liguria e presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, ci esponeva recentemente in argomento:

— Qualsiasi proposta tendente alla maggiore efficenza del nostro porto, può essere la benvenuta. Bisognerebbe però che anche da Torino si cominciasse ad avere di Genova e della sua missione mediterranea una idea più esatta; che, in altri termini, guardando al mare si smettesse di considerarlo per frazioni, per la semplice ragione che nell'arco di cui Genova è il centro, ogni altro scalo non può logicamente essere che suo diretto tributario; che insomma Torino si sentisse attratta verso Genova come al suo sbocco marittimo naturale, con la piena consapevolezza che nell'aspra lotta impegnata, tutte le altre forze costiere e interne devono con Genova formare blocco per la supremazia e la salvezza comuni.

FRANCESCO ODDONE.

La nuova Barriera di Francia e le linee tramviarie

Un Comitato di proprietari, inquilini, industriali ed operai della regione denominata della « Nuova barriera di Francia » ha presentato al Podestà un memoriale per richiedere il prolungamento delle linee tramviarie 8 e 12.

Nella lettera è rilevato quale magnifico sviluppo abbia preso la nuova Barriera di Francia (regione Pozzo Strada) che, « favorita di saluberrima posizione altimetrica, vanta ora una fiorita di costruzioni e una densità di popolazione veramente considerevoli cui va aggiunto un progresso industriale e commerciale degno di nota. Ad ostacolare però tale confortante progresso, si deve lamentare una grave deficienza nel servizio tramviario. Infatti i due trams N. 12 e N. 8, si fermano a poche centinaia di metri dalla nuova Barriera, ciò che costringe i cittadini abitanti in quella regione, nell'immediata prossimità della cinta e oltre cinta a sobbarcarsi a pieni tratti di strada impedendo a molti di potersi così recare alla propria casa per la colazione.

« A costoro si aggiungono — dice il memoriale — i moltissimi operai che per contro, abitando o nel centro della città od in altra regione, sono costretti a recarsi colà al lavoro, con grave disagio per la lamentata deficienza tramviaria e per i non infrequenti incidenti che talvolta li costringono, data la lunghezza del percorso che resta ancora a fare a piedi, o all'esclusione dal lavoro per mezza giornata od a subire gravose multe che riducono il già magro loro peculio. Senza tener conto del fatto che l'arrivo pressochè contemporaneo di numerose persone su un punto solo ostacola la viabilità di un'arteria internazionale quale è il corso Francia.

« Gli innumeri sottoscrittori di numerose precedenti domande analoghe — conchiude la lettera al Podestà — confidano che la S. V. Ill.ma vorrà benevolmente prendere in considerazione la presente loro vivissima istanza perchè credono essere figli non degeneri di quella Torino che ognor più si abbellisce, coscienti anzi di essere cooperatori validi dell'espansione costante e magnifica della nobile Città della quale la S. V. Ill.ma è stata chiamata a reggere le sorti, sicuri poi che le direttive superiori cui Ella informa la Sua amministrazione la portano ineluttabilmente a raccogliere, favorire ed attuare le ormai urgenti necessità di sistemazione anche alle regioni periferiche che sono i virgulti giovani dell'annoso e vegeto tronco cittadino ».

Un medico oculista rinviato a giudizio

Tempo fa con provvedimento prefettizio il dott. prof. comm. Filippo Speciale, direttore della Clinica Oculistica presso il nostro Ospedale Oftalmico e successore dell'illustre e compianto prof. Baiardi, veniva sospeso dalla carica. Contemporaneamente veniva aperta una rigorosa inchiesta. Il provvedimento non mancò di interessare molto tanto il mondo medico quanto quello universitario. Ora si apprende che il prof. Speciale è stato rinviato a giudizio per lesioni colpose. Egli è imputato di avere per negligenza, imperizia e inosservanza dei regolamenti, permesso il verificarsi di gravi inconvenienti nel reparto dei bimbi tracomatosi e nel reparto degli ammalati di congiuntivite non provvedendo al necessario isolamento dei due reparti, adibendo anzi — secondo l'accusa — ad uno di essi anzichè un medico, infermieri incompetenti e incoscienti. Il prof. Speciale sarà difeso dall'avv. Quaglia.

La vendita del pesce fresco

Il Municipio comunica: « Il primo esperimento di vendita del pesce fresco di mare ha dato ottimi risultati, e perciò il Comune e l'Alleanza Cooperativa hanno disposto, perchè la vendita sia continuata, con aumento del numero degli spacci. Domani sarà ripresa la vendita nelle località seguenti: piazza Emanuele Filiberto, piazza Madama Cristina, piazza Francesco Crispi (ex-Barriera di Milano), Borgo San Paolo (via Villarbasse, n. 27), e via Vanchiglia, n. 5. Le vendite saranno effettuate nei distributori e nei chioschi dell'Alleanza Cooperativa, e saranno iniziate alle ore 7, con i prezzi dei giorni precedenti: da 6 a 9 lire il Kg., secondo la qualità.

La musica del presidio nel villaggio di Gianduja

Questa sera, giovedì, e domenica, 6 corrente, la musica del presidio militare terrà concerto, dalle ore 20,30 alle 22, in piazza Carlo Alberto, di fronte al Banco di beneficenza dell'Associazione nazionale combattenti.

Le zingare dalle calze di seta

Nel negozio di merceria della signora Malvina Buscaglione, sito in via Lagrange, n. 11, il giorno 26 febbraio si presentavano due ragazze dall'apparenza e dal vestito zingaresco: colori vivaci, ampia scollatura con collane e pendenti, fazzoletti alla « gigolette » al collo. Esse dissero di essere addette ad un « baraccone » di piazza Vittorio Veneto e chiesero delle calze di seta, delle più fini. Scelsero, infatti, per circa 700 lire delle calze migliori, e ne fecero fare un pacco, dicendo che sarebbero tornate a ritirarlo ed a pagare la merce. La signora Buscaglione, però, attese invano il ritorno delle due zingare e finalmente, dopo alcuni giorni, si decise a disfare il pacco ed a ricollocare le calze negli scaffali. Senonchè si accorse allora che mancavano tre paia di calze, del valore di lire 50 ciascuno.

L'altra sera, in Questura, dove era di servizio il vice-commissario dott. Tambini, si presentava il centurione della Milizia, Giulio Palamidessi, che accompagnava una ragazza, una giovane « zingara ». Il Palamidessi raccontava che la zingara si era recata nel negozio di merceria esercito dalla di lui moglie, in via San Tommaso, N. 4, dove, col pretesto di comperare delle calze fini, si era destramente impadronita di due paia di calze. Ma la padrona del negozio la teneva d'occhio, e non appena si accorse dell'impresa l'afferrò pei panni e le ingiunse di restituire le calze. Essa protestò di nulla saperne, ed intanto lasciò cadere la roba trafugata, cercando di svignarsela per la porta. Ma la signora l'afferrò di nuovo e la trattenne fino a che non sopraggiunse il marito, che, come si disse, la condusse in Questura.

La ragazza diede le sue generalità: Ines Moglie fu Cesare, di 17 anni, appartenente ad una « carovana » stabilita presentemente a Cornigliano Ligure, ed alloggiata in un albergo di via Porta Palatina, con una compagna. Il particolare della compagna era vero, e difatti ieri mattina comparve in Questura una giovane donna, che veniva ad informarsi del come e perchè la Moglie era stata arrestata. Fu una mossa della massima incauta, poichè essa venne senz'altro trattenuta. Era proprio la compagna della Moglie, tale Gina Cielo di Augusto, di 23 anni. Il vice-commissario dott. Tambini mandò a chiamare la Buscaglione, ed essa riconobbe nelle due arrestate le zingare che l'avevano derubata delle tre paia di calze. Così entrambe sono state mandate al carcere e denunciate.

Le malversazioni di un'impiegata postale per giocare al lotto

L'impiegata postale Marianna Sasso, di 32 anni, titolare dell'Ufficio di Serravalle Sesia, nel periodo di un anno ha sottratto dalla cassa della quale era la poco scrupolosa custode la rispettabile cifra di 35,400 lire. La Sasso per impossessarsi di una tale somma senza destare sospetti aveva falsificato tre libretti di Risparmio, si era appropriata di due Buoni postali fruttiferi di 5000 lire ciascuno e di altri sei di lire 1000. In varie riprese si era anche... regalato parecchio denaro liquido. Le malversazioni della Sasso sono state scoperte dall'ispettore delle Poste e Telegrafi, dott. Giovanni Giaccardi, il quale però non ha avuto il tempo di interrogare l'impiegata, poichè questa, sentito il vento infido, se l'era svignata da Serravalle e si era venuta a rifugiare a Torino.

Il dott. Giaccardi non si è dato per vinto, e pochi giorni dopo veniva a sapere l'indirizzo della Sasso, che si teneva nascosta presso una sua amica, in via Marco Polo. Il vice-commissario Tambini ha tratto ieri l'altro in arresto l'impiegata, sottoponendola ad un primo interrogatorio. La Sasso ha finito per confessare le truffe compiute, soggiungendo che della somma rubata non le restava il becco di un quattrino, avendola giuocata interamente al lotto.

Un torinese e una milanese arrestati per spaccio di cocaina

Un ufficiale ed alcuni militi del Comando della 1a Legione della Milizia ferroviaria, giorni addietro arrestavano nei pressi di Porta Nuova, dopo diversi appostamenti, uno spacciatore di cocaina, che risultò poi essere tale Vincenzo Adriano fu Lucio, di 36 anni, torinese, abitante in via Madama Cristina, n. 105. Indosso gli furono sequestrate sei cartine di cocaina, di un grammo l'una; ma in una perquisizione operata a casa sua, si rinvenne una boccetta ripiena della droga; il che veniva a comprovare che il messere faceva proprio per professione il contrabbando della cocaina.

L'inchiesta, condotta attorno alla losca attività dell'arrestato, condusse a stabilire che egli si provvedeva della droga a Milano. Perciò lo stesso ufficiale con due militi si recò in quella città, dove in via Canonica, traeva in arresto tale Alessandrina Redaelli, la fornitrice dello spacciatore. La Questura milanese aveva concesso ai militi la scorta di un funzionario e di alcuni agenti. L'arresto venne compiuto senza incidenti. La Redaelli, tradotta a Torino, fu mandata alle Nuove. Intanto si indaga per sapere dove e da chi, a sua volta, la donna si rifornisse della pericolosa droga.

Muore due mesi dopo in seguito ad una piccola ferita

La sera del 6 Gennaio scorso una comitiva composta dall'operaio laniere Edoardo Balma di 21 anno, dalla moglie di costui, dal fratello a nome Emilio e dal cognato Giovanni Marchetto, ritornava da una festa che aveva avuto luogo in una società di San Maurizio Canavese ed era diretta verso la frazione Cerretta dove tutti abitavano. Fra i tre uomini che erano alquanto alticci è sorta per futili motivi, una lite alquanto clamorosa. Il Balma ad un certo punto o per un pugno ricevuto o per il soverchio vino tracannato, è caduto al suolo producendosi una ferita alla fronte. Il dottor cav. Croce che il giorno successivo ha visitato il ferito lo ebbe a dichiarare guaribile in pochi giorni. La ferita però non accennava a migliorare e la moglie del Balma, in seguito al consiglio del cav. Croce, il 18 febbraio ha accompagnato il marito all'Ospedale Martini, dove è stato ricoverato. Ieri l'altro, in seguito ad una sopravvenuta infezione tetanica il povero operaio è morto. Del fatto si stanno interessando i carabinieri di San Maurizio Canavese, che hanno aperto un'inchiesta e che stanno facendo delle indagini.

Sfracellato dal treno

Due uomini della milizia ferroviaria della stazione di smistamento del Lingotto, ieri mattina verso le 7, cioè, poco dopo il passaggio del treno proveniente da Alessandria, rinvenivano sui binari del bivio detto appunto del Lingotto, il cadavere di un uomo, orribilmente sfracellato, tanto da far pensare che sul misero corpo non fosse passato soltanto il treno di Alessandria, giunto poco prima, ma anche altri treni. Il cadavere venne identificato per quello di Vincenzo Tucci di Luigi, di 19 anni, abitante in via Santa Giulia, 16. Sulla persona fu rinvenuto un portafoglio contenente la somma di lire 164, ma nessun scritto. Si ritiene tuttavia trattarsi di suicidio. La morte venne constatata dal medico municipale dott. Canuto, e dopo le constatazioni di legge la salma fu trasportata agli Istituti medici del Valentino.

Tentato suicidio

Perchè disoccupato da più mesi, l'operaio Angelo Pontone, di 25 anni, nella sua abitazione di corso Vercelli 68, tentava uccidersi ingoiando dell'alcool denaturato. Dai famigliari riceveva i primi soccorsi, quindi con auto-barella municipale era trasportato all'Astanteria Martini, dove il dottor Marconi gli prestava le cure del caso e lo faceva poi ricoverare in osservazione.

L'impiegato infedele

In merito alla notizia dell'arresto dell'impiegato Mario Faudino, da noi pubblicata sull'edizione del 1.o marzo, i signori Rossetti e Chiaffrini, rappresentanti della S. A. Molini Vottero, ci informano che l'impiegato infedele era alle loro dirette dipendenze, e che le 15.000 lire sottratte rappresentavano l'importo di fatture da loro emesse.

Seguendo la Cronaca

Tutti ne parlano...

In tram è un discorso che si può sentire più volte in un giorno: l'argomento è indubbiamente interessante. Se ne parla (si capisce) nelle famiglie, nei caffè, nei bar, nei cinematografi durante gli intervalli. Abbiamo sentito discuterne in treno ed è corsa perfino una scommessa su una cifra d'incasso che ad uno sembrava eccessiva e che un altro asseriva di conoscere da sicurissima fonte. « Ma è possibile? con questa crisi? ». « Caro mio, la parola eccezione esiste appunto per definire certe situazioni in contrasto con la normalità ». Se ne parla a Torino e in tutto il Piemonte; se ne parlava a Milano al match di foot-ball Italia-Cecoslovacchia, all'ingresso: (« Ah! perchè anche qui non applicano certi sistemi? ! »).

Resisterà? non resisterà? bisogna riconoscere che ci vuole del coraggio perchè la sul serio e tutti lo possono constatare. Su centomila che benedicono ve ne sono dieci che imprecano. « Ma lo sapete che c'era qualcuno che voleva rivolgersi alle Autorità perchè la facessero smettere! ». « Ma davvero? ». « Già, affermavano che così si rovina il commercio... ».

A questo punto i lettori avranno già capito di che cosa e di chi si tratta.

E' sempre quel benedetto sconto del 50 per cento che la Soc. Anon. Succ. Beriane (nel suo noto negozio di via Quattro Marzo, angolo via Milano) applica sul serio a tutti i suoi tessuti (laperie, seterie, drapperie, cotonerie) e che dà la stura ai più disparati commenti.

Conferenze

Due poeti piemontesi — Ferdinando Viale (Paggio Fernando) e Nino Costa — delizieranno domani sera i soci della Società di Cultura con la dizione di alcune loro poesie edite e inedite, nonchè di qualche lirica di Virigilio, Gastaldi, Fasolo, Arnulfi, Boretti, Alarni e Rico (Leone Fino).

Alarni e Rico (Leone Fino). Alla riunione fissata per le ore 21, della Società di Cultura in piazzetta Madonna degli Angeli, 2, potranno intervenire i soci e le rispettive famiglie.

— Venerdì, 4 marzo, alle ore 21, nella sede della Società Fotografica Subalpina, il Dott. Prof. Mario Bertolotti, Direttore dell'Istituto di Radiologia Medica dell'Ospedale S. Giovanni di Torino, terrà una Conferenza su « La scienza di Röntgen nelle sue applicazioni fotografiche » con numerose proiezioni luminose.

— Per iniziativa della Federazione provinciale fascista l'avv. Piero Negro terrà sabato, alle ore 21, nel salone principale del Fascio, una conferenza sui primi conseguiti recentemente dall'aviazione italiana. Alla conferenza, che è la prima di un ciclo che la Federazione fascista si propone di organizzare interverranno tutti gli iscritti al primo, secondo e terzo gruppo dei circoli rionali.

Invitato dall'« Associazione giovanile ebraica » stasera alle ore 21 il prof. Enzo Bonaventura parlerà nel salone della Camera di Commercio su « Il pensiero morale e politico di Isaia ».

— Stasera alle 21, nell'aula dell'Istituto « Sommeiller » il prof. Valerio Campogrande terrà una conferenza sul tema: « Il carattere essenziale dello Stato fascista ».

— All'Associazione « Alessandro Manzoni », in via Principe Amedeo il prof. D'Armeval tratterà il tema: « La mano e il suo mistero ».

Principi in viaggio

La Principessa Mafalda ed il consorte Principe d'Assia sono partiti ieri per Roma col diretto delle 7, salutati alla Stazione di Porta Nuova dal Principe di Piemonte, del quale erano stati ospiti, e dal Prefetto, gen. De Vita.

— Il Duca degli Abruzzi è partito per Genova alle 11,35.

Università popolare

Questa sera, nella Sede centrale, lezione del prof. Valubsa su: « Clima o Ghiacciai »; ed in quella rionale, in via Mazzini, 40, terza lezione del prof. Prati su: « Malattie del sistema nervoso ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 20,30: « Aida » di G. Verdi (38.a rappresentazione, turno pari).
TEATRO DI TORINO (Compagnia Pitoëff). — Ore 21: « Celui qui reçoit les gifles » di L. Andreieff.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia veneta Giachetti). — Ore 21: « Nina, no far la stupida ».
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia dialettale Gaveglio). — Ore 21: « Sima torna qui coi d' Caliandi ».
VITTORIO (Compagnia d'operette Marenco-Kliser). — Ore 21: « Katia la ballerina » di Gilbert.
ROSSINI — Riposo.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: « Ballo Excelsior ».
MAFFEI — Ore 21: Arte varia. — Ore 24: Danze.
ESPOSIZIONE D'ARTE DELL'ASSOCIAZIONE DI PREVIDENZA PER GLI ARTISTI (via Bogino 9). Aperta ogni giorno dalle 10 alle 16. Mercoledì, sabato e domenica anche dalle 21 alle 23.

Cinematografi

GHERSI — « Desiderio d'amore » con Pola Negri. Domani: « La valle dei re ». Leatrice Joy e Burns.
AMBROSIO — « L'uomo più allegro di Vienna », interpreti Maria Korda e Ruggero Ruggeri.
VITTORIA — « Navi sull'Oceano » - Grandi avvent. Domani: « Il centauro delle nubi » e comica.
ROYAL — « Lo donne... che terrore! », Harold Lloyd.
ITALA — « Tragedia sul mare ». - Avventura.
BORSA — « Rin-tin-tin » e il condor ».
IDEAL — « Ore terribile ». Hesperia.
SPLENDOR — « Faust », con Emil Jannings.
ALPI — « Io... e la vacca », con Saltarello.
STATUTO — « Focolare spento » - Premiere.
PIEMONTE — « I lupi della frontiera ».
NAZIONALE — « La mia piccola amica », Tom Mix.

I Divertimenti

AL SALONE GHERSI

andrà in programma domani, venerdì: **La valle dei re**, fantasiosa film, girata nelle vicinanze di Luxor, sulle rive del Nilo, presso i recenti scavi nelle antichissime tombe egiziane.

Sono protagonisti dell'esotico lavoro: **Leatrice Joy**, molto seducente in una doppia interpretazione, e **William Burns**. Direttore scenico è il celebre Cecil B. de Mille. Completerà il programma: **Una notte a Montmartre**, piacevolissima, dal vero, colla esibizione delle più quotate celebrità parigine della danza. Oggi ultime di *Desiderio d'amore* con Pola Negri.

CINEMA VITTORIA

Il centauro delle nubi (avventure aeree sensazionali in quattro parti) verrà proiettato da domani, venerdì. Ne è protagonista **Al Wilson**, celebre asso cinematografico. Oltre il programma: **Saltarello e la sua vicina**. Oggi ultime di: *Navi sull'Oceano*.

AL CINEMA ALPI

folla enorme nel doppio salone per le visioni della film: « Io... e la vacca », con Saltarello.

TEATRO VARIETA' MAFFEI

Da questa sera il programma è completamente cambiato: avremo così un'infinità di nuovi numeri di primissimo ordine, quali:

Troupe Breier i più forti saltatori del mondo.

Barbouwskaia la celebre cantante russa.

Trio Bartros i formidabili acrobati di forza unici nel loro lavoro.

Maria Florea la stella napoletana;

Capitano Relda il gran giocoliere;

e il comicissimo **Moresi** che torna fra noi con copiose novità.

16 Numeri di programma 16.

Dalle ore 24 in poi, grandiosi trattenimenti danzanti.

Disgrazie

Il salumiere Martino Valprega, di 23 anni, abitante in via Felotto 40, mentre, nella rimessa automobilistica di corso Ponte Mosca 27 bis, stava ripulendo il motore di un'auto, veniva colpito ad un mano dal ventilatore, che gli causava una ferita guaribile in venti giorni. Egli venne medicato all'Astanteria Martini.

— Il meccanico Filippo Ingaramo, di 39 anni, abitante in via Chiomonte, 18, ieri sera viaggiava sopra un tram della linea N. 5, dove aveva preso posto sulla piattaforma anteriore del rimorchio. Disgraziatamente lo sportello era aperto e il poveretto, ad un sobbalzo del tram, perse l'equilibrio e cadde sul selciato, fratturandosi una gamba. Con vettura pubblica fu trasportato al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare e giudicandolo guaribile in tre mesi.

La « radio » in cantina

In una cantina dello stabile N. 94 di corso Regina Margherita è stata rinvenuta una cassetta incompleta contenente un apparecchio radio-telefonico a due registratori e due trasformatori. Siccome si ritiene trattarsi di refurtiva, la cassetta è stata sequestrata dagli agenti della locale Sezione di P. S. di Vanchiglia.

NOTE SPICCIOLE

Reduci della Libia. — Tutti i reduci dalla Libia sono invitati a partecipare a una riunione che avrà luogo sabato sera alle ore 21, nei locali della Federazione Commercianti, in Galleria Nazionale (via Roma, scala D), onde discutere sulla disciolta associazione. Sono invitati alla riunione anche coloro che non erano iscritti all'associazione.

Giovane Montagna. — Venerdì l'avv. Caligaris terrà nella sede sociale alle ore 21, una conferenza riservata ai soci e famiglie sul tema: « Le nostre settimane alpine del Monte Velan al Monte Bianco ».

R. Accademia di Medicina. — Domani sera alle ore 21 nei locali dell'Accademia in via Po 18, il prof. Luigi Bobbio parlerà in seduta pubblica sui « punti dolorosi dell'appendicite » e il prof. M. A. Dogliotti presenterà un nuovo strumento per la trasfusione del sangue.

Ispettorato provinciale e sindacati fra dipendenti industrie edilizie. — Tutti i segretari provinciali sono vivamente pregati di trovarsi in sede questa sera alle ore 21, per importanti comunicazioni.

Corpo volontari infermieri. — Questa sera alle ore 21, riunione ordinaria del Comitato.

Milizia d'onore mutilati e invalidi di guerra. — Questa sera giovedì adunata obbligatoria in sede, alle ore 21 precise. Non sono ammesse le assenze, se non per giustificato motivo.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1927.

NASCITE N. 15: maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Cumino Nestore con Parvollo Petronilla.

MORTI: Parello Pietro fu Francesco, d'anni 67, di Mombello Monf., manovale, via Cigna, 43 — Garetto Giovanni fu Bernardo, id. 66, di Moncalieri, ebanista, via S. Massimo, 38 — Abello Giuseppina fu Costanzo, id. 64, di Torino, religiosa, via Car. Maurizio, 5 — Parani Dina di Umberto, id. 10, di Bondeno, casa, via Palazzo Città, 11 — Berà Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Torino, contadino, strada di Ronchi, 391 — [illegible] Veronica m. Bausellee, id. 31, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 9 — Guglielmone Lucia fu Angelo, id. 36, di Torino, impiegata, via Barbaroux, 30 — Martino Carlo fu Antonio, id. [illegible], di Torino, impiegato, via San Tommaso, 9 — Bruno cav. avv. Diego fu Gio Batt., id. 66, di Monta de' Conti, capo uff. Municipio in pens., corso Principe Oddone, 43 — N. D. Galardi Luisa di Carlo, id. 44, di San Sepolcro, insegnante, via Bidone, 32 — Viodrola Giacinta ved. Zanotti, id. 80, di Col San Giovanni, cas., via Migliotti, 18 — Falabino Antonio fu Giovanni, id. 72, di Collobiano, conducente, via Nizza, 108 — Stangalino Margherita m. Salmone, id. 46, di Novara, cas., via Frejus, 97 — Broncolo Anna ved. Panero, id. 81, di Rivarolo C., cas., via Fab di Bruno, 1 — Tonelleri Maria ved. Sormani, id. 80, di Verona, agiata, via Sacchi, 38 — Caveglia Carolina fu Celestino, id. 61, di Torino, sarta, via Vanchiglia, 16 — Bunino Luigia m. Lodigiani, id. 77, di Torino, cas., corso Regina Margherita, 139 — Berra Pietro fu Francesco, id. 66, di Venaria R., conciatore, via Borgaro, 69 — Bonasso Carolina m. Bacolla, id. 46, di Avigliana, agiata, corso Vinzaglio, 27 bis — Quaranta Maria ved. Trivero, id. 72, di Torino, donna servizio — Scovenna Maria ved. Costamagna, id. 80, di Dimasca, cas. — Barucco Giuseppe fu Luigi, id. 62, di Torino, tranviere munic. — Donno Teresa m. Crosto, id. 38, di Torino, dolciera — Menegoz Angelo fu Giuseppe, id. 29, di Chambery, muratore — Catalli Maria m. Giardino, id. 34, di Torino, lavatrice — Casella Antonio fu Giuseppe, id. 72, di Monta d'Alba, contadino — Balma Edoardo di Luigi, id. 21, di S. Maurizio C., laniere — Sobola Maria ved. Monfermoso, id. 74, di Carisio, cas. — Piumatto Luigi fu Bartolomeo, id. 78, di Torino, fabbro.

Minori (Parmi) sei, 5.

Totale 34, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

L'o. d. g. dei lavori
La partecipazione di Briand e Chamberlain

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La 44.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni si aprirà lunedì prossimo a Ginevra. Il ministro degli Esteri, Briand, delegato permanente della Francia alla Società delle Nazioni, vi parteciperà e partirà sabato sera per Ginevra insieme a Paul Boncour, altro delegato francese. Probabilmente con lo stesso treno partirà pure sir Austen Chamberlain. Il ministro degli Esteri del Reich, Stresemann, presiederà questa sessione. Egli avrebbe dovuto presiedere la sessione del mese di dicembre, ma vi si era rifiutato dichiarando di non essere ancora sufficientemente al corrente dei regolamenti della Società delle Nazioni.

L'ordine del giorno della sessione non è di una importanza eccezionale, nè è oltremodo denso, cosicchè si crede che cinque o sei giorni al massimo basteranno per esaurirlo. Le due principali questioni inscritte all'ordine del giorno si riferiscono una alla Sarre, l'altra ai rapporti germano-polacchi. Per quello che concerne la Sarre, il Consiglio della Lega dovrà esaminare il rapporto annuale della Commissione di governo, che propone l'organizzazione delle forze speciali, i cui effettivi sarebbero fissati a 800 uomini, la cui composizione potrebbe essere internazionale, e che assicurerebbero la protezione e la libertà delle ferrovie. Il rapporto che è stato adottato dalla Commissione di Governo con quattro voti (compreso quello del presidente Stephens) contro uno (quello del rappresentante della Sarre, Kossmann), dichiara che, non appena entrata in vigore questa organizzazione, nulla si opporrà più al ritiro della guarnigione francese. Ora, è noto che il Governo francese ha promesso, il 15 marzo u. s., di procedere a questo sgombero non appena un organismo venisse istituito per assicurare la libertà del transito e dei trasporti per ferrovia attraverso il territorio. E' verosimile che le conclusioni del rapporto saranno approvate dal Consiglio, il quale potrà — a proposito della Sarre — regolare anche un altro punto. Si tratta infatti di designare un successore al presidente della Commissione di governo, Stephens, il quale in questi ultimi giorni si è dimesso per motivi di ordine personale. Si è attribuita al Governo di Berlino l'intenzione di mettere innanzi la candidatura dell'attuale rappresentante della Sarre nella Commissione suddetta, Kossmann, il quale costituisce da solo la minoranza in seno alla Commissione. Ma nulla ha sinora confermato tali progetto. Per contro, nei circoli parigini si crede di sapere che il Governo del Canadà ha già manifestato il desiderio di vedere un altro cittadino canadese succedere allo Stephens quale presidente della Commissione. E' pressochè certo — in tali condizioni — che il rappresentante della Gran Bretagna proporrà al Consiglio la designazione del candidato di Ottawa, e che quest'ultimo sostituirà — pure come presidente della Commissione — lo Stephens, il quale del resto da più di un anno non esercitava più le sue funzioni.

La seconda questione che attirerà principalmente l'attenzione del Consiglio, è quella delle scuole delle minoranze nazionali: scuole tedesche nell'Alta Slesia polacca, e scuole polacche nell'Alta Slesia tedesca. Un conflitto, che renderà verosimilmente necessario il rinvio della questione ad una Commissione speciale del Consiglio, è infatti sorto a tale riguardo fra Berlino e Varsavia. L'opera del Consiglio della Lega consisterà nel ridurre alle sue giuste proporzioni queste divergenze, che sono aggravate anche dalle altre difficoltà pendenti fra i due paesi. Osserviamo infine però che le conversazioni che avranno luogo tra le quinte saranno quelle che presenteranno la maggiore importanza.

La delegazione italiana

Roma, 2, notte.

Come è noto, i lavori della sessione di marzo del Consiglio della Società delle Nazioni cominceranno lunedì 7 corrente. La nostra delegazione partirà sabato prossimo, arrivando a Ginevra domenica sera. La Delegazione alla cui testa è l'on. Scialoja, è composta del generale De Marinis, del comandante Ruspoli, del conte Vinci, del conte Perrone di San Martino e di qualche altro membro.

Le deliberazioni del Comitato economico
Il libero scambio delle materie prime - L'unificazione del diritto cambiario - L'arbitrato nei contratti commerciali.

Roma, 2, notte.

Oggi ha terminato i suoi lavori il Comitato economico della Società delle Nazioni, il quale nel corso delle sue sedute si è occupato di varie questioni interessanti i rapporti economici internazionali. Tra l'altro il Comitato, riprendendo una proposta di iniziativa italiana, si è occupato ampiamente della questione dei divieti di importazione e di esportazione. Su questo argomento il Comitato, nonostante sia convocata per il prossimo maggio la Conferenza economica internazionale, ha deciso di proporre al Consiglio della Società delle Nazioni di invitare, fin da ora, gli Stati ad una Conferenza diplomatica, da tenersi in autunno, per raggiungere un accordo circa l'abolizione dei divieti di importazione ed esportazione, allo scopo soprattutto di favorire lo scambio di materie prime, che gli Stati cercano oggi di conservare, per quanto è possibile, entro i confini, ostacolandone l'esportazione appunto coi divieti. Come è noto, questo della libera circolazione delle materie prime, è una delle necessità di cui l'Italia si è fatta da molto tempo banditrice.

Il Comitato ha quindi studiato il problema della unificazione del diritto cambiario. Come è noto, nel commercio internazionale è assai sentita la necessità di attenuare e magari eliminare le divergenze e le differenze delle legislazioni dei vari paesi del continente europeo in materia di diritto cambiario. Il Comitato ha esaminato la questione nei suoi vari aspetti, con l'ausilio di una Commissione di esperti. Le conclusioni a cui è giunto il Comitato sono tali da far ritenere che nel 1928 sarà convocata una Conferenza internazionale, perchè sia stabilito l'accordo tra gli Stati per concretare la unificazione delle legislazioni in materia di diritto cambiario.

Altra questione esaminata dal Comitato è stata quella della clausola arbitrale dei contratti commerciali internazionali. Attualmente esiste una convenzione, già ratificata da vari Stati, che permette ai commercianti di diversa nazionalità di introdurre nei loro contratti la clausola arbitrale e ne assicura la validità. Ora si tratta però di perfezionare tale convenzione mediante una convenzione addizionale, la quale garantisca che le sentenze pronunciate in queste condizioni dagli arbitri dello Stato di uno dei contraenti siano eseguite nello Stato dell'altro contraente. Il Comitato ha studiato le basi fondamentali di tale convenzione addizionale.

Infine il Comitato ha discusso quello che la Francia chiama «droits d'etablissements», vale a dire diritti degli stranieri nei vari paesi, in ordine alla attività economica e commerciale. Dopo un esame della questione, sia nei riguardi della mano d'opera straniera, che delle aziende e società industriali e commerciali straniere, si è deciso di proporre al Consiglio della Lega nel più breve tempo possibile, una congrua azione internazionale.

La 26.a sessione del Comitato finanziario

Ginevra, 2, notte.

Il Comitato finanziario ha iniziato stamane la sua 26.a sessione. Erano presenti Gustavo Ador, svizzero, presidente della Commissione economico-finanziaria della Società delle Nazioni, e gli esperti dei seguenti Stati: Italia (comm. Bianchini), Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Cecoslovacchia, Danimarca, Svezia, Sud Africa e Giappone. L'ordine del giorno comprende i seguenti punti principali: la situazione finanziaria dell'Estonia in vista dell'eventuale emissione di un prestito; la richiesta del Governo ungherese per ottenere la disponibilità dei 30 milioni di corone-oro residuo del prestito per la restaurazione finanziaria del paese; il rapporto sulla sistemazione dei rifugiati greci e bulgari; la situazione finanziaria della città libera di Danzica.

Due altre questioni connesse al problema della sicurezza figurano pure all'ordine del giorno. Esse sono la proposta del Governo finlandese relativa all'assistenza finanziaria verso gli Stati vittime di aggressioni, e lo studio del piano tendente a riunire precise informazioni circa le relazioni economiche e finanziarie dei diversi Stati in vista dell'eventuale applicazione dell'art. 16 del patto relativo alle misure da adottarsi contro lo Stato dichiarato aggressore.

La partenza di Zaleski

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 2, notte.

Il ministro degli Esteri Zaleski è partito oggi per partecipare ai lavori di Ginevra. Durante il viaggio egli si fermerà un giorno a Vienna, donde il 4 marzo ripartirà insieme al ministro Sokal, delegato permanente della Polonia a Ginevra.

Una scenata a Baldwin
Il «Premier» e la sua signora investiti da giovinastri mentre visitano le vittime minerarie.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Dalle mefitiche voragini della miniera di C W M, dove il «grisou» uccideva 51 minatori, sono stati estratti poco alla volta sino a stamane 22 cadaveri, ma le ricerche per il disseppellimento delle altre vittime hanno dovuto essere abbandonate per sempre. Ventinove salme di martiri del lavoro rimarranno dunque tumulate in perpetuo nel fondo della galleria fatale che le frane causate dalla esplosione ostruiscono come enormi pietre tombali.

Baldwin e la sua signora, che si trovavano a Cardiff per una cerimonia civica, hanno visitato oggi in automobile — da soli, senza alcun seguito — il luogo del disastro. Purtroppo, questo mesto omaggio al lutto delle famiglie minerarie di CWM non impedì ad alcuni giovinastri comunisti del villaggio di promuovere una deplorevole scenata. A tutta prima la folla che attorniava il cantiere minerario accolse reverente il Primo Ministro e la signora Baldwin, che si trattennero per qualche tempo negli uffici della direzione, ma non appena essi ne uscirono, alcuni gruppetti di minatori quasi imberbi accorsi dalle vicinanze, prendevano a vociferare ed a inveire contro il «Premier». — «Perchè non scendete nella miniera? Che cosa siete venuti a fare? Lo sciopero è finito! Che ne dite dei cadaveri sepolti qui sotto?» — gridavano i dimostranti improvvisati. Per un paio di minuti, sul piazzale della miniera, Baldwin e la sua signora, in attesa dell'automobile, rimasero esposti a questa grandine di epiteti. Sembravano interdetti. Lo stupore scolorìva il volto del «Premier», mentre la sua signora, che si stringeva al marito, aveva quasi le lacrime agli occhi. Pure, Baldwin — padroneggiandosi — continuò ad aspirare le ultime boccate di fumo della sua immancabile pipa, e poco di poi l'arrivo dell'automobile poneva fine alla scenata. La macchina peraltro non partì difilato per Cardiff, ma si soffermò davanti a porticine di abituri minerari dove il Primo Ministro e la consorte, dimenticando l'incidente di poco prima, entravano a confortare le famiglie delle vittime.

Il grosso della popolazione deplorò vivamente l'accaduto attribuendolo alla villania di pochi fanatici. L'ex-minatore on. Davies — deputato laburista del collegio locale — si affrettò ad esprimere al Primo Ministro il rammarico proprio e quello dei più. «Non è stato niente — rispose Baldwin. — Soltanto lo sfogo di alcuni giovinastri irresponsabili». L'on. Davies pubblicamente dichiarò ancora:

«Sento il dovere di separarmi, senza riserve, da questa stupida dimostrazione. Ho già detto quanto io apprezzi la visita fatta dal «Premier» e dalla signora Baldwin alle famiglie dei caduti. Siate sicuri che la popolazione non intende neanche lontanamente associarsi ad una dimostrazione simile, la quale non fu appoggiata praticamente da nessuno».

Marx risponde a Briand
Francia e Germania, Inghilterra e Soviety

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Il Cancelliere Marx ha parlato alla Camera di Commercio in una riunione di parlamentari, di rappresentanti del ceto commerciale e industriale e di giornalisti. Egli ha polemizzato con l'opposizione che si è schierata contro il nuovo Governo, deplorando il contegno di molti oppositori a cui rimproverava di mancare di obbiettività. Egli ha citato, ad esempio, il più alto tono nel quale si svolgono le discussioni intorno alla politica estera, e circa questa ha fatto alcune dichiarazioni che si riferiscono alla recente intervista di Briand.

«Ci avviciniamo ad una nuova riunione del Consiglio della Società delle Nazioni — ha detto il Cancelliere — e le espressioni che nell'imminenza di questa ha avuto il ministro francese degli Esteri sono state accolte giustamente in Germania con grandissima attenzione. Noi ci rallegriamo che il ministro degli Esteri francese, nelle sue dichiarazioni, abbia tenuto fermo il grande scopo della conciliazione fra la Germania e la Francia, ponendolo al centro delle sue dichiarazioni. Dal canto nostro, anche il nuovo Governo ha dichiarato unanime che noi ci manterremo fedeli a questa politica. Speriamo che, d'altra parte, in un tempo non troppo lontano, siano tolti di mezzo gli ostacoli che voi tutti conoscete e che si oppongono ancora a tale reale e necessaria conciliazione fra i due popoli. Noi abbiamo inoltre potuto rilevare la piena concordia dell'opinione pubblica germanica di fronte alla divergenza fra l'Inghilterra e l'Unione delle repubbliche sovietiste. La stampa di ogni tendenza ha espresso, a ragione, la speranza che si riesca ad eliminare le difficoltà sorte fra i due grandi Stati. La politica della Germania è determinata dai trattati di Locarno e dal trattato di Berlino e, basata su questo fondamento, ci permette di seguire con calma e sicurezza lo svolgimento degli eventi».

20 morti e 40 feriti in un conflitto nel Bengala

Calcutta, 2, notte.

Venti maomettani sono rimasti uccisi ed una quarantina feriti in seguito ad un conflitto avvenuto nel villaggio di Ponabalia nella provincia del Bengala. La polizia dovette intervenire in un conflitto che si era delineato fra i maomettani e gli indù e fu da ultimo costretta a sparare, a scanso di peggiori guai.

(Daily Telegraph)

Il record mondiale di danza 266 ore e 15 minuti

Parigi, 2, notte.

Si ha da Algeri che uno specialista di tal genere di prodezze, certo Michele Nicolas, ha battuto il record mondiale di durata della danza con 266 ore e 15 minuti, senza aver ripreso più di tre minuti di riposo per ora. Il Nicolas, che aveva cominciato a ballare in uno stabilimento di Algeri, il 18 febbraio a sera, non si è fermato che a mezzanotte e 15, dopo avere danzato, quasi senza fermarsi, durante dodici giorni, mangiando, bevendo, facendosi la barba, senza tralasciare di ballare. Il precedente record, detenuto dal Nicolas stesso, era di 246 ore.

Una riunione a Milano
per la costituzione del «Centro associativo»

Milano, 2, notte.

Domani, presieduta da Rinaldo Rigola, si terrà a Milano una riunione per procedere alla definitiva costituzione del «Centro associativo e di assistenza culturale» per quanto riguarda i problemi del lavoro. Saranno altresì presi gli accordi opportuni per la pubblicazione di una rivista, che serva alla divulgazione dei principii cui l'Associazione, della quale è capo Rinaldo Rigola, informerà la sua azione.

Sun si ritira dopo la defezione di un suo luogotenente
Shangai sarà difesa dal gen. Chang

Londra, 2, notte.

Il notiziario odierno intorno alla situazione militare nei pressi di Sciangai reca un solo fatto interessante: le dimissioni definitive ed il ritiro del generale Sun. Uno dei suoi comandanti subalterni, il generale Meng, al quale era stata affidata la difesa di uno dei settori della linea di Sunkiang, passò ieri al nemico insieme col suo Stato Maggiore, dichiarando che non avrebbe mai potuto battersi sotto gli ordini del generale Chiang-Sun-Chiang. Questa defezione, privando il generale Sun di almeno 10 mila uomini, precipitava la sua decisione di abbandonare definitivamente la partita. Il Comando della zona intorno a Sciangai è stato assunto ufficialmente dal generale Chiang-Sun-Chiang. Tutte le truppe superstiti del generale Sun stanno ora ripiegando sopra Sciangai. Esse non si batteranno più e verranno sciolte. Al loro posto affluiscono i battaglioni di Chiang-Sun-Chiang in vendre dallo Shantung.

Chamberlain, in risposta ad una serqua di interrogazioni sulla Cina, forniva oggi alla Camera e al pubblico nuovi lumi ufficiali sullo stato delle cose a Sciangai e dintorni. I quesiti, per lo più concernenti il grado di cooperazione che esiste fra le Potenze, piovvero in gran parte dal settore laburista; ma il primo interrogante fu un deputato ministeriale. Egli voleva sapere se l'Inghilterra ha consultato la Francia e gli Stati Uniti intorno alla difesa della concessione internazionale di Sciangai. Il ministro gli ha risposto che regolari consultazioni furono eseguite, a norma dell'accordo stipulato nel 1922 a Washington. Il Governo inglese ebbe comunicazioni non soltanto con quello francese e quello americano, ma con tutti gli altri Governi interessati. La Francia e gli Stati Uniti stanno adottando a salvaguardia dei loro connazionali quelle misure che giudicano necessarie.

— E' vero che le forze americane non sono ancora sbarcate? — ha chiesto il neolaburista Kenworthy.

Chamberlain: — A quanto mi consta, è vero.

Alla domanda se ciò significasse che gli Stati Uniti non sono disposti ad agire per difendere i sudditi di altri paesi, il ministro degli Esteri replicò: — No, io non ho detto questo; ma non sono molto incline a definire l'attitudine di una Potenza estera, rispondendo a piccole interrogazioni supplementari (applausi ministeriali).

Replicando ad un'altra interrogazione, il ministro degli Esteri dichiara che il Governo francese non ha chiesto affatto al Governo inglese la sua cooperazione a salvaguardia della concessione francese di Sciangai. Tuttavia le autorità dei due paesi sul posto stanno operando in intima collaborazione, tanto alla difesa della concessione internazionale, quanto alla difesa di quella francese. La collaborazione è richiesta, fra l'altro, dalla contiguità delle due concessioni. A questo punto diversi deputati laburisti sollevano la questione dello sconfinamento degli attuali cordoni difensivi oltre i limiti della concessione internazionale. Chamberlain smentisce assolutamente che sia stato accordato al generale anticomunese Chiang-Sung-Chiang il permesso di stabilire il suo Quartiere Generale entro la concessione internazionale. Poi osserva che le forze inglesi continueranno a mantenere una completa neutralità e imparzialità fra le forze cinesi in contesa.

«Orbene — chiede l'estremista Lansbury — considera forse il Governo di avere il diritto di sbarcare truppe in qualsiasi paese dove, a suo parere, esiste la necessità di uno sbarco?».

Chamberlain: — Il Governo inglese considera di avere il diritto di sbarcare truppe per la protezione dei sudditi britannici dovunque il Governo del paese di cui si tratta non sia in grado di fornire la menoma protezione (*applausi dai banchi ministeriali*).

M. P.

Un gruppo di disoccupati cinesi
contro la Legazione cinese a Parigi

Parigi, 2, notte.

Le officine della regione parigina occupano una quantità abbastanza considerevole di operai cinesi, dei quali circa duecento sono attualmente disoccupati. A varie riprese parecchi di essi si erano presentati alla sede della Legazione cinese in via Babilonia per ottenere o del lavoro o i mezzi per ritornare al loro paese. Un passo di tal genere ha avuto luogo stamattina, contrassegnato da qualche violenza, che condusse all'intervento della polizia e all'arresto di uno dei dimostranti. Tre agenti di polizia che si trovavano stamattina alle 7,10 di servizio in prossimità del palazzo della Legazione cinese, videro cinque automobili fermarsi davanti al portone. Ne scesero una trentina di cinesi, che si prepararono ad entrare nel cortile. Sorpresi per l'ora mattutina della visita e anche dal numero insolito dei visitatori, gli agenti vollero vietare loro l'entrata alla Legazione. Ne seguì una breve zuffa, nel corso della quale il portone si aprì. Gli agenti, ridotti all'impotenza dai cinesi, dovettero chiedere dei rinforzi, che giunsero poco dopo. Diciannove degli assalitori, riusciti a penetrare nel cortile della Legazione, furono arrestati.

Cade in un burrone di 70 metri
da un vagoncino della filovia di Savona

Savona, 2, notte.

Una tragica fine ha fatto oggi uno scaricatore del porto, certo Costantino Carlevarino di 37 anni mutilato di guerra. Pare che questi avesse intenzione di raggiungere a piedi San Giuseppe seguendo le scorciatoie. Allorchè si trovò in regione denominata Cialti, dove passa la filovia aerea Savona-San Giuseppe che trasporta i vagoncini di carbone scaricato nel porto, il Carlevarino ebbe la brutta idea di salire su uno dei vagoncini, per compiere il rimanente del percorso con quel pericoloso genere di trasporto. Egli si sentiva invitato al tentativo dal fatto che in quel punto i vagoncini passano a brevissima distanza dal suolo. Ma forse per avere male calcolato lo slancio o perchè gli mancarono le forze, egli non riuscì a issarsi sul vagoncino e rimase quindi soltanto aggrappato con le mani. Data la località deserta, nessuno notò il grave fatto nè intese le grida del disgraziato. In questa posizione il Carlevarino cercò di resistere disperatamente comprendendo che allentare le mani significava la morte. Per qualche tratto il disgraziato facendo sforzi sovrumani cercò di aggrapparsi meglio, mentre i vagoncini nella loro lenta marcia passavano su coste e burroni. Giunto in punto in cui il burrone pauroso era profondo forse settanta metri il povero Carlevarino, ormai estenuato, si abbandonò nel vuoto precipitando nella valle. Molto più tardi fu rinvenuto orribilmente sfracellato. L'autorità giudiziaria si è recata sul posto per le constatazioni di legge. La misera salma venne quindi trasportata al nostro cimitero.

Non conserva di pomodoro ma oppio

Napoli, 2, notte.

Domenica giungeva nel nostro porto il piroscafo «Umbria» proveniente da Smirne. Tra il carico v'erano anche una cinquantina di casse indirizzate ad un commerciante greco della nostra città, tale Cristo Wasdek. La merce, poichè era dichiarata conserva di pomodoro, stava per essere sbarcata senza alcun intralcio, allorchè gli agenti della polizia tributaria, avuti dei sospetti, disposero il fermo e trasportarono le casse in dogana per verificarne il contenuto, assodando che invece di conserva di pomodoro le casse contenevano dell'oppio. Allorchè il commerciante si presentò alla dogana per ritirare la merce, gli agenti lo interrogarono e lo tradussero quindi in istato di «fermo» all'ufficio di polizia tributaria, dove fu lungamente interrogato. Egli ha dichiarato che la merce era stata commissionata da alcuni commercianti peruviani e da un commerciante della nostra città. Le indagini continuano attivamente, per assodare le responsabilità anche nei riguardi di alcuni individui nominati dal commerciante greco. Egli aveva dato come caparra la somma di trecento mila lire, perchè il valore della merce supera il mezzo milione. Il «fermo» del Wasdek è stato tramutato in arresto.

Argentiere che si uccide per dissesti
Il tragico biglietto al padre

Firenze, 2, notte.

Il commerciante in argenteria Armando Pulli d'anni 35, abitante in via Panicale 5, si è ucciso stasera ingerendo un potente veleno di natura non ancora definita. Il Pulli ha compiuto l'atto insano nel suo stesso laboratorio in un momento di supremo sconforto causato da dissesti finanziari. Gli fu prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, ma vi giunse cadavere. Per una serie di continui rovesci il Pulli aveva subito un «deficit» che ascende a circa 35.000 lire. Il padre del Pulli si era offerto di sistemare tale pendenza e da qualche giorno si era messo in relazione coi creditori del figlio e nel momento stesso in cui quest'ultimo compiva l'atto insano il padre si trovava nello studio di un avvocato in attesa di concludere l'accordo coi creditori. Egli riceveva invece un biglietto del figlio, in cui era detto: «Caro padre. Non tentare nessun accordo; domani alcun documento perchè quando riceverai questa mia io mi sarò ucciso».

La costituzione di un banchiere

Milano, 2, notte.

Sono note le vicende della fallita banca Castelli e Dottore, che aveva la sua sede in piazza San Carlo; vicende che portarono all'arresto dei due soci. Il Dottore, arrestato — come già si è detto — il 23 febbraio scorso, presso alcuni parenti, è stato però subito rimesso in libertà, essendo munito di un regolare salvacondotto, della durata di un mese, rilasciatogli dal giudice istruttore cav. Tramonte, ai fini dell'istruttoria. Ora, essendo scaduto il termine del salvacondotto, il banchiere si è ieri costituito al giudice. Sottoposto ad un lungo interrogatorio, allo scopo di meglio precisare le sue responsabilità, egli è stato inviato al Cellulare, in attesa di comparire col socio Castelli, già arrestato, al processo.

Tre arresti ad Aosta

Aosta, 2, notte.

L'altra notte verso le ore 21,30 il quartiere di via Croix de Ville venne messo in subbuglio per una violentissima rissa fra una diecina di giovinastri avvinazzati. I rissanti alterati dalle abbondanti libazioni carnevalesche, cominciarono per futili motivi a litigare e non tardarono a passare alle vie di fatto. Raccolti da terra dei ciottoli che ivi si trovavano per la riparazione del selciato cominciarono tosto una fitta sassaiuola. La pattuglia di P. S. composta del brigadiere Antonio Pisanu e degli agenti Francesco Vallata e Giuseppe Nurotti, che transitava nelle vicinanze accorse subito e mentre sette dei rissanti alla loro volta se la davano a gambe, altri tre, cessando di altercare fra loro, si rivolsero contro gli agenti rispondendo con sassate e pugni. Solo dopo una lotta accanita i tre energumeni furono ridotti all'impotenza e ammanettati. Essi sono certi Francesco Davit fu Luigi di anni 31 da Aosta, Michele Olivetti fu Bernardo, meccanico, di anni 40 da Traves e Cesare Casale-Brunetto di Luigi di anni 24 da Locolo Canavese, manovale. Vennero tutti denunciati per rissa, ubbriachezza molesta e ribellione alla forza pubblica.

200.000 lire di gioielli restituiti

Milano, 2, notte.

E' ancora vivo il ricordo dell'audacissimo furto subito, nel suo negozio di via Orefici, dal gioielliere Rinaldo Verga. Si è anche detto che gli autori del grosso colpo, che aveva fruttato ai ladri un bottino di gioielli di 300.000 lire, sono stati identificati ed arrestati, e che una buona parte della refurtiva era stata sequestrata e passata all'Autorità giudiziaria. Il giudice istruttore cav. avv. Tribuzio, cui è affidato il procedimento contro gli esecutori dell'impresa, ha invitato stamane nel suo ufficio l'orefice Verga e, presenti il suo cancelliere sig. Gennaro Talia e il brigadiere De Soldo, ha restituito allo stesso tanti gioielli per un valore complessivo di 200.000 lire, nonchè una certa somma in danaro, pure asportata, a suo tempo, dai ladri.

Una donna e un bimbo di 5 mesi
al Cellulare per la denunzia di un'attrice

Milano, 2, notte.

Certa Maria Tobbia di Giorgio di 34 anni, da Bussoleno di Susa, qui senza fissa dimora, è stata fermata in corso Vittorio Emanuele dall'artista drammatica Ebe Altavilla, seconda attrice della Compagnia Migliari, che la accusò di truffa. L'Altavilla ha dichiarato in questura, dove fu accompagnata da un vigile insieme alla Tobbia, che il 28 febbraio scorso volendo vendere il suo corredo artistico aveva messo un'inserzione sui giornali cittadini. Lo stesso giorno si presentò all'artista la Tobbia, la quale desiderava di acquistare un soprabito. L'Altavilla invitò allora la Tobbia da una sua amica, la signora Giovanna Scoli ed a questa con raggiri la Tobbia riuscì a carpire i due soprabiti allontanandosi senza più farsi vedere. La Tobbia di fronte a questa circostanziata accusa non potè insistere nella negativa. Confessò di aver venduto gli indumenti ad una sua amica di Torino della quale poi non seppe o non volle dire il nome. La Tobbia fu quindi condotta al Cellulare con il suo bambino di cinque mesi.

I funebri della consorte del Maresciallo Giardino

Firenze, 2, notte.

Imponenti sono riusciti i funerali di donna Maddalena Bruschi consorte amatissima del maresciallo d'Italia Giardino, deceduta com'è noto dopo breve malattia nella nostra città. Il corteo funebre era seguito dal maresciallo Giardino, dal [illegible] e da altri congiunti e da un numero foltissimo di personalità cittadine ed ufficiali generali e superiori del presidio. Nella chiesa di San Marco è stata celebrata l'assoluzione della salma. Il corteo ha quindi proseguito per lo scalo merci della stazione centrale dove la salma è stata deposta in un furgone speciale che è poi partito per Roma con uno dei diretti della notte.

TEATRI
Suo marito, di Geraldy e Spitzer

Parigi, 2, notte.

Non si riesce a comprendere come alla novità rappresentata stasera al teatro della Michodière abbia collaborato Paolo Geraldy che, fin da quando scrisse *Nozze d'argento*, si manifestò un così sottile psicologo, e che in *Amare* aveva dato prova di possedere largamente i mezzi per dare vita e passione alle creature da lui messe sulla scena. La vicenda svolta in *Suo marito* è di una artificiosità difficilmente superabile. Una giovane signora che non ha mai pensato di mancare ai doveri di moglie, mentre il marito è in viaggio riceve la visita di un giovanotto che va a confidarle una sua passioncella per una ragazza. Il visitatore si attarda tanto che la signora lascia passare l'ora del pranzo senza mettersi a tavola. Appena l'altro è partito, ecco il marito che arriva inaspettatamente. Questo ritorno improvviso turba un po' la signora. Tali circostanze danno origine ad un interrogatorio incalzante e disorientante.

Irritata, offesa, la moglie lascia credere di avere un amante. L'indomani mattina, il marito va a riferire l'accaduto alla suocera. Subito questa corre dalla figlia, la quale, allorchè sente che anche la madre crede che essa abbia tradito il marito, anzichè gridare la propria innocenza, si chiude in un silenzio che non fa se non accreditare l'idea erronea da lei stessa creata. Nella stessa idea la signora lascia la sorella minore.

Viene poi il momento in cui codesta poco intelligente donna decide di spiegarsi con il marito. Costui l'ascolta imbronciato, finge di credere alla sua innocenza e le parla di perdono. Tale parola sibila come una frustata alle orecchie della moglie non colpevole, la quale, per vendicarsi, diventa l'amante del giovane che fu la cagione di tutta questa serie di taciti equivoci e di false situazioni.

Malgrado l'abilità che gli autori hanno spiegato per svolgere la favola, essa è apparsa senza alcuna attrattiva. La commedia è in tre atti.

Rideau.

Il «Teatro dei piccoli» a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

In 180 grandi casse sono arrivati a Vienna i 300 membri della Compagnia del «Teatro dei Piccoli», che Vittorio Podrecca presenta finalmente anche al pubblico della Capitale austriaca. Con le famose marionette viaggiano 23 artisti in carne ed ossa, ai quali tocca parlare e cantare per i pupi e farli manovrare. Di questa Compagnia di invisibili artisti fanno parte una tedesca, Elisabetta Baumann, uno spagnuolo, il baritono Cabello, ed una inglese, la signora Lia Podrecca, moglie del direttore-impresario. I giornalisti viennesi dichiarano di non essersi mai trovati nella condizione di dover intervistare delle marionette, ma — a giudicare dallo spazio che all'avvenimento artistico la stampa dedica — bisogna ritenere che non si tratti di un compito troppo difficile. Le marionette arrivano da Monaco, dove il loro successo è stato assoluto. Il pubblico dell'Apollo Viennese, sebbene lo abbiano fatto passare da una fantasmagorica rivista ad un così originale spettacolo, ha incominciato a decretare a questo un successo non minore.

SPORT
I campionati sciistici a Ponte di Legno
Faure campione italiano

Brescia, 2, notte.

Stamane, con un tempo piovigginoso, si è disputata a Ponte di Legno la seconda giornata di gare sciistiche per il campionato nazionale. Le competizioni si sono svolte su di un terreno reso faticoso e difficile dalla neve caduta nella mattina. Nessun incidente si ha però a lamentare. Ecco i risultati:

Nella gara per ufficiali è riuscito primo il tenente Gregorini della 15.a Legione «La Leonessa» su un percorso di 18 chilometri. Nella gara per squadre combinate a fondo e tiro riescono prima e seconda le squadre della 15.a Legione composte principalmente di sciatori di Ponte di Legno. Per questo motivo al campionato nazionale gli sciatori di Ponte di Legno non hanno potuto prendere parte. 3.a la prima squadra Legione Piemonte. Seguono altre sette squadre.

Nel pomeriggio ebbe luogo la gara di salto combinata con fondo. Nella gara salto 22 metri sono riusciti: 1. Paterlini, 2. Faure, 3. Zerdini, 4. Galli, 5. Antoniotti Zaverio, 6. Antoniotti Tobia, 7. Cristomano, 8. Cattaneo Rocco. Alla gara di mezzo-fondo per il campionato femminile hanno partecipato sette concorrenti che si sono così classificate: 1. Bertolini, 2.o Donati Martina, 3. Rossi Erminia, 4. Donati Adele, 5. Gallini, 6. Boltracchi, 7. Picchinelli.

Campione italiano è stato proclamato Faure. Seguono nella graduatoria: Galli, Antoniotti Zaverio, Antoniotti Tobia, Maquignaz.

Le regate a vela di Genova
L'Olanda vince la Coppa Italia

Genova, 2, notte.

Stamane, alle ore 11, è stata corsa l'ultima prova delle regate internazionali a vela, con mare calmo e vento di tramontana. La regata riuscì molto interessante. Vi hanno partecipato i tre yachts *Iria*, *Hollandina* e *Aile V*. Viria, che si trovava in buonissima posizione, ha abbandonato al secondo giro a causa di un'avaria. Sono così rimasti in gara soltanto *Aile V.* (Francia) e *Hollandina* (Olanda). Dopo una lotta accanita, *Hollandina* vince la Coppa Italia, in ore 2,23,25, contro *Aile V.*, che impiega ore 2,26,25.

La Coppa Italia sarà disputata nel prossimo anno ad Amsterdam.

BOLLETTINO METEORICO

1 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	10	coperto	
Milano	8	6	piove	
Genova	13	9	coperto	mosso
Venezia	—	—	»	
Firenze	17	0	»	
Ancona	—	—	nebbia	»
Bologna	5	7	coperto	
Napoli	17	10	»	calmo
Taranto	17	12	»	legg. m.
Palermo	24	14	»	calmo
Catania	24	11	»	agitato
Cagliari	13	8	»	»
Messina	15	12	»	mosso
Trieste	11	10	»	calmo
Trento	11	5	»	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 738.

Temperatura massima del giorno 1 + 9

Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 2

La giornata di ieri: parzialmente coperto.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Fassati

PASSITO DEL SANTO

VINO DOLCE, LIQUOROSO, DELICATO, preferito dalle

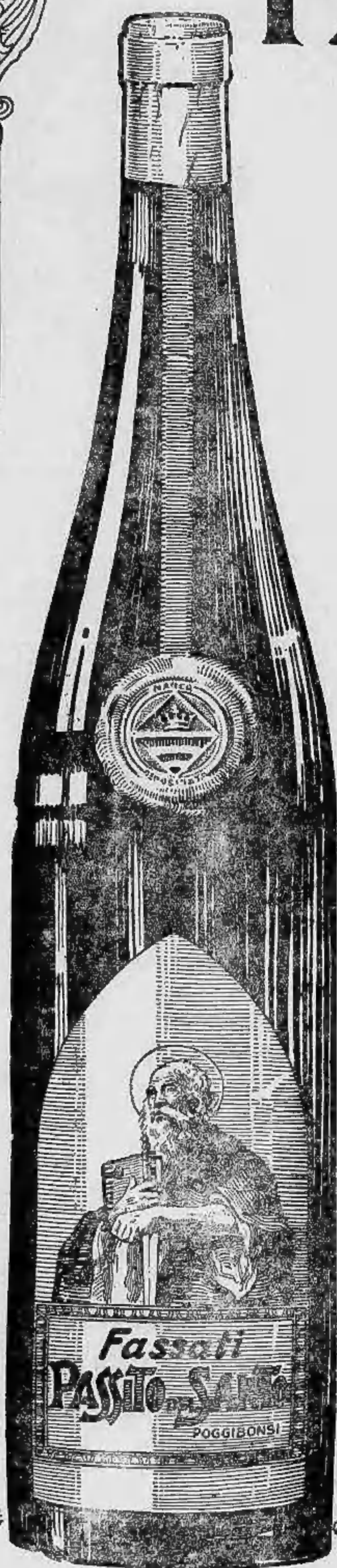
Signore

1.° **È il vino liquoroso tipico italiano.**

2.° **Sostituisce degnamente** i più celebri vini da dessert stranieri: Xérès, Malaga, Porto, ecc.

3.° **È introdotto** in tutte le famiglie, nei migliori alberghi, ristoranti e caffè d'Italia e dell'Estero.

4.° **Serve,** oltre che per vino da dessert e da ricevimenti, **come tonico, ricostituente potente ed efficacissimo.**

5.° **È il beniamino e l'amico delle Signore, perchè oltre deliziarne il palato, le aiuta signorilmente nel disimpegno delle feste di famiglia e delle cerimonie.** (Infatti niente è più gradito agli ospiti di un buon calice ambrato di PASSITO DEL SANTO).

Fassati PASSITO DEL SANTO POGGIBONSI

DALMONTE ACME MILANO

DIREZIONE GENERALE: POGGIBONSI — Indirizzo telegrafico: FASSATI - POGGIBONSI

Agente - NEBIOLO LUIGI, Piazza Carignano, 6 - Telef. 47-969

Esclusivisti:

Alessandria: Sassone Michele, Via Vochieri, 6 -- Biella: Fossati Pierino, Via Vescovado, 8 -- Crevacuore: Quinto Garlanda -- Domodossola: Ditta V. Tapella -- Novara: Paziani Admeto, Piazza Statuto, 7 -- Novi Piem.: C. Tavella, Via Municipio -- Omegna: Pasini Giovanni, Corso Cavallotti, 12 Stresa P. Niccolini & C., Via Principe Tommaso, 26, Telefono 62 -- Vercelli: Bernasconi Carlo, Via Torino, 2-4, Telefono 99.